

IL PALAZZO METTERNICH



NEL BICENTENARIO
DEL CONGRESSO DI VIENNA

IL PALAZZO METTERNICH



NEL BICENTENARIO DEL CONGRESSO DI VIENNA
(1815-2015)



Roma, Palazzo del Quirinale. Giovanni Paolo Panini (o Pannini), (Piacenza 1691 - Roma 1765).
Veduta della piazza di Monte Cavallo, 1733. Olio su tela, cm 270x254.





Palazzo Montecitorio, 3 febbraio 2015.
L'Aula di Montecitorio in occasione
della cerimonia di giuramento del
Presidente della Repubblica Sergio
Mattarella.





Palazzo Montecitorio, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la Presidente della Camera, Laura Boldrini e la Presidente Vicaria del Senato, Valeria Fedeli in occasione della cerimonia di giuramento.



Palazzo Montecitorio, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nell'Aula di Montecitorio in occasione della cerimonia di giuramento.



Roma, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel corso della deposizione di una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto.



Roma, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella lascia il Vittoriano dopo aver deposto una corona d'alloro sulla Tomba del Milite Ignoto.



Piazza del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a bordo della Lancia Flaminia fa ingresso nel Palazzo del Quirinale.



Palazzo del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il Consigliere militare, Generale Mosca Moschini, passa in rassegna le truppe schierate in occasione della cerimonia di insediamento.



Palazzo del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il Presidente emerito Giorgio Napolitano.



Palazzo del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella accolto al suo arrivo al Quirinale dal Presidente Pietro Grasso.

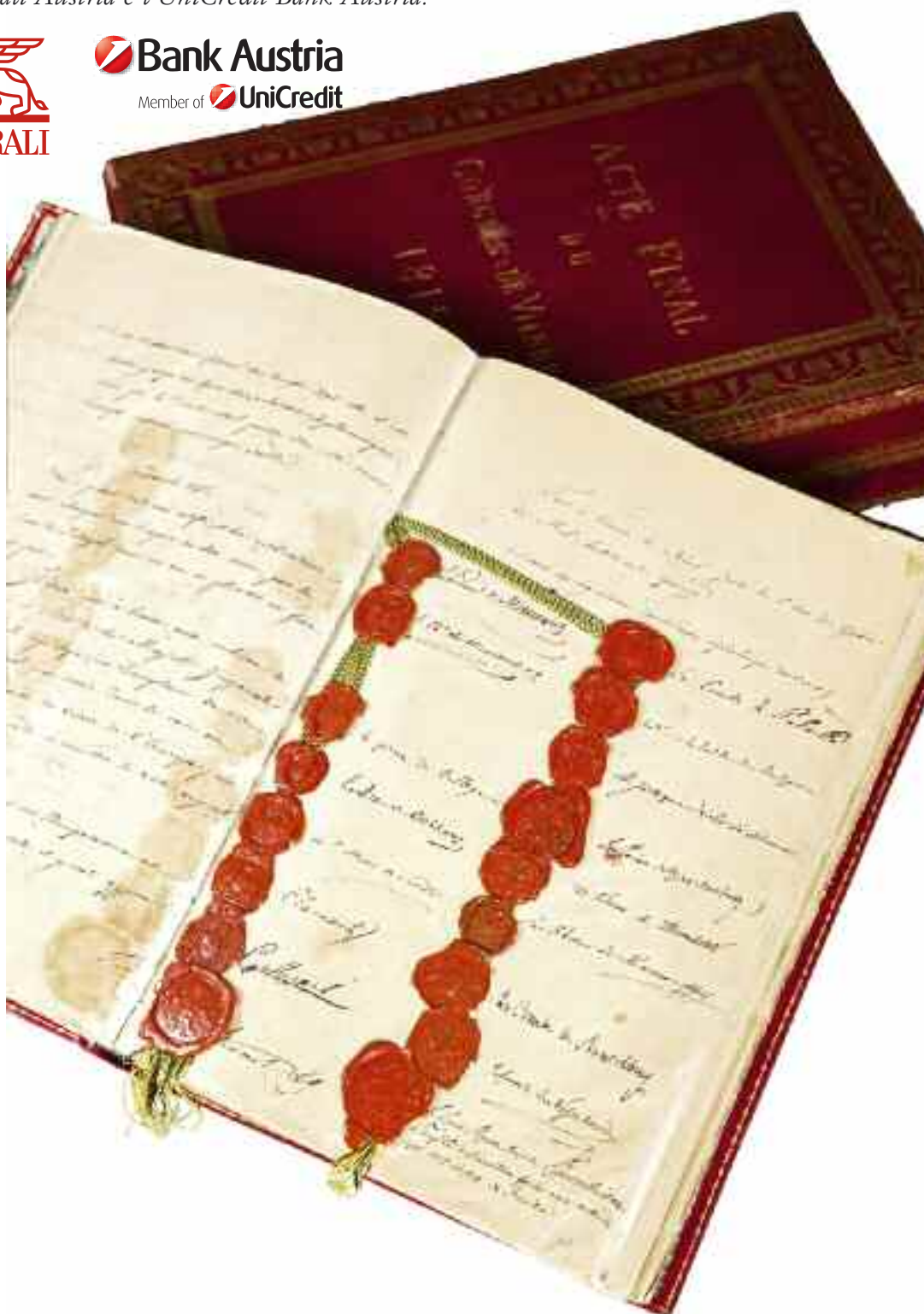


Palazzo del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo intervento.



Palazzo del Quirinale, 3 febbraio 2015. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo intervento.

*L'Ambasciata d'Italia a Vienna ringrazia per il generoso sostegno alla pubblicazione
"Il Palazzo Metternich nel bicentenario del Congresso di Vienna"
la Generali-Austria e l'UniCredit Bank Austria.*



Atto conclusivo del Congresso di Vienna (esemplare austriaco), pagina con le firme. Vienna, Archivio di Stato Austriaco, Archivio di Corte e di Stato, Sign.: UR AUR, 1815 VI 9. Foto: Andy Wenzel / Cancelleria Federale austriaca.

IL PALAZZO METTERNICH

L'AMBASCIATA D'ITALIA A VIENNA

NEL BICENTENARIO
DEL CONGRESSO DI VIENNA
(1815-2015)



Il Congresso di Vienna in un dipinto di Jean-Baptiste Isabey (1767-1855)
Biblioteca Nazionale Austriaca.



Palazzo del Quirinale. Atelier di Nicolas Karcher disegno e cartone di Bronzino, La coppa di Giuseppe ritrovata nel sacco di Beniamino, 1550-53. Ordito: lana (8 fili x cm); trama: lana seta argento e oro filato.



Palazzo Metternich. Salone delle Feste - Busto di Druso Maggiore. Foto Stefano Berterame.

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo esprimere il nostro riconoscimento per avere messo a disposizione i rispettivi archivi al fine del reperimento di alcune significative fonti documentarie e della loro pubblicazione alle seguenti Autorità:

ONOREVOLE PAOLO GENTILONI
Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE MICHELE VALENSISE
Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

AMBASCIATORE ANTONIO ZANARDI LANDI
Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica

AMBASCIATORE ARMANDO VARRICCHIO
Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio

AMBASCIATORE ETTORE SEQUI
Capo di Gabinetto dell'On. Ministro

AMBASCIATORE GIORGIO MARRAPODI
Ambasciatore d'Italia a Vienna

AMBASCIATORE RENÉ POLLITZER
Ambasciatore della Repubblica d'Austria a Roma

AMBASCIATORE ALESSANDRO QUARONI

AMBASCIATORE MASSIMO SPINETTI

PROF. LOUIS GODART
Direttore dell'Ufficio per la Conservazione del Patrimonio
Artistico della Presidenza della Repubblica

DOTT. GIOVANNI GRASSO
Consigliere per la Stampa e la Comunicazione
della Presidenza della Repubblica

DOTT.SSA LUCREZIA RUGGI D'ARAGONA
Vice Segretario Generale per la Documentazione e le Relazioni Esterne
della Presidenza della Repubblica

DOTT.SSA LAURA CURTI
Archivio storico della Presidenza della Repubblica

DOTT.SSA GERDA VOGL
Ministro Plenipotenziario dell'Ambasciata della Repubblica d'Austria a Roma



Palazzo Metternich. Dettaglio anatra dorata. Foto Stefano Berterame.

DOTT. LUCA RINALDI
Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli

DOTT. MARIO TURETTA
Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte

DOTT. ROBERTO SANDRI GIACHINO
Direttore del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Palazzo Carignano – Torino

DOTT. STEFANO VITALI
Direttore dell'Archivio di Stato di Torino

ARCH. GIUSE SCALVA
Direttore del Castello di Racconigi

DOTT.SSA DANIELA PORRO
Soprintendente SPSAE e Polo Museale della Città di Roma

DOTT. CLAUDIO PARISI PRESICCE
Direttore Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali
U.O. Musei Archeologici e Polo Grande Campidoglio - Musei Capitolini

DOTT.SSA EDITH COEN GABRIELLI
Polo Museale Laziale – Roma

PROF. AVV. EMMANUELE F. M. EMANUELE
Presidente della Fondazione Roma

DOTT.SSA CINZIA AMMANNATO
Direttore della Galleria d'Arte Antica – Palazzo Barberini

DOTT.SSA FEDERICA PIRANI
Direttore del Museo di Roma – Palazzo Braschi

DOTT. MASSIMO RAGONE
Soprintendente speciale del Polo Museale di Roma

DOTT.SSA GIOVANNA MORI
Servizio Raccolte Artistiche – Settore Soprintendenza Castello,
Musei Archeologici e Musei Storici Castello Sforzesco-Milano

ARCH. ANDREA BELLINI
Fondazione Musei Civici di Venezia

DOTT. DANIELE FERRARA
Direttore Generale Musei Polo Museale del Veneto

DENNIS CECCHIN
Archivio Fotografico Museo Correr e Palazzo Ducale- Venezia

DOTT.SSA FRANCESCA GIORGI
Museo Civico Amedeo Lia – La Spezia

DOTT.SSA FERNANDA CAPOBIANCO
Museo di Capodimonte

DOTT.SSA SABINE HAAG
Direttrice del Kunsthistorisches Museum – Vienna

DOTT.SSA AGNES HUSSLEIN-ARCO
Direttrice della Galleria del Belvedere – Vienna

DOTT.SSA MONICA KURZEL – RUNTSCHNEINER
Direttrice del Museo delle Carrozze
Kunsthistorisches Museum – Vienna

DOTT.SSA FRANCESCA DEL TORRE
Kunsthistorisches Museum, Vienna



Palazzo Metternich. Salone delle Feste. Busto di Caracalla. Foto di Stefano Berterame

DRS. WIM PIJBES
Direttore del Rijksmuseum, Amsterdam

DOTT.SSA PATRIZIA FUSCO
Ambasciata d'Italia a Vienna

DOTT.SSA CRISTINA MORRONE
Ambasciata d'Italia a Vienna

PROF. CALOGERO BELLANCA
Università "La Sapienza", Roma

GALLERIA NAZIONALE DI ARTE ANTICA DI PALAZZO BARBERINI – Roma

MUSEO CIVICO AMEDEO LIA – La Spezia

MUSEI CAPITOLINI – Roma

MUSEO DI ROMA – Archivio Fotografico

MUSEO DEL CASTELLO SFORZESCO – Milano

MUSEO DI CAPODIMONTE – Napoli

MUSEO DEL CASTELLO DI RACCONIGI – Torino

MUSEO DI PALAZZO MOCENIGO – Venezia

MUSEO DEL SETTECENTO VENEZIANO, Ca' Rezzonico – Venezia

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO ITALIANO – Torino

FONDAZIONE TORINO MUSEI – Archivio Fotografico

FONDAZIONE MUSEI CIVICI – Venezia

PINACOTECA CAPITOLINA – Roma

AMBASCIATA D'ITALIA – Vienna

AMBASCIATA D'ITALIA – Bruxelles

AMBASCIATA D'ITALIA – L'Aia

AMBASCIATA D'ITALIA – Londra



Il Principe Klemens Wenzel Lothar von Metternich-Winneburg. Ritratto ad olio di Thomas Lawrence. Kunsthistorisches Museum, Vienna.

Desideriamo, inoltre, ringraziare tutti coloro che, con entusiasmo e dedizione, hanno collaborato alla realizzazione del presente volume.



Palazzo Metternich. Salone delle Feste. Busto di Druso Maggiore. Foto Stefano Berterame.

SOMMARIO

- XXXIII* Ringraziamenti
- XXXV* Prefazione
del Signor Presidente della Repubblica Italiana
Sergio Mattarella
- XXXIX* Messaggio
del Signor Presidente Federale della Repubblica d'Austria
Heinz Fischer
- XLIX* Indirizzo di Saluto
dell'Ambasciatore della Repubblica d'Austria a Roma
René Pollitzer
- LV* Italia e Austria: due Paesi vicini ancora più vicini
dell'Ambasciatore d'Italia a Vienna
Giorgio Marrapodi



La collezione delle uniformi esposta alla Mostra “Der Kongress fährt” di Vienna. Particolare.

SOMMARIO

- 3 Dal Congresso di Vienna a Palazzo Metternich
a cura di Massimo Spinetti
Ambasciatore d'Italia a Vienna dal 2007 al 2010
- 3 Le premesse del Congresso
- 7 Lo svolgimento del Congresso
- 13 La redazione e la firma dell'Atto Finale
- 15 Le conclusioni del Congresso
- 21 Villa Metternich e il suo ruolo nel Congresso
- 25 La Villa e la famiglia Metternich negli anni
del Cancellierato
- 31 La costruzione del Palazzo e la rivoluzione
del 1848
- 39 Il ritorno a Vienna del Cancelliere dopo
l'esilio e la vita nel Palazzo nei suoi ultimi anni
- 47 Le vicende del Palazzo dopo la morte di Metternich e la
vendita allo Stato Italiano
- 55 Il Palazzo Metternich: tra memoria e ricordi
a cura dell'Ambasciatore Alessandro Quaroni



Jacob van Schuppen (1670-1751), Il Principe Eugenio di Savoia.

SOMMARIO

- 63 La Mostra sulle carrozze al Castello di Schönbrunn
- 65 Il Congresso avanza
a cura della Dott.ssa Monica Kurzel-Runtscheiner
Direttrice del Museo delle Carrozze di Vienna
- 85 Il Museo delle carrozze al Palazzo del Quirinale
- 97 La Mostra al Belvedere sul Congresso di Vienna,
“L’Europa a Vienna”
a cura della Dott.ssa Agnes Husslein-Arco
Direttrice della Galleria del Belvedere di Vienna
- 111 Kunsthistorisches Museum
- 123 Bernardo Bellotto. Vedute di Vienna
- 133 Brevi cenni storici sull’Austria
- 141 Uno sguardo sulle relazioni diplomatiche italo-austriache



Palazzo Metternich. Lo Scalone d'Onore. Particolare. Foto Society Preiss-Vienna.

SOMMARIO

175	Il Palazzo – Profilo storico-architettonico <i>a cura del Prof. Calogero Bellanca dell'Università "La Sapienza", Roma</i>
180	Piano Terreno
180	L'Ingresso
182	Lo Scalone d'Onore
184	Piano Nobile
184	L'Anticamera
187	La veduta dei saloni lungo il fronte del Palazzo
188	Il Salone delle Ghirlande
189	Il Salotto Verde
191	Il Salone delle Battaglie
202	La Sala della Musica
205	La Sala da Pranzo
210	L'Ambulacro adiacente al Salone delle Feste
215	Il Salone delle Feste
234	Piano Secondo
234	L'Ingresso
236	Il Salotto
238	La Sala da Pranzo
241	Lo Studio Metternich
243	L'Appartamento detto del Ministro
246	Il Giardino



Palazzo del Quirinale, Salone dei Corazzieri. Carlo Saraceni – Ambasceria del Re di Persia – Particolare di affresco (1616).

SOMMARIO

249	I Protagonisti delle Relazioni Diplomatiche Italo-Austriache
253	Re di Sardegna
257	Re d'Italia
263	Presidenti della Repubblica Italiana
274	Visita di Stato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano in Austria
298	Capi di Governo Italiani
322	Ministri degli Affari Esteri Italiani
354	Segretari Generali Italiani
359	Rappresentanti Diplomatici Italiani



Palazzo del Quirinale, Salone dei Corazzieri. Agostino Tassi e collaboratori – Ambasceria del Giappone – Particolare di affresco (1616-1617).

SOMMARIO

370	I Protagonisti delle Relazioni Diplomatiche Italo-Austriache
371	Impero d'Austria
371	Monarchia Austro-Ungarica
373	Presidenti della Repubblica d'Austria
382	Visita di Stato del Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer in Italia
403	Ministri di Stato dell'Impero Austriaco
403	Cancelliere dell'Impero Austriaco
405	Primi Ministri dell'Impero Austriaco
407	Primi Ministri della Parte Austriaca della Monarchia Austro-Ungarica
410	Cancellieri Austriaci
422	Ministri degli Affari Esteri Austriaci
435	Segretari Generali Austriaci
438	Rappresentanti Diplomatici Austriaci



Il fregio della Sala Regia del Quirinale venne realizzato nel 1616 da Carlo Saraceni, Agostino Tassi e Giovanni Lanfranco su committenza di Paolo V Borghese (1605-21), che pochi anni prima aveva chiesto all'architetto Carlo Maderno la realizzazione della grande sala di rappresentanza, oggi nota come Salone dei Corazzieri. I tre pittori, che si avvalsero di numerosi aiuti di bottega, furono chiamati a dipingere un programma iconografico con finte logge da cui si affacciano diversi personaggi connessi alle ambascerie orientali dei primi anni del

RINGRAZIAMENTI

Desideriamo esprimere sentimenti di sincera gratitudine al Signor Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella e al Signor Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer per avere voluto presentare questo volume su “Il Palazzo Metternich”, nel contesto delle celebrazioni del bicentenario del Congresso di Vienna.

Desideriamo rivolgere un ringraziamento del tutto particolare all'Ambasciatore d'Italia a Vienna, Giorgio Marrapodi, per avere promosso e sostenuto l'iniziativa di una pubblicazione sulla nostra prestigiosa rappresentanza diplomatica a Vienna, affidandone la realizzazione alla mia cura. Il mio pensiero va anche all'Ambasciatore della Repubblica d'Austria a Roma, René Pollitzer, per il suo indirizzo di saluto.

Siamo vivamente grati all'Ambasciatore Alessandro Quaroni per avere ben voluto condividere il nostro progetto con uno scritto di memoria e ricordi durante la sua missione diplomatica a Vienna e all'Ambasciatore Massimo Spinetti per l'ausilio prestato nella ricostruzione storica del Congresso di Vienna e della storia del Palazzo Metternich durante e dopo il Congresso.

Esprimiamo tutta la nostra riconoscenza alla Direttrice del Kunsthistorisches Museum di Vienna, Dott.ssa Sabine Haag, alla Direttrice della Galleria del Belvedere, Dott.ssa Agnes Husslein-Arco e alla Direttrice del Museo delle Carrozze di Vienna, Dott.ssa Monica Kurzel-Runtscheiner per la preziosa collaborazione ed assistenza e per essere state parti essenziali nella rievocazione di questa ricorrenza storica del Congresso di Vienna.

Un grazie, infine, al Professor Calogero Bellanca, Professore dell'Università “La Sapienza” di Roma, per la redazione del profilo storico-architettonico del Palazzo.

Ambasciatore Gaetano Cortese



Seicento, celebrazione della politica di papa Borghese. Nei medaglioni, invece, sono rappresentate le Storie di Mosè, guida degli antichi Ebrei al pari del pontefice di Roma rispetto alla cristianità.



Il Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella.



Il Presidente della Repubblica Italiana

Porgo i miei saluti più cordiali ai lettori di questo volume dedicato a Palazzo Metternich, dal 1908 sede dell'Ambasciata d'Italia a Vienna.

Esiste e si è rafforzata nel tempo una tradizione di volumi dedicati alle Ambasciate italiane nel mondo, e sono lieto – a pochi mesi dall'inizio del mio mandato – di poter contribuire al suo ulteriore consolidamento. Si tratta infatti di una tradizione che testimonia non soltanto lo straordinario valore storico-artistico dei palazzi che ospitano le nostre Ambasciate, ma anche lo sviluppo delle relazioni politiche, economiche, culturali e scientifiche con popoli e Paesi amici.

L'Italia condivide con l'Austria legami antichi e profondi, che hanno sempre saputo trovare, attraverso la storia, le ragioni per un loro costante rafforzamento. L'indirizzo di saluto che il Presidente della Repubblica Federale d'Austria, Heinz Fischer, ha voluto inserire in quest'opera, ne è un'ulteriore, autorevole, testimonianza e le immagini che lo ritraggono con il mio predecessore, Giorgio Napolitano, costituiscono un'eloquente dimostrazione non solo dell'amicizia personale tra due Capi di Stato, ma anche di quella che nel corso dei decenni è venuta consolidandosi tra i nostri due Paesi.

Palazzo Metternich, per l'attrazione che esercita sul pubblico austriaco e la magnificenza dei suoi saloni, degli arredi e delle opere d'arte che lo impreziosiscono – tutte provenienti da musei e dimore storiche italiane – meritava certamente una pubblicazione ad esso appositamente dedicata, ancor più nel 2015, che tra le altre significative ricorrenze annovera anche il 200° anniversario del Congresso di Vienna. Quella che fu per molti anni la residenza di uno dei massimi protagonisti della politica europea nella prima metà del XIX secolo – il Conte e, successivamente, Principe Klemens von Metternich, “regista” del Congresso di Vienna – rappresenta oggi non solo un luogo affascinante e carico di storia, ma anche un for-



Palazzo del Quirinale. Lo Studio del Signor Presidente della Repubblica alla vetrata. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, Foto Mario Quattrone.

midabile strumento di promozione delle eccellenze del nostro Paese, in molti ambiti. In effetti, l'apertura delle nostre Rappresentanze diplomatiche alla società civile e al mondo economico e culturale italiano è oggi un loro importante tratto distintivo, che ne accompagna e integra le attività più tradizionali.

Nel congratularmi con l'Ambasciatore Giorgio Marrapodi per aver dato impulso all'iniziativa e con l'Ambasciatore Gaetano Cortese per l'attenta cura prestata alla pubblicazione, rinnovo ai lettori, austriaci e italiani, i miei saluti più cordiali.

SERGIO MATTARELLA



Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria, Dr. Heinz Fischer.



Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria

Dr. Heinz Fischer

Sono lieto di poter contribuire con un messaggio di saluto alla presente pubblicazione su Palazzo Metternich, da oltre un secolo sede dell'Ambasciata d'Italia in Austria.

Lo splendido Palazzo, costruito per la residenza di una delle personalità centrali della storia europea, costituisce oggi uno dei più rilevanti - e per fortuna rimasti illesi - edifici del quartiere delle ambasciate nel 3° distretto di Vienna.

Il Bicentenario del Congresso di Vienna, al quale è legato il nome dell'allora Ministro degli Esteri austriaco Metternich, fornisce un'occasione storica per la presente pubblicazione.

L'anno 2015 fornisce altresì occasione per la commemorazione di alcuni altri anniversari storici che furono di grande importanza per l'Europa, l'Italia e l'Austria nonché per le nostre relazioni bilaterali: il Settantennale della fine della Seconda Guerra Mondiale, il Sessantennale della firma del Trattato di Stato austriaco ed il Ventennale dell'adesione dell'Austria all'Unione Europea.

Queste poche ricorrenze simboleggiano in breve il grande arco della storia europea del XX secolo che ha condotto i nostri due Paesi dalla guerra ad un'Europa pacifica ed unita quali partner sovrani e di pari dignità nell'Unione Europea.

Sono fermamente convinto che l'Unione Europea costituirà anche in futuro la giusta cornice per la cooperazione europea e sono lieto che l'Italia e l'Austria siano profondamente legate da tale convincimento.

Heinz Fischer



Palazzo del Quirinale. Il Salone dei Corazzieri. I corazzieri in alta montura di gala prestano gli onori in occasione della cerimonia della presentazione delle lettere credenziali da parte di un Ambasciatore straniero accreditato presso il Quirinale.





Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala Gialla. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci Novara, Parigi.



Palazzo del Quirinale, 29 aprile 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. il Signor René Pollitzer, nuovo Ambasciatore della Repubblica d'Austria, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala d'Ercole. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di Mario Quattrone.



Palazzo del Quirinale, 29 aprile 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. il Signor René Pollitzer, nuovo Ambasciatore della Repubblica d'Austria, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Palazzo del Quirinale. Veduta della Sala degli Ambasciatori. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma. Foto di G. Ricci.



Palazzo del Quirinale 29, aprile 2015. Il Presidente Sergio Mattarella con S.E. il Signor René Pollitzer, nuovo Ambasciatore della Repubblica d'Austria, in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali.



Ambasciatore Dr. René Pollitzer. © Foto: Dragan Tatic.



Indirizzo di Saluto dell'Ambasciatore della Repubblica d'Austria a Roma René Pollitzer

Paesi vicini e partner stretti nell'Unione Europea, l'Italia e l'Austria sono oggi fortemente connesse a vari livelli. Non solo sul piano politico si registra vivacità negli scambi di visite, ma l'Italia è anche in ambito economico e culturale uno dei nostri partner più importanti. L'Alto Adige è diventato un elemento di unione delle eccellenti relazioni bilaterali e la sua autonomia è considerata oggi, anche oltre i confini dell'Europa, un modello di successo per la tutela delle minoranze e la riuscita convivenza di diversi gruppi linguistici.

L'interscambio commerciale tra l'Italia e l'Austria è quasi triplicato dall'adesione dell'Austria all'Unione Europea vent'anni fa. Inoltre, per gli Italiani come per gli Austriaci, i due Paesi sono la meta prediletta per le vacanze. A ciò contribuisce la grande affinità che gli Austriaci da sempre sentono per l'Italia e per la sua ricca cultura - così come i turisti italiani cercano l'arte e la cultura dei festival musicali austriaci, nonché le bellezze naturali del nostro paese.

Il legame culturale viene corroborato dai rispettivi fori culturali di Vienna, Roma e Milano. Grazie a queste istituzioni riusciamo ad alimentare lo scambio di tradizioni e a trovare insieme nuovi punti di vista artistici.

I profondi legami storici tra i due Paesi si riflettono anche nella lunga storia della rappresentanza diplomatica austriaca in Italia: dopo il congresso di Vienna del 1815, Palazzo Venezia ha svolto, per circa 100 anni, la funzione di ambasciata imperial-regia presso la Santa Sede e, a partire dal 1872, anche presso il Regno d'Italia - e Palazzo Chigi, attuale sede della Presidenza italiana del Consiglio dei Ministri, era la residenza dell'ambasciatore. Nel 1929 il governo federale austriaco acquistò il nuovo edificio in Via Giovanni Battista Pergolesi, nei pressi di Villa Borghese, dove l'ambasciata e la residenza si trovano tuttora. Negli ultimi anni e mesi l'edificio è stato estesamente restaurato e rifulge adesso nel suo splendore originario.

Il presente libro è un contributo importante, che illustra in maniera evidente lo sviluppo storico dell'amicizia italo-austriaca. Ringrazio l'autore, l'ambasciatore a r. Gaetano Cortese, per il suo lavoro instancabile e auguro a noi tutti molto successo per il comune lavoro che facciamo per lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra i nostri paesi.



Salone di rappresentanza ed Ingresso.



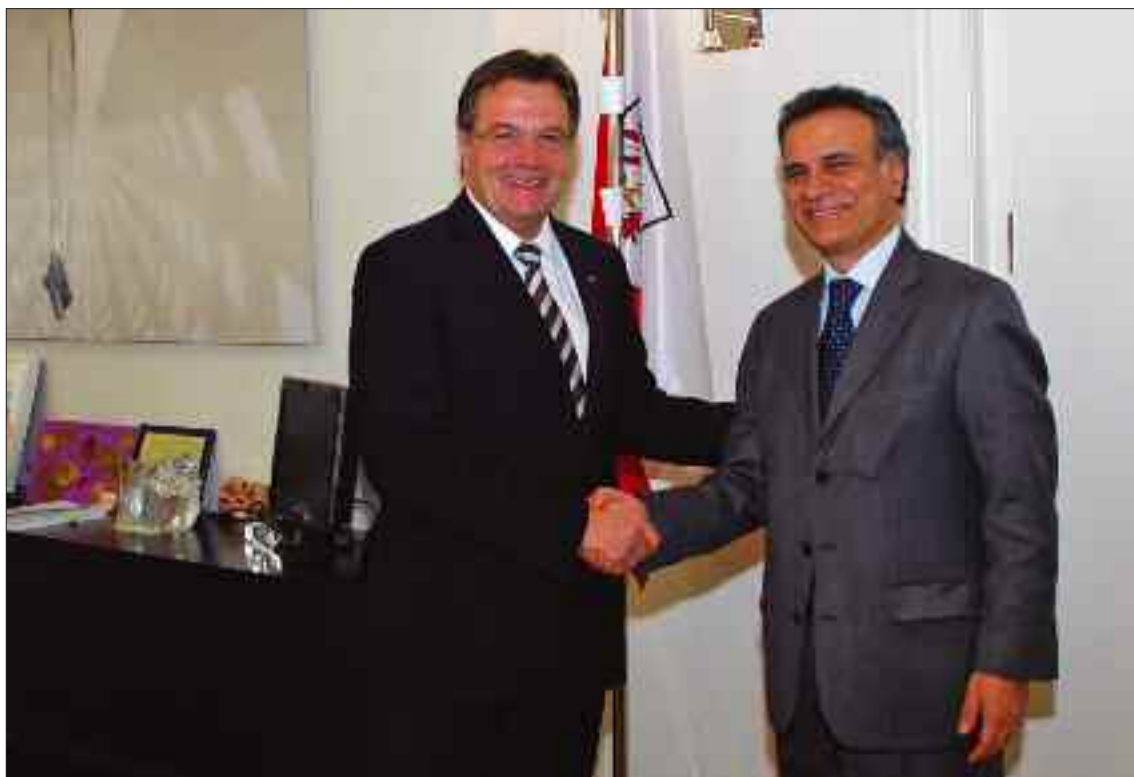
Ambasciata della Repubblica d'Austria a Roma.



Roma, 7 aprile 2015. Visita del Ministro Federale per l'Europa, l'Integrazione e gli Affari Esteri Sebastian Kurz. Il Ministro Federale austriaco all'Ambasciata d'Austria con rappresentanti sudtirolesi (da sinistra a destra): On. Daniel Alfreider, Sen. Hans Berger, Sen. Karl Zeller, Assessore provinciale Philipp Achammer, Ministro Federale austriaco Sebastian Kurz. © Foto: Dragan Tatic.



Salone di Rappresentanza.



Innsbruck, 18 novembre 2013. Incontro con il Governatore del Tirolo, Günther Platter. @ Land Tirol/Unger.



Salisburgo, 19 novembre 2013. Incontro con il Governatore di Salisburgo Wilfried Haslauer. Copyright „LMZ / Wieser“ (für Landesmedienzentrum).

ITALIA E AUSTRIA: DUE PAESI VICINI ANCORA PIÙ VICINI

dell'Ambasciatore d'Italia a Vienna
Giorgio Marrapodi



Vienna, settembre 2014. L'Ambasciatore Giorgio Marrapodi con la consorte.

Il 5 agosto 2013, quando ho iniziato la mia missione a Vienna, ero consapevole che il mio mandato presentava delle opportunità di crescita per i rapporti già ottimi tra l'Italia e l'Austria.

L'avvicinarsi delle presidenze austriache del Consiglio d'Europa e dell'INCE, di quella italiana dell'Unione Europea (tutte nel 2014), dell'Expo di Milano 2015, avrebbero costituito occasioni importanti per "imprimere maggiore intensità e regolarità al dialogo politico e alla collaborazione bilaterale, favorendo l'intensificazione degli incontri politici ad alto livello". Era infatti questo il primo punto della lettera di missione che il Ministro degli Esteri mi aveva indirizzato alla vigilia della mia partenza da Roma.

Le visite politiche bilaterali sono importanti, anche oggi, anche tra Paesi membri dell'Unione Europea. Esse sono il punto di arrivo di un processo di preparazione di temi politici, economici, culturali, scientifici, finanziari ecc., vitali per i rapporti tra due Paesi; sono allo stesso tempo una tappa per il cammino futuro, il momento in cui si riesce a dare avvio formale, attraverso l'approvazione a livello politico, di nuove iniziative per lo sviluppo ulteriore dei rapporti, dando dinamismo alla crescita della reciproca conoscenza tra due Paesi, tra i loro Governi e le loro società civili.

Durante la mia missione, ho avuto l'onore di accogliere a Vienna due volte il Presidente del Consiglio (l'On. Enrico Letta nel 2013 e l'On. Matteo Renzi nel



Vienna, dicembre 2014. Evento promozionale.
© SOCIETY/Pobaschnig.



Sankt Pölten, 21 gennaio 2014. Incontro con il Governatore della Bassa Austria Erwin Pröll. © NLK/Filzwieser.



Klagenfurt, 14 maggio 2014. Incontro con il Governatore della Carinzia, Peter Kaiser. Foto LPD/Eggenberger.



Vienna, ottobre 2014. Cremona e la liuteria in mostra in Ambasciata.



Anticamera al primo piano. Installazione di Sissa Micheli.

2014); due volte il Ministro degli Esteri Federica Mogherini, due volte il Ministro dell'Interno Angelino Alfano, il Ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, il Presidente della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri, il Primo Presidente della Corte di Cassazione Giorgio Santacroce, quattro Delegazioni Parlamentari, Presidenti di Regioni e sindaci di città grandi e piccole. Altrettanto intenso è stato il calendario delle visite di esponenti governativi austriaci in Italia, un programma che ha toccato l'apice con la visita di stato del Presidente Federale della Repubblica d'Austria, Heinz Fischer, nel novembre 2014, quando il Presidente Fischer ha incontrato tutte le più alte cariche dello Stato italiano e quasi tutti i membri del Governo.

Gli eccellenti rapporti politici costituiscono il terreno fertile su cui si sviluppa la rete degli scambi commerciali e dei flussi di investimenti. L'interscambio tra l'Italia e l'Austria è tornato, dopo gli anni peggiori della crisi, a 17 miliardi di euro. Lo stock di investimenti italiani è il secondo dopo quello tedesco, concentrato nella finanza, nel campo assicurativo, nel manifatturiero (meccanica, chimica) e nel settore energetico. Rilevanti nel quadro dei rapporti economici sono anche i trasporti e il turismo. La costruzione del nuovo tunnel di base del Brennero e la realizzazione dei tunnel ferroviari del Semmering e del Koralm in territorio austriaco consentiranno il rafforzamento del corridoio Palermo-Berlino e l'apertura del corridoio Baltico-Adriatico, con un enorme vantaggio per il traffico delle nostre esportazioni lungo quelle direttrici. Infine, con solo otto milioni e mezzo di abitanti l'Austria garantisce oltre dieci milioni di pernottamenti l'anno in Italia, rappresentando il quinto Paese di provenienza dei flussi turistici diretti verso l'Italia. Per i turisti austriaci l'Italia è il primo paese di destinazione.

Proprio per la consapevolezza dell'importanza del mercato austriaco per le merci italiane e per il "prodotto Italia", in parallelo al lavoro per l'intensificazione dei rapporti politici, si è operato con i colleghi dell'Ambasciata, dell'Istituto di Cultura, dell'ICE e



Linz, 26 maggio 2014. Incontro con il Governatore dell'Alta Austria Josef Pühringer. Foto Land Oberösterreich.



Graz, 29 settembre 2014. Incontro con il Governatore della Stiria Franz Voves. Foto Kommunikation Land Steiermark.



Studio dell'Ambasciatore. "Tante belle cose", opera di Oreste Ruggiero.



Studio dell'Ambasciatore. Quadri di Paolo Manazza, e lampada di Teresa Sapey.

dell'ENIT per promuovere le eccellenze e i territori italiani. Insieme abbiamo promosso, favorito, sostenuto oltre un centinaio di eventi. A Palazzo Metternich sono state ospitate manifestazioni con marchi importanti, tra cui Ferragamo, Brunello Cucinelli, Locman, Ferrero, Costa Crociere, FCA, o manifestazioni per la valorizzazione di territori di varie regioni (tra cui Lombardia, Toscana, Veneto, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria).

Ma anche la diplomazia culturale, soprattutto a Vienna ed in Austria, è uno strumento formidabile per comunicare il meglio del nostro Paese. Per questo Palazzo Metternich ha accolto molti scrittori italiani, direttori d'Orchestra, gruppi musicali, artisti noti ed emergenti, squadre sportive.

Comunicare l'Italia è uno degli obiettivi di ogni Ambasciatore all'estero. Promuovere l'immagine dell'Italia in Austria ha significato parlare dei punti di forza del Paese con gli interlocutori istituzionali nei Ministeri austriaci, con i Parlamentari, con i governatori dei Laender, con i Sindaci, con i giornalisti, con i rappresentanti delle forze produttive. Ho rilasciato interviste, soprattutto con l'occasione della Presidenza italiana dell'Unione Europea o della preparazione dell'EXPO, ma anche in occasione delle tante manifestazioni commerciali e culturali collegate all'Italia che si svolgono in Austria. In questi colloqui è stato messo in evidenza lo sforzo riformista avviato dal Governo italiano, la competitività del tessuto industriale italiano, la solidità del sistema bancario che ha superato gli anni difficili della crisi finanziaria senza ricorrere ad aiuti pubblici, il basso livello di indebitamento delle famiglie italiane ecc., trovando sempre un ascolto attento, perché in Austria vi è attenzione e interesse per l'Italia.

Questo volume, che ospita questo mio contributo, rappresenta tante cose. È certamente un omaggio a Palazzo Metternich, prestigiosa sede dell'Ambasciata d'Italia da oltre cento anni. Un edificio che costituisce una risorsa preziosa, uno straordinario strumento di lavoro perché con i suoi spazi consente di ospitare even-



Vienna, Rathausplatz, 3 luglio 2014. Il Sindaco di Vienna Michael Häupl presenzia l'apertura del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea.



Vienna, Rathaus, 3 luglio 2014. Apertura del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea con gli sbandieratori di Arezzo. Al centro il Sindaco Michael Häupl, a destra il Secondo Presidente del Parlamento austriaco Karlheinz Kopf.



Vienna, Rathaus, 3 luglio 2014. Apertura del semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea con gli sbandieratori di Arezzo.

ti di diplomazia commerciale, culturale, sociale in una cornice storica sempre molto apprezzata dagli ospiti. Ciò ancor di più in un periodo in cui cadono anniversari importanti come i 200 anni del Congresso di Vienna, i 100 anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, i 70 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, i 20 anni dell'adesione dell'Austria all'Unione Europea. Il libro è una testimonianza di come le relazioni bilaterali siano cresciute nei decenni scorsi fino a giungere al virtuoso livello odierno. È anche un ulteriore strumento di lavoro, perché questo volume è un tassello della politica di comunicazione dell'Ambasciata e per questo desidero ringraziare profondamente l'amico Ambasciatore Gaetano Cortese che a questa pubblicazione ha dedicato quasi due anni di lavoro, appassionato e paziente.

Vienna, aprile 2015

GIORGIO MARRAPODI



Vienna, luglio 2014. Gli sbandieratori di Arezzo nella Piazza del Municipio.



Vienna, 2014. L'Amministratore Delegato di Generali Austria Peter Thirring e consorte in un evento in Ambasciata.



Vienna, 2014. L'Amministratore Delegato di Bank Austria Willibald Cernko in un evento in Ambasciata.



Vienna, 2014. Evento in Ambasciata. Carabinieri in alta uniforme.

1. Duca di Wellington, Inghilterra; 2. Conte di Lobo da Silveyra, Portogallo; 3. De Saldana de Gama, Portogallo; 4. Conte di Löwenhielm, Svezia; 5. Principe di Hardenberg, Prussia; 6. Conte di Noailles, Francia; 7. Principe di Metternich, Austria; 8. Conte di Latour du Pin, Francia; 9. Conte di Nesselrode, Russia; 10. De Souza-Holstein, conte di Palmella, Portogallo; 11. Visconte Castelreagh, Inghilterra; 12. Duca di Dalberg, Francia; 13. Barone di Wessenberg, Austria; 14. Principe di Rasumowski, Russia; 15. Lord Stewart, Inghilterra; 16. Don Pierre-Gomez Labrador, Spagna; 17. Conte di Clancarty, Inghilterra; 18. Friedrich von Gentz, segretario generale; 19. Barone Guglielmo di Humboldt, Prussia; 20. Conte Cathcart, Inghilterra; 21. Principe di Talleyrand-Périgord, Francia; 22. Conte di Stackelberg, Russia.







L'Ambasciatore e la Signora Spinetti a Palazzo Metternich (2007).

DAL CONGRESSO DI VIENNA A PALAZZO METTERNICH

a cura di Massimo Spinetti

Ambasciatore d'Italia a Vienna dal 2007 al 2010

LE PREMESSE DEL CONGRESSO

L'inizio del secolo XIX fu in gran parte segnato dalle travolgenti vittorie conseguite da Napoleone in ogni parte d'Europa, fino all'infelice campagna di Russia del 1812 che segnò l'inizio della sua parabola discendente.

Dopo le sconfitte riportate a Lipsia e a Vitoria nel 1813, e la caduta di Parigi a seguito dell'invasione subita dagli eserciti austriaco, russo e prussiano (1814), la Francia uscì definitivamente sconfitta dalla coalizione dei Sovrani contro l'Imperatore e Napoleone I fu costretto ad abdicare senza condizioni. A seguito dell'abdicazione anche le truppe britanniche, spagnole e portoghesi interruppero la loro avanzata che dai Pirenei le aveva già portate alla porta di Tolosa. L'esercito svedese, da parte sua, aveva tenuto impegnate le truppe francesi di stanza in Germania settentrionale e nei Paesi Bassi, impedendo loro di accorrere in difesa di Parigi.

Le Potenze vincitrici imposero quindi alla Francia la Pace di Parigi, firmata il 30 maggio 1814, che portò alla restaurazione dei Borbone sul trono francese. L'articolo 32 della Pace dispose inoltre che "Entro lo scadere di due mesi, tutte le Potenze che hanno preso parte alla guerra invieranno a Vienna i propri plenipotenziari per perfezionare le clausole del trattato in un congresso generale".

L'inizio del Congresso fu peraltro rinviato su richiesta dello zar Alessandro I, che aveva bisogno di torna-





La collezione delle uniformi esposta alla Mostra “Der Kongress fährt” di Vienna.





Ingresso dell'imperatore Francesco II/I a Vienna dopo la Pace di Parigi il 16 giugno 1814 (dipinto a olio di Johann Peter Krafft, prima del 1828)

re a Pietroburgo dopo la lunga assenza per la guerra e voleva altresì ispezionare le truppe russe attestate in Polonia. I ministri degli esteri austriaco Metternich e inglese Castlereagh assentirono al rinvio dell'inizio del Congresso al 1° ottobre, a condizione che le procedure del Congresso fossero fissate a Vienna, già a settembre, dai plenipotenziari delle quattro potenze che avevano guidato la coalizione internazionale alla vittoria e che nel frattempo lo stato dei territori occupati da Russia e Prussia in Polonia e Sassonia non venisse modificato.

LO SVOLGIMENTO DEL CONGRESSO

Gli incontri informali per la fissazione delle procedure iniziarono il 15 settembre 1814 e ad essi presero parte le delegazioni delle quattro Grandi Potenze, guidate da Metternich per l'Austria, Castlereagh per l'Inghilterra, Hardenberg per la Prussia e Nesselrode per la Russia¹. Il 22 settembre i quattro pervennero all'accordo che essi sarebbero stati i definitivi arbitri su tutte le questioni concernenti i territori riconquistati.

Il Plenipotenziario francese, il Ministro degli Esteri Principe di Talleyrand, arrivò a Vienna il 24 settembre e fu informato della suddetta decisione adottata dai quattro; protestò immediatamente, pretendendo che tutte le decisioni fossero prese a otto, quanti erano i firmatari della Pace di Parigi dalla quale il Congresso aveva origine, comprendendovi quindi anche Francia, Svezia, Spagna e Portogallo. Ricordò inoltre che nessun articolo della Pace di Parigi disponeva che la Francia non avrebbe avuto alcun ruolo sulla sorte dei territori perduti.

Cominciarono poi ad arrivare le altre delegazioni, in tutto 216, in rappresentanza di tutti gli stati europei,



¹ Il Principe Klemens von Metternich e il Visconte Robert Stewart Castlereagh erano i Ministri degli Esteri dei loro Paesi, mentre il Conte Karl Nesselrode era Segretario di Stato dell'Impero russo. Il principe Karl Augustt von Hardenberg era il Cancelliere del Regno di Prussia.



Imperatore Francesco I.

salvo l'Impero Ottomano, che non aveva partecipato alle campagne anti-napoleoniche e non era stato neppure invitato su richiesta dello Zar, il quale non voleva che ci fosse un oppositore in più ai suoi disegni per il Mediterraneo. Per l'occasione convennero a Vienna un imperatore (Russia), quattro re (Prussia, Danimarca, Baviera e Württemberg) e circa duecento principi. Talleyrand chiese allora che il ruolo degli Otto fosse ratificato da una seduta plenaria di tutte le delegazioni partecipanti.

Le richieste del rappresentante francese sulla decisione dei Quattro Grandi trovarono la ferma opposizione di questi ultimi, decisi a non lasciarsi sfuggire le redini del Congresso. Essi accettarono solo la costituzione di un Comitato degli Otto, formato dai Paesi firmatari della Pace di Parigi, che si riunì la prima volta il 30 ottobre. In questa sede i Quattro Grandi confermarono la loro opposizione a condividere con gli altri quattro e, ancora di più, con i restanti Paesi europei, le decisioni sul futuro assetto territoriale del continente; l'unico passo concreto che fu fatto fu la nomina di un Comitato di tre membri per verificare i pieni poteri dei partecipanti al Congresso e l'elezione di Metternich a presidente del Comitato degli Otto.

La conseguente sottoposizione dei pieni poteri da parte dei partecipanti non portò però a nessuna convocazione del Congresso in seduta plenaria e, in una riunione degli Otto del 18 novembre, si decise di rinviare l'apertura di quest'ultimo a data da destinarsi. Tale data però non arrivò mai e una riunione plenaria dei plenipotenziari di tutti gli Stati partecipanti non ebbe mai luogo.

Gli Otto comunque, forti della legittimazione che derivava loro dall'essere i firmata-

ri della Pace di Parigi, procedettero alla costituzione di commissioni; così in riunioni del 9, 10 e 14 dicembre furono costituite una commissione sul rango delle delegazioni diplomatiche (dove erano rappresentati tutti gli otto) ed una sulla navigazione dei fiumi internazionali (con la partecipazione di Austria, Francia, Inghilterra e Prussia).

Questa organizzazione del Congresso fu messa alla prova il 24 dicembre da una richiesta ufficiale dello zar Alessandro I di discutere in una conferenza formale la questione della Polonia. A tal punto, volendo le quattro grandi potenze vincitrici mantenere l'esclusiva competenza sulla materia, decisero di formalizzare il loro Gruppo, che fino ad allora si era riunito solo informalmente.

La questione polacca fece emergere in tutta la sua evidenza la divisione esistente tra Russia e Prussia da una parte (che volevano annettersi rispettivamente la Polonia e la Sassonia) e Austria e Inghilterra dall'altra (contrarie a che le altre due Potente vincitrici si rafforzassero troppo, mettendo in pericolo l'equilibrio che si voleva creare per il futuro). La richiesta dello Zar indusse quindi Metternich e Castlereagh a pensare ad una inclusione nelle riunioni dei Quattro di Talleyrand, che nella suddetta divergenza aveva chiaramente interessi affini a quelli di Vienna e di Londra ed avrebbe potuto quindi svolgere un utile ruolo di ausilio nel contenere le richieste russo-prussiane.

Nella prima riunione dei Quattro che si svolse a fine dicembre sulla questione della Polonia, Metternich e Castlereagh chiesero quindi che anche la Francia fosse inclusa nel gruppo. Inoltre, il ministro austriaco e quello inglese firmarono il 3 gennaio 1815 un accordo segreto con Talleyrand che li impegnava ad



Thomas Lawrence (1769–1830). Graf Klemens von Metternich. 1830.

opporsi congiuntamente alle mire russe e prussiane rispettivamente sulla Polonia e sulla Sassonia.

La proposta di inserimento della Francia fu oggetto di duri scontri nelle successive riunioni dei Quattro. Metternich e Castlereagh fecero abilmente valere la necessità di fare concessioni al delegato francese per superare le sue opposizioni formalistiche e procedurali, che minacciavano di far fallire l'intero Congresso. Poiché la Russia non voleva rinunciare alla possibilità di vedere riconosciuta in un congresso europeo la situazione di fatto creatasi con la sua occupazione della Polonia, nella seduta del 9 gennaio finì con l'accettare e la Prussia si adattò alla posizione del suo potente alleato. Da allora la Francia entrò a far parte formalmente del "Comitato dei Cinque", definito "il vero Congresso".

Tale "Comitato dei Cinque" fu il reale motore del Congresso anche se, per le questioni che non riguardavano i territori conquistati, il "Gruppo degli Otto" continuò ad operare. La realtà del ruolo tenuto dai due Comitati la dice il numero delle riunioni tenute prima dell'Atto Finale: 9 del Comitato degli Otto e ben 41 del Comitato dei Cinque!

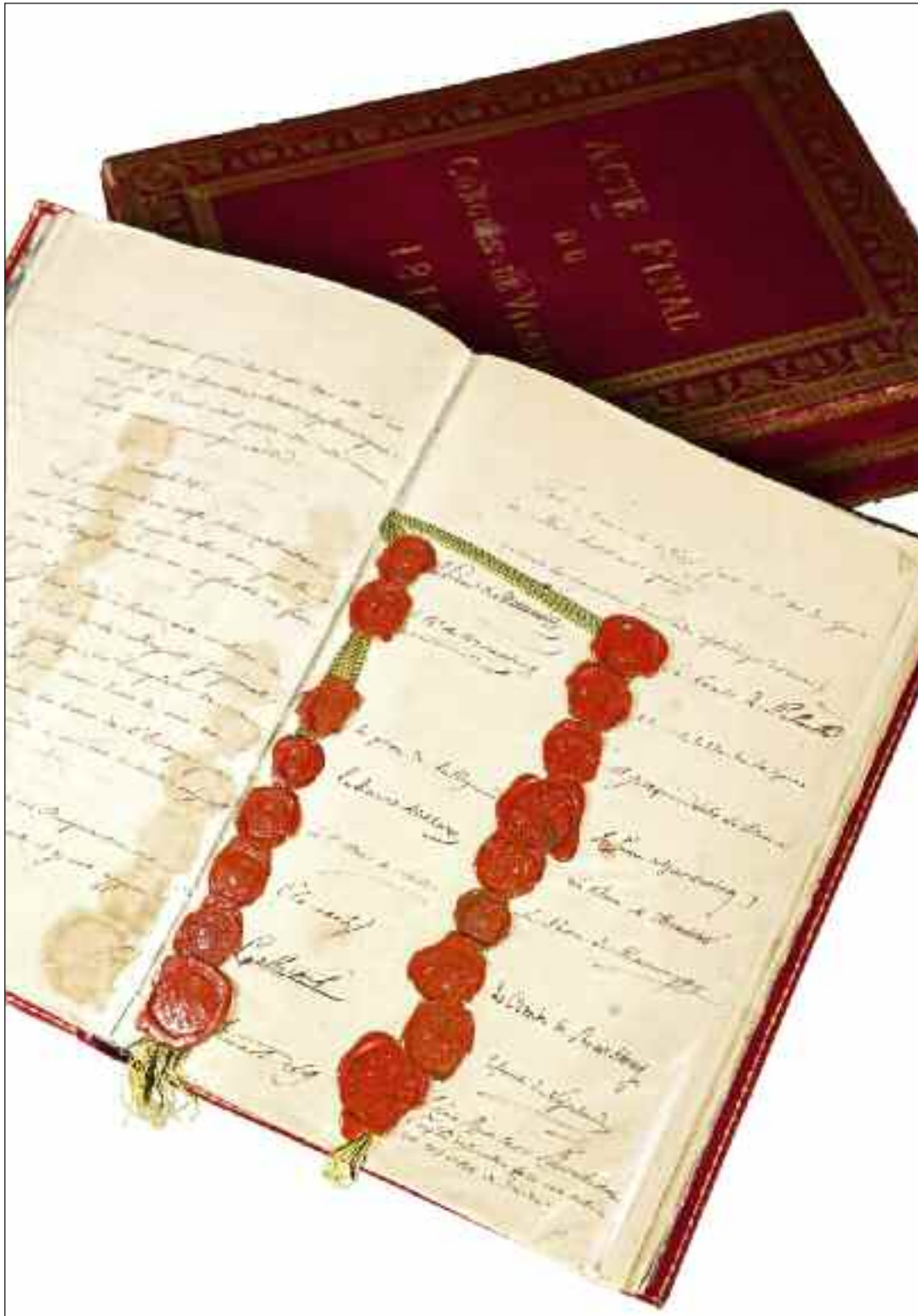
Le altre delegazioni presenti a Vienna, salvo un piccolo gruppo chiamato a far parte di alcune Commissioni, finirono quindi per svolgere un ruolo di contorno e poterono solo perorare la loro causa attraverso contatti con i rappresentanti delle Grandi Potenze, affinché queste ne tenessero conto nelle loro riunioni.

Per la prima volta nelle conferenze internazionali fu dunque adottato il sistema delle commissioni, una delle quali, dedicata all'elaborazione della costituzione della

Confederazione Germanica, si era già costituita spontaneamente il 14 ottobre prima dell'insediamento formale dei due gruppi che dirigevano il Congresso, con la partecipazione di Austria, Prussia, Baviera, Hannover e Württemberg. Peraltro, a novembre tale Commissione si sciolse per i dissensi insanabili esistenti nel suo seno e fu ricostituita solo il 23 maggio 1815, questa volta con la partecipazione anche degli Stati minori della Germania, ma senza il Württemberg, che non volle più farne parte. La Commissione non ebbe il tempo di definire la costituzione della istituenda Confederazione, ma le sue conclusioni contenenti alcuni principi generali e l'istituzione di un organo centrale furono inserite nell'Atto Finale, acquisendo così pieno valore e formando la base della Confederazione stessa.

La Commissione di maggior rilievo fu certamente quella Statistica, che fu la prima alla quale la Francia fu ammessa dopo la costituzione del "Comitato dei Cinque" ed ebbe il compito di stabilire il numero degli abitanti dei territori contesi. Costituita il 24 dicembre 1814, già il 19 gennaio fornì al Comitato dei Cinque i risultati, semplificando peraltro le stime dei casi più complessi (per il Ducato di Varsavia fece la media tra due cifre proposte e per il Regno di Sassonia adottò le cifre addotte dalla Prussia, anche perché la parte tecnica dei lavori fu condotta dallo statistico prussiano Hoffmann).

Molto importante fu anche la Commissione sulla Svizzera, creata su decisione dei Quattro, che vi erano tutti rappresentati. Essa era formata da sei esperti della realtà elvetica ed era presieduta da Johann Philip Nepomuk von Wessenberg, diploma-



ATTO FINALE DEL CONGRESSO DI VIENNA. Fissare il testo riassuntivo delle decisioni delle diverse commissioni, e redigere il numero voluto di copie, comportarono un lavoro enorme. Qui vediamo i sigilli e le firme, così come il testo: *"le prince de Metternich"*, *"le prince de Talleyrand"*, *"le comte de Palmella"*, *"le baron de Humboldt"*, *"le prince de Hardenberg"* ecc. Vienna, Archivio di Stato Austriaco, Archivio di Corte e di Stato, Sign.: UR AUR, 1815 VI 9. Foto: Andy Wenzel / Cancelleria Federale austriaca.

tico austriaco ed ex canonico del capitolo cattedrale di Basilea. La prima riunione fu tenuta il 14 novembre 1814 e successivamente fu estesa alla Francia. Secondo lo schema del Congresso, i delegati svizzeri vennero consultati dai membri della Commissione, ma non ne fecero parte.

Altre ne furono create per la Toscana (dove si approfondì la questione dell'annessione al Granducato del Principato di

Piombino, dello Stato dei Presidii e di tre feudi imperiali), per il Regno di Sardegna (al quale fu annesso il territorio della Repubblica di Genova, con modalità vivamente, ma inutilmente, contestate dai genovesi) nonché per il Ducato di Bouillon.

Il Comitato degli Otto da parte sua istituì un'ulteriore commissione sul traffico degli schiavi, la cui messa al bando era stata sollecitata da Papa Pio VII.

LA REDAZIONE E LA FIRMA DELL'ATTO FINALE

Il testo dell'Atto Finale – che avrebbe assunto la forma di Trattato – salvo per la parte relativa alla Confederazione Germanica che non era ancora pronto, fu letto il 28 maggio 1815 in una seduta del Comitato dei Cinque eccezionalmente aperta alle altre Delegazioni e fu poi siglato il 9 giugno 1815 per ogni singolo articolo dai plenipotenziari dei Paesi rappresentati nel Comitato degli Otto, con l'eccezione di quello della Spagna. Quest'ultimo infatti già nei giorni precedenti aveva protestato per motivi sia di forma (sostenendo di essere stato informato del testo dell'Atto Finale “per pura cortesia”), che di sostanza (in quanto alcune disposizioni in esso contenute mostravano, a suo dire, la mancanza di volontà del Congresso di tener conto degli interessi del suo Paese); egli quindi aveva annunciato in un memorandum a Metternich che non avrebbe sottoscritto nessun documento.

La firma invece non potette aver luogo subito perché il capo della delegazione russa fece pre-

sente che avrebbe potuto farlo solo dopo il bene-
stare dell'Imperatore Alessandro.

Nel frattempo, la Commissione sulla Confederazione Germanica concluse i propri lavori e Metternich insistette affinché i risultati che ne erano scaturiti venissero inseriti nell'Atto Finale. La redazione definitiva di quest'ultimo comportò così un testo di 121 articoli, ma alcuni protocolli non furono inseriti nell'articolato e furono invece allegati al documento finale, con la clausola che avevano pari efficacia.

Si pose a questo punto il problema di chi avrebbe dovuto firmare l'Atto Finale. Per i mezzi di quei tempi preparare una copia per ognuna delle oltre duecento delegazioni avrebbe significato rinviare di mesi la conclusione del Congresso, a parte il rischio, tutt'altro che remoto, che anche altri Paesi, dopo la Spagna, avrebbero potuto manifestare apertamente il loro dissenso e tolto legittimità al Trattato. Si decise quindi che quest'ultimo sarebbe stato firmato solo dai sette firmatari della Pace di Parigi che lo avevano siglato, lasciando poi agli altri la possibilità di accedervi successivamente.



Imperatrice Maria Luisa d'Asburgo-Lorena.

La firma ebbe luogo il 26 giugno 1815, otto giorni dopo della battaglia di Waterloo, nella Ballhaus, il Palazzo della Cancelleria, nel salone che da allora porta il nome di Sala del Congresso.

Successivamente tutti gli Stati partecipanti accedettero al Trattato, compresa la Spagna anche se solo due anni dopo, ma con l'ecce-

zione dello Stato Pontificio. Il Papa infatti ritenne che il Congresso non avesse tenuto adeguatamente conto delle proprie prerogative temporali, come era già stato fatto presente a Vienna, ma inutilmente, dall'inviato papale Cardinale Consalvi. L'Impero Ottomano da parte sua, non invitato al Congresso, naturalmente non si unì ai firmatari.

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO

I vari negoziati, sin dall'apertura della conferenza, si erano concentrati sul principio della legittimità dinastica e su quello dell'equilibrio. In base al principio della legittimità, i sovrani o i loro discendenti dovevano essere restaurati sui loro rispettivi troni prima degli sconvolgimenti napoleonici. Grazie a tale principio, con la restaurazione dei Borbone, la Francia mantenne la propria sovranità nonostante le sconfitte militari, sebbene ridimensionata ai limiti delle frontiere preesistenti al periodo napoleonico. In base al principio dell'equilibrio, la distribuzione territoriale a vantaggio delle grandi potenze vincitrici doveva avvenire senza alterazione nei rapporti di forza, con il fine di non concedere ad alcun Paese la supremazia territoriale in Europa, bensì cercare di raggiungere un equilibrio tra le forze delle quattro Grandi Potenze vincitrici, al fine di evitare che qualcuna di queste potesse prevalere sulle altre. Ne risultò che:

- la Russia annesse la Finlandia, tolta alla Svezia, e, tramite l'unione personale nella persona dello Zar, ottenne di fatto gran parte della Polonia;
- l'Austria mantenne il dominio dell'Europa centro-orientale e dell'Italia ed ottenne le

regioni polacche della Galizia e della Bucovina, il Lombardo-Veneto, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia;

- la Prussia recuperò solo parte dei territori persi nel periodo napoleonico, gli altri essendo assegnati al Regno di Polonia su richiesta della Russia, ma ottenne la parte della Pomerania appartenente alla Svezia, parte della Sassonia dal Regno omonimo, il bacino della Ruhr e alcune regioni renane, proiettandosi quale Stato più potente della neo-costituita Confederazione Germanica, composta da 39 stati tedeschi e presieduta formalmente dall'Imperatore d'Austria;
- l'Inghilterra, soddisfatta dell'equilibrio continentale raggiunto, estese la sua supremazia economica con il controllo dei mari e il suo impero coloniale (annesse Ceylon, la colonia del Capo e alcune delle isole Antille), acquisì l'isola di Helgoland, Malta e ottenne il riconoscimento dell'unione personale con il regno di Hannover, costituito sul territorio del precedente Elettorado;
- la Francia, sotto Luigi XVIII, seppur ridimensionata dopo l'epopea napoleonica, ritornò ad essere integra e, con il ritorno al trono dei Borbone ai confini del 1792 salvo



Ritratto della famiglia di Ferdinando IV, Re delle due Sicilie. Autore Angelica Kauffmann, 1783. Museo Capodimonte, Napoli.



Ritratto della famiglia di Francesco I, Re delle due Sicilie. Autore Giuseppe Cammarano, 1820. Museo Capodimonte, Napoli. Immagini riprodotte per gentile concessione della Fototeca della Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli.

qualche piccola modifica dei confini, costituì un fattore essenziale del nuovo riequilibrio europeo, con la perdita soltanto di alcune colonie minori;

- il Regno dei Paesi Bassi, sotto Guglielmo I d'Orange-Nassau, acquisì, in aggiunta alle Province Unite, il Belgio ceduto dall'Austria e il Lussemburgo;
- la Danimarca rinunciò alla Norvegia a favore della Svezia e acquisì lo Schleswig ed i territori tedeschi del Lauenburg e dell'Holstein;
- la Svezia perse la Finlandia a beneficio della Russia e la parte delle Pomerania che aveva ottenuto nel 1630, a beneficio della Prussia, ma ottenne la Norvegia dalla Danimarca;
- la Spagna e il Portogallo mantennero i vecchi confini, sebbene l'Atto Finale avesse previsto una piccola rettifica di frontiera a vantaggio di quest'ultimo;
- la Polonia fu riconosciuta come regno formalmente indipendente ma in unione personale con l'impero russo e perse, a beneficio di Austria e Prussia, i territori che il Ducato di Varsavia aveva acquisito sotto Napoleone.

La Confederazione Svizzera, concepita come Stato cuscinetto tra Francia e Austria, fu proclamata come stato indipendente "con neutralità perpetua". Ad essa fu unita Ginevra, in precedenza indipendente e poi annessa dalla Francia.

Un approfondimento merita quanto avvenne in seno al Congresso sull'Italia. Se da una parte doveva anche ad essa essere applicato il principio della legittimità dina-

stica, dall'altro Metternich aveva in animo di riunire gli stati italiani in una Lega Italica, simile per struttura alla Confederazione Germanica ma "protetta" dall'Austria. La Lega si sarebbe dovuta poggiare su principi comuni e reggere su una comune struttura sociale. Era prevista anche, "per il comune bisogno di sicurezza", una Commissione Centrale di Polizia, evidentemente per sorvegliare tutte le cospirazioni contro il nuovo ordine.

Sebbene i delegati francese e spagnolo avessero proposto di istituire nel Congresso una Commissione per l'Italia, la Lega Italica rimase allo stato di progetto, anche perché un rapporto confederativo non era caldeggiato da alcuno stato della penisola, come lo era invece dalla Prussia in Germania, che ne intendesse trarne vantaggio. Le altre Grandi Potenze del resto non avevano alcun interesse a che il predominio austriaco in Italia fosse formalizzato in un accordo internazionale e si opposero a tutte le suddette proposte.

La penisola vide quindi alla fine confermata la sua divisione senza nessuna forma confederativa: il Lombardo-Veneto governato da un viceré, sotto l'Austria; il Regno di Sardegna (che acquisì il territorio della Repubblica di Genova); il Ducato di Parma e Piacenza e Guastalla sotto Maria Luisa d'Austria, moglie di Napoleone; il Ducato di Modena e Reggio sotto Francesco IV; il Granducato di Toscana sotto Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, con l'aggiunta di Piombino e dello Stato dei Presidii; il piccolo Ducato di Lucca assegnato a titolo provvisorio come compensazione per i Borbone di Parma; il Ducato di Massa e Carrara assegnato a titolo vitalizio alla madre del Duca di Modena; lo Stato Pontificio sotto Pio VII,



Carta geografica dell'Europa dopo il Congresso di Vienna.

che perse però definitivamente la città di Avignone e il Contado Venassino, lasciate al Regno di Francia; il Regno di Napoli e quello di Sicilia furono riuniti e restituiti a Ferdinando IV di Borbone, che divenne Ferdinando I delle Due Sicilie.

La Repubblica di San Marino, che non era stata interessata dagli eventi napoleonici, continuò ad esistere come Stato indipendente.

Trattata dunque come una pura “espressione geografica” (secondo la celebre definizione dello stesso Metternich) utile per sistemare vecchie dinastie o nuovi principi come Maria Luisa d’Austria, l’Italia ritornò alla fine, nonostante i progetti innovativi di Metternich, all’*ancien régime* sotto un rigido clima di restaurazione.

Pochi mesi dopo, il 26 settembre 1815, dopo che Napoleone era stato definitivamente sconfitto e trasferito a Sant’Elena, fu firmato il Trattato della Santa Alleanza, un patto tra i Sovrani di Russia, Austria e Prussia per prestarsi “in ogni occasione ed in qualsiasi luogo assistenza, aiuto e soccorso”. Anche in questo

caso quasi tutti gli altri Stati europei aderirono, ma alle precedenti eccezioni dell’Impero Ottomano e dello Stato Pontificio, se ne aggiunse una molto importante, l’Inghilterra.

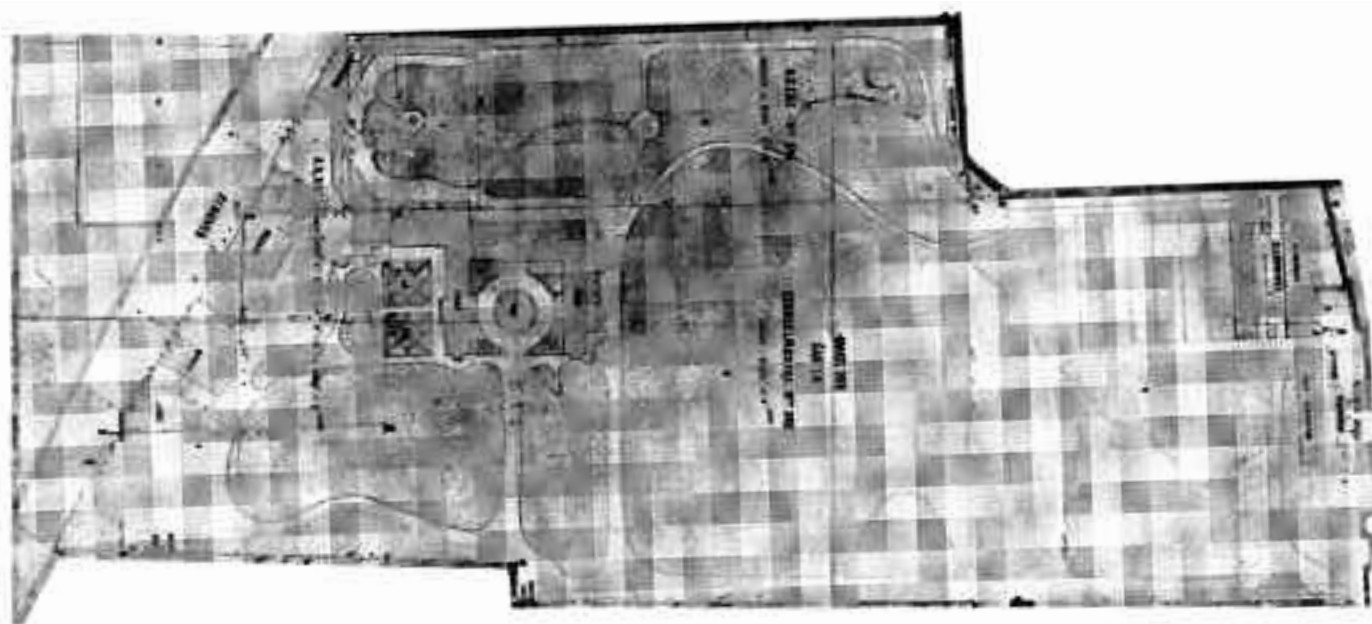
Il Congresso di Vienna fu sovente criticato da storici del XIX secolo per avere ignorato i due grandi obiettivi per i quali si era battuta l’opposizione europea: la richiesta della costituzione e la lotta per l’indipendenza nazionale. In particolare, si è sottolineato come la pace e la stabilità fossero state barattate con le libertà ed i diritti collegati alla rivoluzione francese.

Nel XX secolo tuttavia alcuni storici hanno tenuto a rivalutare gli statisti del Congresso di Vienna, evidenziando come la loro preziosa opera diplomatica aveva contribuito ad evitare un’altra guerra europea per quasi cento anni (1815-1914).

Altro indiscusso merito del Congresso fu la sottoscrizione di una “Dichiarazione contro la tratta dei negri”, fortemente auspicata e voluta da Pio VII, quale passo importante e decisivo nella lotta allo schiavismo.



Planimetria catastale illustrativa della situazione precedente alla costruzione del Palazzo.



Il giardino con il nuovo palazzo d'Estate costruito dal Metternich.

VILLA METTERNICH E IL SUO RUOLO NEL CONGRESSO

La previsione di un Congresso da tenere a Vienna, contenuta come visto nella Pace di Parigi del 30 maggio 1814, indusse Metternich a predisporre al meglio le strutture che avrebbe offerto Vienna ai congressisti, conscio dell'importanza che avrebbero avuto gli eventi sociali a margine del Congresso per affermare il ruolo dell'Austria tra le delegazioni presenti.

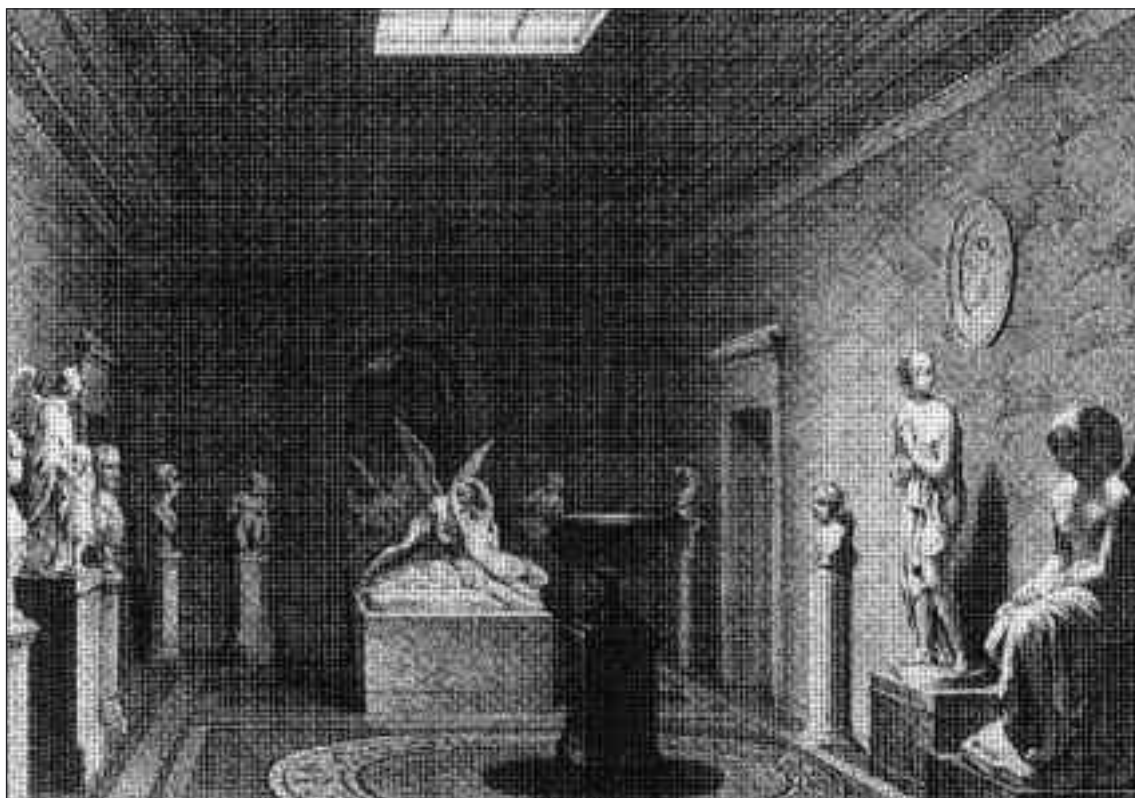
Oltre a far rimettere a nuovo la Cancelleria, che sarebbe stata la sede istituzionale del Congresso, decise di far rimodernare anche la proprietà che sua moglie, Eleonore von Kaunitz-Rietberg, aveva sulla Rennweg. Eleonore l'aveva ereditata, solo due anni dopo il matrimonio, dal padre Ernst, figlio del Cancelliere di Corte e di Stato di Maria Teresa d'Austria, Conte Wenzel Anton von Kaunitz.

La Rennweg era a quell'epoca una strada fuori dalle mura della città e su di essa si affacciavano orti e giardini, con ville ed edifici di servizio. La proprietà di Eleonore era stata nel 1767 della principessa Anna Esterhazy, che nel 1784 l'aveva trasmessa a Franz Mack; un anno dopo quest'ultimo l'aveva ceduta al padre di Eleonore, la quale la ereditò nel 1797.

Nella vasta area sulla quale insisteva la proprietà si trovavano un palazzo di due piani, caratterizzato da lievi sporgenze e rientranze, separato dalla strada da uno spazio trapezoidale che finiva con una cancellata curva sostenuta da due piccole costruzioni ai lati, mentre il lato posteriore dell'edificio si apriva su un giardino. Quest'ultimo si articolava in due parti: quella sulla quale si affacciava la parte posteriore del palazzo, con aiuole e siepi simmetriche formanti disegni articolati e con due percorsi bordati da filari arborei; quella laterale con siepi e alberi che formavano spazi chiusi, utilizzato per coltivazioni, con una serra e con una vasca ottagonale, delimitata da una costruzione di servizio.

Metternich decise quindi nel 1814 di apportare radicali cambiamenti alla proprietà. Il parco fu ridisegnato





Villa Metternich, museo interno. Litografia di Eduard Gurk e F. Wolf.



Villa Metternich, galleria, interno. Litografia di Eduard Gurk e F. Dewhert.

in stile naturalistico classicheggiante, forse sotto l'influenza dei giardini inglesi dell'epoca, da lui visitati in occasione della sua visita a Londra per i festeggiamenti della vittoria su Napoleone. Scomparvero quindi le forme perfette dei disegni di aiuole e siepi del giardino precedenti, che fu sostituito da un parco che si estendeva su entrambe le due parti preesistenti e caratterizzato da larghe zone di verde dalla forma irregolare, separati da stradine sinuose nonché da piccoli specchi d'acqua. L'unico asse che restò fu quello di uno dei due viali alberati, che permetteva di attraversare rapidamente la proprietà senza le deviazioni che imponevano i vialetti sinuosi; inoltre, fu costruita una struttura coperta, forse un pergolato o una limonaia.

Anche il Palazzo, chiamato Palazzo d'Estate perché utilizzato prevalentemente in tale stagione, fu rimodernato e dotato di una parte aggettante verso la vasta area di ingresso sulla Rennweg e, probabilmente, di una veranda sul lato verso il parco.

Ma la novità principale fu la costruzione, nello spazio tra la strada ed il palazzo ma in posizione laterale per non togliere la prospettiva di quest'ultimo dall'ingresso, di un edificio a un piano di forma cruciforme chiamato "Villa Metternich", con una grande sala da ballo coperta a cupola, che si apriva sulla parte ovest del parco con portici ed ampie

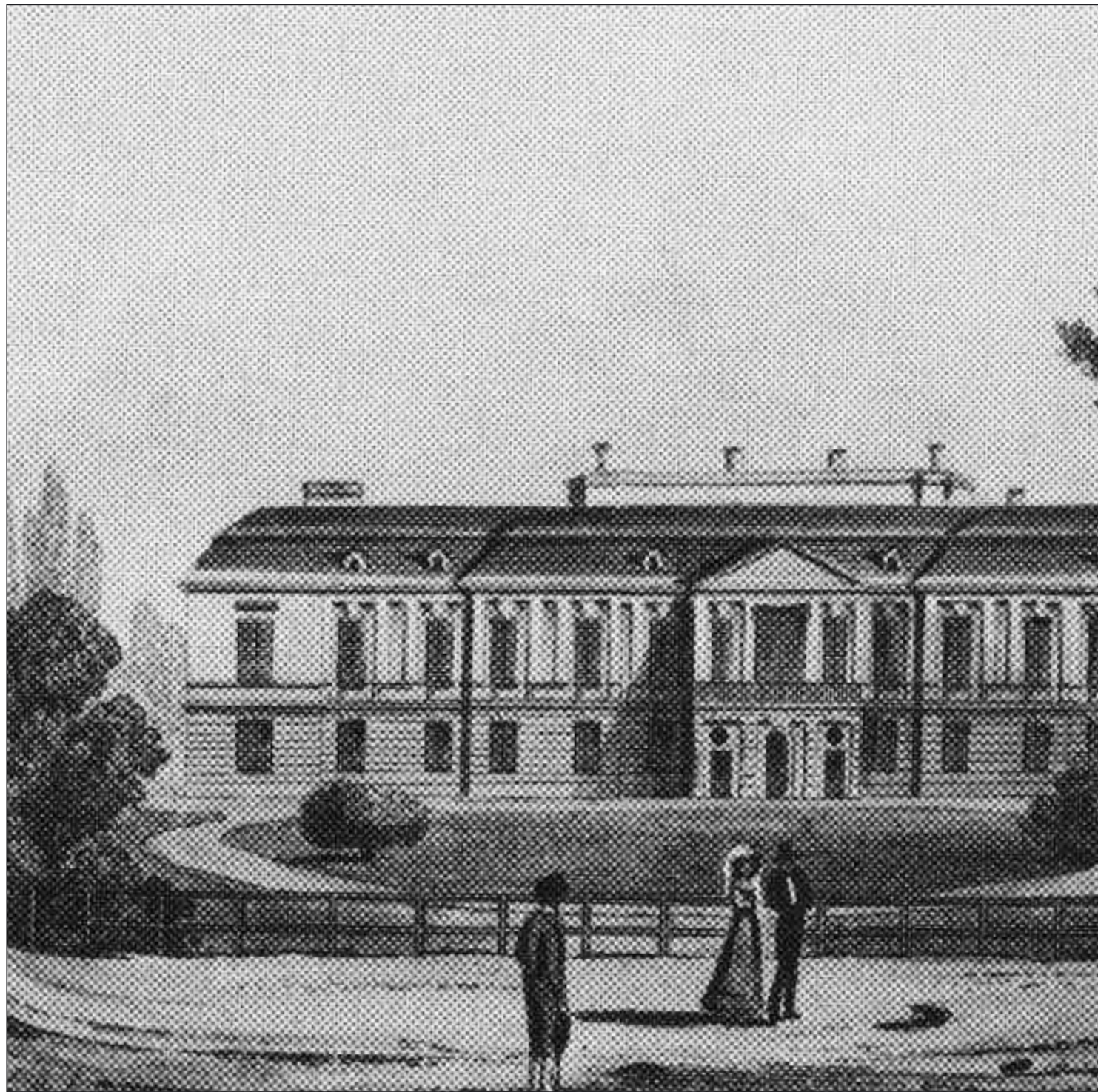
vetrate, dove Metternich collocò la sua ricca collezione di opere d'arte. I mobili, i lampadari e le porcellane li aveva portati con sé da Parigi.

La bellezza della villa, del parco e delle opere d'arte collocate nella costruzione fornirono a Metternich uno scenario straordinario non solo per grandi balli e feste varie, ma anche per incontri riservati del Congresso.

I più importanti degli incontri diplomatici nella Villa furono certamente quelli preliminari alla stipula dell'accordo segreto del 3 gennaio 1815 fra Inghilterra, Francia e Austria, con il quale tali Paesi si impegnarono ad opporsi alle mire russe e prussiane rispettivamente sulla Polonia e sulla Sassonia.

Il più importante evento sociale a margine del Congresso tenutosi nella Villa fu il ricevimento offerto da Metternich in occasione dell'anniversario della battaglia di Lipsia, tenutosi il 18 ottobre 1814, alla quale parteciparono tutti i monarchi ed i delegati presenti al Congresso, compresi gli Imperatori d'Austria e di Russia.

Uno dei delegati al Congresso, il ginevrino Jean-Gabriel Eynard, nel proprio diario scrisse che la festa "era quanto si può vedere di più magnifico" e che "all'entrata del giardino si vedeva un'illuminazione superba e dei fuochi di bengala che contendevano al bel sole di mezzogiorno il primato della luminosità".



Il palazzo d'Estate del Principe Metternich. Litografia di Edard Gurke e Zinke.

LA VILLA E LA FAMIGLIA METTERNICH NEGLI ANNI DEL CANCELLIERATO

I successi riscossi da Metternich come Ministro degli Esteri nel far recuperare all'Austria un ruolo di primo piano sulla scena politica europea dopo le umiliazioni subite da Napoleone avevano già indotto l'Imperatore Francesco I, nel 1813, ad elevarlo a rango di Principe.

I nuovi successi conseguiti con il Congresso di Vienna e con i successivi congressi di Aquisgrana, Troppau e Lubiana convinsero l'Imperatore a concedergli un nuovo riconoscimento, la nomina a Cancelliere della Dinastia, di Corte e di Stato. L'ultimo a ottenerlo era stato nel 1753 il principe Anton Wenzel von Kaunitz, nonno di sua moglie Eleonore.

Nonostante questo, sarebbe erroneo pensare che Metternich avesse assunto in tal modo competenze più estese nell'amministrazione austriaca. L'Imperatore Francesco I infatti, se da una parte si affidava completamente a lui per tutte le questioni internazionali, voleva mantenere saldamente in pugno le redini per gli affari interni e, affidò nel 1817 le funzioni di presidente dell'Ufficio Centrale di Polizia e di Censura ad un suo uomo di fiducia, il conte Georg Sedlnitzky. Inoltre, non dava alcun seguito alle proposte federaliste per l'Impero dello stesso Metternich, che sosteneva la necessità di riconoscere ai popoli della "casa asburgica" la facoltà di condurre, ciascuno nel proprio territorio, una certa vita autonoma, senza contravvenire naturalmente all'ordine rigoroso vigente in tutto l'Impero¹.

Forse anche questo contribuì a spingere Metternich a privilegiare sempre più da una parte la vita familiare e dall'altra la villa sulla Rennweg.



¹ In occasione di una visita nel Regno Lombardo-Veneto nel 1817 Metternich aveva contemplato l'idea poi respinta dall'Imperatore, di "andare incontro allo spirito nazionale e all'amor proprio della nazione sottoponendo queste province a una forma di governo tale da dare agli italiani la dimostrazione che non intendiamo trattarli nell'identico modo delle province tedesche della monarchia e per così dire fonderle con queste". In particolare aveva proposto che gli uffici amministrativi fossero occupati da persone del luogo e innovazioni e alleggerimenti in "campo economico". Metternich aveva in pratica percorso i tempi dell'autonomia amministrativa e in un certo senso anche della "discriminazione positiva" delle minoranze, affermatesi solo quasi due secoli dopo.



Veduta da nord dell'edificio di Peter von Nobile, la seconda residenza estiva del Metternich, che potrebbe essere detta, in sequenza, palazzo d'autunno; viene costruita ampliando e modificando il padiglione realizzato nel 1814 come un museo. Seguirà la demolizione del primo palazzo d'estate, che solo da pochi anni aveva subito un complesso restyling. Anche questa nuova fabbrica verrà demolita, dopo la costituzione del palazzo d'inverno, in occasione della lottizzazione per l'edificazione del quartiere a scapito del parco.



Villa Metternich, il padiglione costituito dall'ampliamento e dalla trasformazione del museo a pianta cruciforme, visto da est. Litografia di Edward Gurke ed Edinger.

Sul fronte familiare, Metternich aveva sempre avuto un rapporto molto stretto con i figli. Nel 1815, dopo la conclusione del Congresso di Vienna, era nata una figlia, Hermine, che si era aggiunta ai quattro figli che gli aveva dato la moglie Eleonore. Come scrisse in una lettera, “gli unici momenti felici della giornata, i soli in cui ritrovo me stesso, sono quelli che trascorro insieme con i miei figlioli”.

La vita familiare del Cancelliere subì un grosso cambiamento nel 1820 quando morirono per problemi polmonari l'adorata primogenita Marie e la quinta figlia, la bellissima Clementine, all'età rispettivamente di 23 e 16 anni, così che rimasero solo Victor, nato nel 1803, Leontine, nata nel 1811 e l'ultimogenita Hermine, nata come visto poco dopo la conclusione del Congresso di Vienna, nel 1815. Altri due figli, entrambi maschi, Franz e Clemens, erano morti ancora bambini.

Eleonore si trasferì allora a Parigi con i figli superstiti, contando sul clima migliore della capitale francese rispetto a quello di Vienna, ma questo servì a poco. Eleonore infatti morì proprio a Parigi nel 1825 dopo un breve rientro a Vienna.

Iniziò quindi la pagina più controversa della vita familiare di Metternich. Tra gli ospiti frequenti del Cancelliere c'era la cantante palermitana Antonia Pedrella, chiamata spesso ad intrattenere con la sua splendida voce gli ospiti del Cancelliere, sia nella Cancelleria che nella villa di Rennweg; suo marito, Christoff Ambros barone di Leykam, era un diplomatico austriaco di second'ordine che si dilettava con la pittura e con la musica. Insomma, non era proprio una famiglia dell'alta aristocrazia viennese.

Questa frequentazione portò la giovane figlia della coppia, Antoinette, a contatto con

i figli del Cancelliere e con Viktor ci fu certamente un innamoramento reciproco, fino a quando Viktor partì per Parigi per prestare servizio presso l'Ambasciata d'Austria. Poiché nella capitale francese Viktor avviò una nuova relazione e mostrò di voler restare fedele alla sua compagna, il Cancelliere, di 33 anni più anziano di Antoinette, si sentì libero di corteggiarla e in breve annunciò il loro matrimonio, che ebbe luogo il 5 novembre 1827 e che gli causò non poche critiche, sia in Austria che all'estero.

L'unione con Antoinette fu però felicissima, e la nuova sposa seppe conquistarsi anche l'affetto dei figliastri. Un anno dopo diede alla luce un figlio, Richard, ma morì qualche giorno più tardi per le complicazioni del parto. Alla fine dello stesso anno morì anche Viktor, adorato “successore designato” del Cancelliere.

Metternich si sposò una terza volta, nel 1831, con la venticinquenne Melanie Zichy-Ferraris, una nobile ungherese con temperamento davvero magiaro, che seppe anche lei, come Antoinette, conquistarsi l'affetto dei figli del Cancelliere. Melanie si rivelò un'ottima moglie e, dopo aver dato a Metternich tre figli (Melanie, Paul e Lothar), gli rimase vicino sostenendolo in tutti i momenti difficili che lo attendevano, come vedremo oltre.

La villa sulla Rennweg risentì di tutte queste vicende della famiglia Metternich. Dopo la morte di Eleonore, il Cancelliere non volle più utilizzare il palazzo che era stata la residenza della famiglia von Kaunitz e lo fece demolire, sebbene lo avesse fatto ristrutturare solo pochi anni prima, modificandone lo stile settecentesco in quello neoclassico. Fece invece costruire, su progetto dell'architetto ticinese Peter von Nobile, un nuovo edificio



Vienna, festa da ballo.



FRIEDRICH PHILIPP REINHOLD: La grande corsa di slitte. Come si sa, il Congresso si divertiva. Ecco uno spettacolo che ebbe luogo il 22 gennaio 1815 “per ordine di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica”. Sullo sfondo, il castello e il padiglione di Schönbrunn.

a forma di “C”, ampliando e modificando il padiglione cruciforme eretto nel 1814 alla vigilia del Congresso, prevalentemente ad un piano. Come quest’ultimo, il nuovo edificio aveva la caratteristica di un “dialogo” tra gli interni ed il parco, grazie ad ampie vetrate.

Si sa che in primavera, intorno al 10 maggio, il Cancelliere e la consorte si trasferivano regolarmente alla villa di Rennweg e vi restavano fino alla fine di giugno, dopo di che si recavano nelle proprietà in Boemia o sulla valle del Reno.

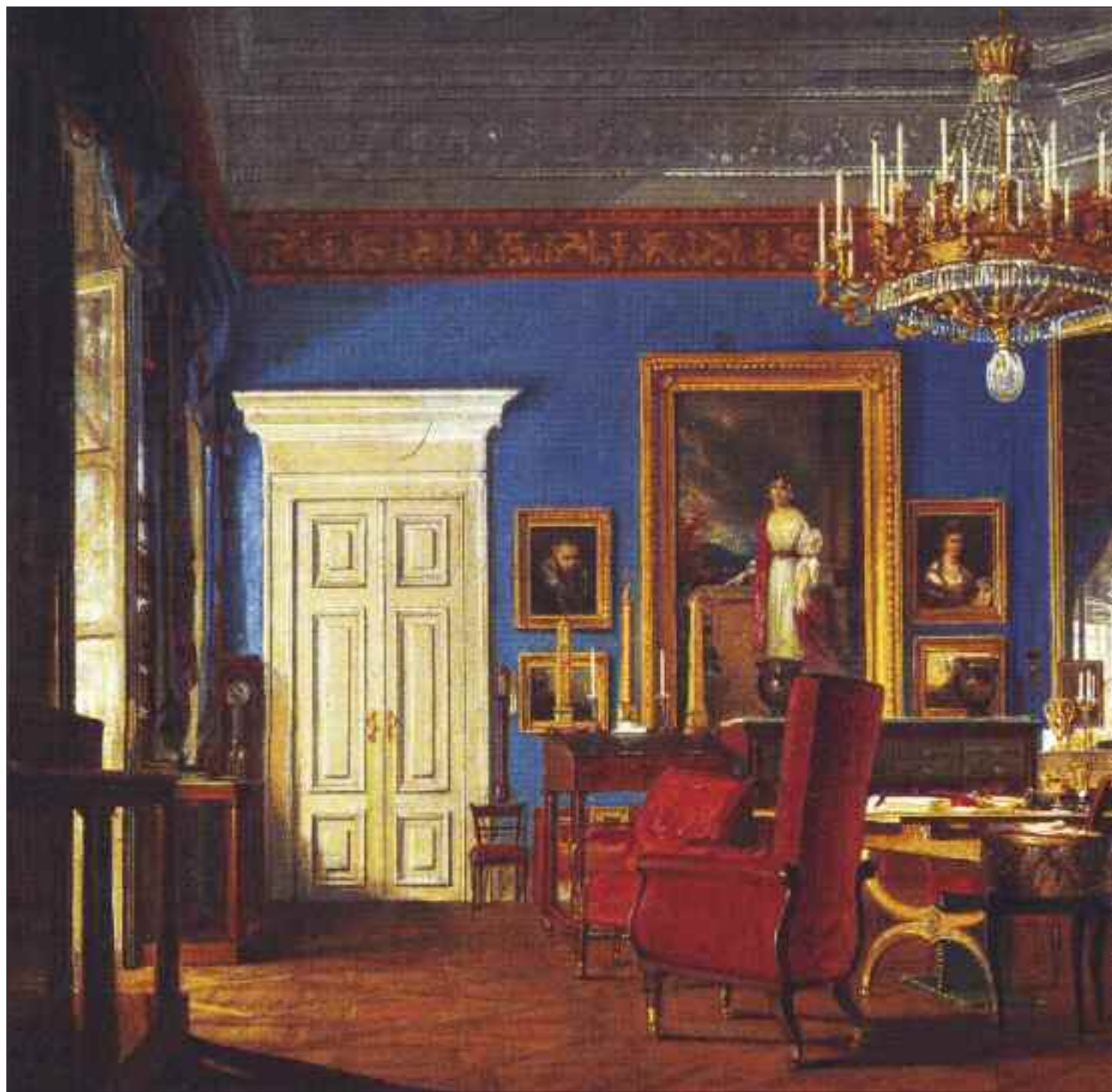
Ogni anno il 15 maggio Metternich festeggiava là il suo compleanno tra centinaia di invitati, scelti non solo tra gli alti dignitari della Corte e dell’aristocrazia, ma anche dal mondo della cultura e della scienza, discipline per le quali nutriva un interesse particolare. La più famosa di queste feste di compleanno fu quella del 1828, quando il Cancelliere era ancora fresco e felice sposo della bellissima Antoinette, perché in essa suonò, in onore del festeggiato, Niccolò Paganini, che volle in questo modo ringraziare Metternich per aver favorito la sua tournée a Vienna, durante la quale aveva presentato il celebre rondò de “La Campanella”.

Quando era bel tempo, Metternich accoglieva gli ospiti sul terrazzo della villa e, se i lilla erano già fioriti, li guidava in una visita nel parco.

Il 1835 portò per Metternich un cambiamento importante, che indebolì molto la sua posizione in Austria: la morte di Francesco I, causata da una polmonite, probabilmente mal curata dai medici. Metternich si era già

in precedenza adoperato per far designare principe ereditario il primogenito dei figli maschi Ferdinando, sebbene questo fosse deforme, mentalmente ritardato e affetto da epilessia, evitando reggenze di membri della casa reale più difficili da gestire. Nel testamento che preparò per Francesco I, indicò se stesso come unico consigliere del nuovo sovrano, ma l’Imperatore morente non se la sentì di dare tutto il potere ad una sola persona, tra l’altro invisa a vari membri della sua famiglia, e cambiò il testamento designando un organo che avrebbe assistito il figlio, la “Conferenza di Stato”, guidata dall’Arciduca Ludovico, suo fratello minore, che comprendeva sì Metternich, ma solo come *primus inter pares* tra i Ministri. Tra questi c’era il conte Franz Anton von Kolowrat-Liebstainski, un boemo appartenente a quell’alta aristocrazia ancora incline a vedere in Metternich un parvenu, che dal 1826 ricopriva la funzione di ministro di Stato e membro della conferenza degli affari interni, al quale Francesco I aveva dato poteri sempre maggiori.

Metternich e Kolowrat litigavano continuamente, per lo più sulla politica interna e, come se non bastasse, nella Conferenza di Stato i due sedevano vicini. La conseguenza fu che la Conferenza, che date le condizioni di Ferdinando I avrebbe dovuto svolgere un ruolo importantissimo nella conduzione degli affari del Paese, finì con essere paralizzata dalle sempre più aspre controversie tra i suoi due più autorevoli esponenti.



Interno di Palazzo Metternich, 1851. Rudolf von Alt.

LA COSTRUZIONE DEL PALAZZO E LA RIVOLUZIONE DEL 1848



La difficile posizione che Metternich aveva ormai in Austria a seguito delle opposizioni interne, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, e l'età ormai avanzata, lo convinsero a farsi costruire un palazzo degno del suo rango, dove trascorrere in tranquillità, lontano dall'ambiente della Cancelleria, gli ultimi anni della sua carriera e poi la vecchiaia, con la sua ancora giovane famiglia. Il Cancelliere nel 1846, anno di inizio della costruzione del nuovo Palazzo nella sua proprietà sulla Rennweg, aveva ormai 73 anni, mentre la moglie Melanie ne aveva solo 41 ed i tre figli sopravvissuti avuti da quest'ultima solo 14 (la piccola Melanie), 12 (Paul) e 9 anni (Lothar). Richard invece, l'unico figlio avuto da Antoinette de Leykam, ne aveva 17, mentre dal primo matrimonio erano rimaste solo Hermine (31 anni) e Leontine (35 anni, che però nel frattempo si era sposata con il conte Moritz Sandor de Slavnicza e viveva in un'altra abitazione nel centro di Vienna).

Il palazzo fu progettato per essere costruito direttamente sulla Rennweg, utilizzando anche una parte del terreno prospiciente la proprietà Metternich che quest'ultimo aveva acquistato nel 1837.

Il 28 gennaio 1848 il Consiglio Comunale di Vienna dette l'approvazione per l'installazione delle barriere a catena, che certificavano il cosiddetto "diritto di catena", risalente al Medio Evo e scomparso solo con la rivoluzione del 1848. Gli edifici dinanzi ai quali esse erano collocate godevano di diversi privilegi: per esempio, il divieto per qualsiasi istituzione giurisdizionale, come le ronde del Medio Evo o la polizia delle epoche successive, di entrarvi senza il consenso del proprietario.

I lavori di costruzione erano ormai a buon punto nel marzo del 1848 quando a Vienna scoppiò la rivoluzione. Le avvisaglie si erano già avute a fine febbraio, quando su una delle porte di Vienna, la Kärtnertor, apparve un



Barricata in una strada di Vienna. Le giornate del 25 e 26 maggio 1848 furono particolarmente agitate. Ma già dal 13 marzo le dimissioni del principe di Metternich dalla carica di cancelliere d'Austria erano cosa scontata. Il 31 ottobre, la capitale sarà nuovamente sotto il controllo delle forze dell'ordine. Ferdinando I abdiccherà il 2 dicembre.

manifesto con scritto “Fra un mese il Principe Metternich sarà rovesciato. Viva l’Austria costituzionale!”. Inoltre, la moglie del Cancelliere, Melanie, aveva saputo da una dama di corte che nella cerchia dell’Arciduchessa Sofia (contraria a Metternich perché quest’ultimo aveva ostacolato i suoi piani di diventare già alla morte di Francesco I la prima donna dell’Impero) si diceva che presto suo marito sarebbe caduto.

In effetti, Metternich era diventato il bersaglio dei rivoluzionari, sebbene il suo potere, e quindi le sue responsabilità, fossero molto diminuite rispetto al ventennio successivo al Congresso di Vienna. È vero che si opponeva ad ogni concessione di natura liberale, ma lo faceva in modo aperto e senza nascondersi, convinto di essere nel giusto, motivando la sua posizione con l’esigenza di salvaguardare la pace e l’ordine, nell’interesse stesso del popolo.

I moti tedeschi di febbraio e marzo avevano determinato l’assestarsi di una nuova legalità riformistica, mentre la seconda ondata europea ebbe origine proprio a Vienna, iniziando con alcune manifestazioni studentesche².

Metternich convocò alla Cancelleria di Stato i professori dell’università per invitarli ad adoperarsi per calmare gli studenti: il 12 marzo, mentre Metternich parlava, le porte della sala si aprirono ed essa fu invasa da una folla di giovani, che improvvisarono un comizio nel corso del quale venne formulata una petizione alla Dieta dell’Austria inferiore,

convocata per il giorno seguente, in cui si chiedevano Costituzione, libertà di stampa, uguaglianza dei diritti civili e delle confessioni religiose ed unione politica degli Stati tedeschi.

Il giorno successivo, il 13, gli studenti si astennero dalle lezioni ed organizzarono un corteo, a cui si unirono altri comuni cittadini; dopo aver votato una petizione per un’Austria libera e costituzionale, i dimostranti si diressero alla Cancelleria, tenendo un discorso proprio sotto le finestre di Metternich, gridando più volte “Abbasso Metternich” e chiedendo le sue dimissioni.

Come scrisse Joseph Maria von Radowitz, plenipotenziario del Re di Prussia Federico Guglielmo IV, le colpe attribuite a Metternich dalla massa, vale a dire il dispotismo burocratico e le gravi difficoltà finanziarie, non erano da addebitare a lui. Inoltre, nemmeno i provvedimenti adottati contro i disordini pubblici rientravano nelle sue competenze, osservò giustamente lo stesso Metternich. Anzi, essendo tali provvedimenti di competenza di suoi avversari, in particolare del Conte Kolowrat, sembravano fatti apposta per indebolire la sua posizione.

Sta di fatto che nella mattina del 13 marzo i dimostranti si poterono recare indisturbati alla Cancelleria, tenendo come detto un discorso proprio sotto le finestre di Metternich, con aspri attacchi alla sua persona ed al sistema che rappresentava. Il Cancelliere decise allora di recarsi alla Hofburg per conferire con l’Arciduca

² Metternich in effetti si era reso conto da tempo dell’esigenza di apportare alcune riforme nell’Impero, ma prima l’opposizione di Francesco I a qualsiasi mutamento e poi la paralisi in cui si era venuta a trovare la macchina dello Stato e la sua sempre maggiore debolezza dopo l’avvento di Ferdinando I non glielo avevano consentito.



Vienna in fiamme durante i moti del 1848.

Ludovico, come visto Presidente della Conferenza di Stato, subendo nel breve tragitto grida di dileggio da parte della folla. Al Palazzo Imperiale era però già iniziata una riunione tra la famiglia imperiale, la Conferenza di Stato e una delegazione della Dieta dell'Austria inferiore, nella quale l'Arciduca Ludovico si era detto contrario a qualsiasi concessione mentre Kolowrat e vari membri della famiglia imperiale vi erano favorevoli.

La posizione del Cancelliere non era quindi ancora pregiudicata, ma nel primo pomeriggio accadde un fatto nuovo, che fece precipitare la situazione: alcuni soldati fecero fuoco sulla folla che tirava sassi e vi furono morti e feriti, la maggior parte innocenti che stavano a guardare. Questo fece sì che molti cittadini che non avevano ancora preso posizione si unissero ai rivoltosi, facendo causa comune contro il potere. Scoppiarono tumulti, barricate, saccheggi, incendi, spari, distruzione di fabbriche e di edifici della polizia. Fu in questa situazione che la proprietà di Metternich sulla Rennweg fu devastata dai rivoltosi, compresi sia la villa che il Palazzo in corso di costruzione.

A questo punto i rivoltosi richiesero l'aumento della guardia civica, costituita all'inizio della rivoluzione dalla componente borghese della cittadinanza ma con l'appoggio di importanti esponenti dell'aristocrazia, l'armamento degli studenti e le dimissioni di Metternich. Il responsabile della guardia civica chiese una risposta entro le 21, altrimenti non avrebbe potuto garantire più nulla. Fu convocata nel Palazzo Imperiale la Conferenza di Stato, nella quale il Cancelliere usò tutta la sua retorica per evitare l'accettazione delle suddette richieste,

ma fu inutile: l'Arciduca Giovanni, suo dichiarato nemico, non si lasciò sfuggire l'occasione per chiedere il sacrificio di Metternich come unico mezzo per evitare un aggravamento della situazione dell'ordine pubblico, che avrebbe potuto mettere in pericolo la stessa famiglia imperiale.

Metternich accettò con dignità la decisione che gli si chiedeva; ricordò che l'Imperatore Francesco gli aveva fatto giurare, sul suo letto di morte, che non avrebbe mai abbandonato il figlio e erede, ma aggiunse che si sarebbe ritenuto sciolto dall'impegno se la famiglia imperiale lo avesse desiderato. La risposta era ovviamente scontata...

Metternich allora, con l'assenso dell'Arciduca Ludovico, si presentò nell'anticamera della sala della Conferenza di Stato, dove erano riunite le deputazioni che chiedevano incessantemente le sue dimissioni, per dare l'annuncio e iniziò dicendo: "Signori, se voi credete che il mio ritiro possa servire allo Stato, sono lieto di essere ai vostri ordini", aggiungendo che in queste condizioni non era un sacrificio per lui dare le dimissioni e concludendo che augurava buona fortuna con il nuovo Governo e prosperità all'Austria.

Sua moglie Melanie, che aveva vissuto con trepidazione quelle ore che mettevano a rischio anche la vita sua e quella dei suoi figli, racconta che quando Metternich tornò a casa, lo trovò sollevato e le disse: "Non avrei potuto fare nulla per evitare le concessioni che ci condurranno necessariamente alla rovina. Ho evitato così la vergogna di sottoscriverle".

L'unico atto di attenzione che Metternich ricevette quel giorno dalla famiglia imperiale venne da una Savoia, l'Imperatrice Maria Anna, che lo fece chiamare per chiedere il suo



L'Imperatrice Anna Maria d'Austria. Johannes Ender.

parere se doveva o meno persuadere suo marito ad abdicare il giorno dopo. Metternich non mutò la posizione che aveva già espresso in passato, secondo la quale l'abdicazione avrebbe dovuto aver luogo ad agosto, quando Francesco Giuseppe, nipote di Ferdinando I ed erede designato a seguito della rinuncia di suo padre Arciduca Francesco Carlo, avrebbe raggiunto la maggiore età. Tornò poi nella Cancelleria ed inviò le sue dimissioni all'Imperatore, nella quale sottolineò l'inflessibilità dei suoi principi e la sua fedeltà al suo motto "Forza nel diritto".

L'eccitazione popolare non diminuì il giorno dopo perché, a parte le dimissioni di Metternich, non si ebbe notizia di altre concessioni, restando quindi disattese tutte le altre richieste. I rivoluzionari temettero una riscossa dei conservatori e sospettarono che il vecchio Cancelliere, rimasto nel Palazzo della Ballhaus, ordisse la trama per la controrivoluzione e, secondo voci che circolavano nella capitale, cominciarono a programmare un attacco al palazzo stesso. A questo punto Metternich chiese alla famiglia imperiale se desiderava la sua partenza da Vienna nell'interesse del Paese e l'Arciduca Lodovico, a

nome della famiglia stessa, gli "consigliò" di partire.

La famiglia imperiale, che per oltre trenta anni si era avvalsa dell'opera fedele del suo Cancelliere di Dinastia, non si preoccupò ne' della sua situazione finanziaria ne' della sua sicurezza personale e non fece nulla per aiutarlo. Metternich fu costretto a partire in tutta fretta con la moglie, in situazione di estremo disagio aggravato dall'età e dalle condizioni di salute, con soli mille ducati inviatigli dal suo amico Solomon Rotschild.

Solo quando era ormai lontano dall'Austria gli arrivarono espressioni di vicinanza dal principe Francesco Giuseppe, dell'Imperatrice madre e dell'Arciduchessa Sofia. Ma l'unico a fargli pervenire denaro fu lo zar Nicola I, che volle testimoniare a Metternich, con l'invio di 100.000 rubli, la sua riconoscenza per quanto aveva fatto per l'Europa.

Dopo Praga, Dresda, Lipsia, Halle, Magdeburgo, Hannover, Osnabrück e l'Aja, Metternich e sua moglie giunsero finalmente in Inghilterra, meta finale che si erano riproposti, ma che presto si rivelò troppo cara per le loro finanze, inducendolo così a trasferirsi nella meno costosa Bruxelles.



Pauline Sandor divenuta la principessa di Metternich, ritratta da Franz Xaver Winterhalter, 1860.



L'ambasciatore Massimo Spinetti e Signora in una foto del 2009 davanti al ritratto della principessa Pauline Metternich nata Sandor, nel Salone delle Battaglie del Palazzo.

IL RITORNO A VIENNA DEL CANCELLIERE DOPO L'ESILIO E LA VITA NEL PALAZZO NEI SUOI ULTIMI ANNI

Il 24 settembre 1851 alle 16,30 circa il Principe di Metternich e sua moglie Melanie giunsero in battello a Nussdorf, porto fluviale a nord di Vienna, oggi parte della capitale austriaca. Erano passati tre anni e mezzo dalla loro partenza precipitosa dopo la rivoluzione. Il primo ad entrare nel battello ed a salutare i due illustri esuli fu un direttore della società di navigazione proprietaria del battello. Il primo ad accoglierli a riva fu invece il diplomatico e amico di famiglia Principe Paul Esterhazy, che si gettò tra le loro braccia; poi vennero parenti, amici e antichi servitori.

Metternich salì sulla prima carrozza che li attendeva, insieme alla figlia Leontine; sua moglie su un'altra carrozza insieme alla sorella Henriette; la piccola Melanie infine su una terza insieme alla figlia di Leontine e del Conte Sandor, Pauline. Così arrivarono alla villa sulla Rennweg, accolti da parenti, amici, dal Nunzio Apostolico Mons. Viale Prelà e, con sorpresa di Metternich, da un alto funzionario della Cancelleria che in occasione della rivoluzione non si era di certo comportato bene con lui.

Ma le sorprese non erano finite, perché la sera stessa del loro arrivo i Metternich ricevettero la visita del Gran Maestro della Casa dell'Arciduchessa Sofia, in passato avversaria del Cancelliere, che venne a dire che Sua Altezza Imperiale non poteva vedere l'ex-Cancelliere perché doveva partire subito per Ischl, ma che sperava di ritornare presto.

Il giorno seguente venne a fare visita a Metternich il Presidente dei Ministri Principe Felix Schwarzenberg, nipote del Feldmaresciallo Karl Schwarzenberg che aveva guidato la coalizione antinapoleonica nel 1814 e nel 1815, che si intrattenne a lungo con l'ex-Cancelliere. Vi tornò spesso, sempre accolto con amicizia.



Pauline Metternich-Sandor alla Festa dei Fiori da lei organizzata.



Ritratto dell'Imperatore Francesco Giuseppe.

Le visite si susseguirono nei giorni seguenti, a partire da quasi tutti i Ministri e dagli arciduchi presenti a Vienna, ma raggiunsero il culmine ai primi di ottobre quando venne in persona l'Imperatore Francesco Giuseppe, il giorno stesso del suo rientro dalla Galizia. Seguì la visita dell'Arciduca Francesco Carlo, che invitò Metternich per il giorno seguente a Palazzo, dove l'Arciduchessa Sofia desiderava vederlo. Fu grazie a questa visita che si gettarono le basi per una ricomposizione dell'armonia tra la stessa Arciduchessa e i Metternich.

La vita sociale a casa dei Metternich tornò ad essere animata come lo era stata prima dell'esilio ed i visitatori trovavano un padrone di casa sereno e cortese.

Una testimonianza diretta della vita di quegli anni a Palazzo Metternich la fornisce sua nipote Pauline, figlia della figlia di primo letto dell'allora Cancelliere, Leontine, nelle sue memorie. Racconta che ogni sera, dopo teatro, il salone del nonno si riempiva di ospiti e che a volte non rimanevano neppure posti a sedere per tutti.

Il pianoforte era una componente essenziale del Palazzo e Pauline racconta che il nonno le chiedeva sempre di suonare le ouvertures delle opere di Rossini, che lui amava tanto. Quando Richard, il figlio dell'anziano statista in servizio presso l'Ambasciata a Parigi tornava per le vacanze, Metternich chiedeva loro di suonare a quattro mani e ... la musica fu galeotta, perché i due si innamorarono e Richard chiese la mano della nipote, con grande sconcerto di Leontine, che ebbe difficoltà ad accettare l'idea che il suo fratellastro diventasse suo genero e che sua figlia diventasse nuora di suo nonno. Ma alla fine, grazie anche alle insistenze proprio di Metternich, che era

felicissimo dell'innamoramento tra i due suoi discendenti, acconsentì alle nozze.

La vita familiare nel Palazzo procurò varie altre emozioni all'anziano statista. La più piccola delle sue figlie, Melanie, che portava lo stesso nome della madre, si sposò proprio nella cappella del Palazzo nel novembre del 1853 con un lontano cugino, ma l'anno successivo la principessa Melanie, la sua terza moglie che l'aveva accompagnato nel doloroso esilio, morì di un male che si trascinava da anni.

Poi, a consolarlo in parte, tre anni dopo venne la nascita della nipotina-pronipotina Sophie, che ebbe con il nonno-bisnonno un rapporto strettissimo.

La sconfitta della rivoluzione e la riaffermazione dell'assolutismo seguiti all'ascesa al trono di Francesco Giuseppe fecero sì che Metternich fosse di nuovo tenuto in grande considerazione; tutti i potenti dell'Impero lo consultavano, anche se raramente seguivano i suoi consigli e, non seguendoli, o in qualche caso non chiedendoli o non aspettandoli, commisero gravi errori.

Uno di questi, probabilmente fatale per i destini dell'Impero, fu quando all'indomani del soffocamento definitivo della rivoluzione, venne deciso il nuovo assetto interno dei territori asburgici. L'ex Cancelliere, riprendendo un concetto che aveva già espresso quando era ancora in carica, propose l'introduzione di una certa autonomia per i vari popoli che componevano l'Impero, perché egli credeva sì nell'unità di quest'ultimo, ma nella diversità dell'amministrazione, e questo nell'interesse dell'armonia delle varie stirpi. Ma Francesco Giuseppe, facendosi forte di un diverso parere di una Commissione di sei membri nominata allo scopo, introdusse la massima centra-



Particolare da: Ritratto di Camillo Benso conte di Cavour, Michele Gordigiani, Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino. Il Conte di Cavour fu l'artefice delle provocazioni piemontesi che indussero l'Imperatore Francesco Giuseppe ad inviare nel 1859 l'ultimatum al Re di Sardegna, consentendo così alla Francia di intervenire in suo aiuto.

lizzazione e l'assolutismo imperiale, senza alcun riguardo alle differenze etniche.

Ancora più grave fu non aver ascoltato l'anziano statista su quanto avveniva nella penisola italiana: la stessa Pauline racconta che nella primavera del 1859, mentre la crisi nei rapporti tra Vienna e Torino si faceva sempre più seria, l'Imperatore si recò a Palazzo Metternich per un consiglio. Il vecchio statista avrebbe detto nell'occasione: "Soprattutto, per amor di Dio, nessun ultimatum all'Italia", al che Francesco Giuseppe avrebbe risposto: "È partito ieri sera". Secondo Pauline, fu a seguito di quel colloquio che la salute di suo nonno iniziò irrimediabilmente a peggiorare.

Pochi giorni prima, l'11 aprile 1859, Metternich aveva scritto una calorosa lettera a Gioacchino Rossini, in cui lo invita a pubblicare alcune sue opere ancora inedite, per il bene che esse potevano fare all'"armonia del mondo" e lo invitava a visitarlo in estate nel suo castello di Johannesberg, nei pressi di Coblenza. Evidentemente a quella data Metternich, già ottantaseienne, considerata la faticosità del viaggio con i mezzi di allora, si sentiva ancora nel pieno delle sue forze.

Ma poi quello stesso mese la guerra al Regno di Sardegna fu dichiarata e – racconta sempre sua nipote Pauline – ebbero luogo frequenti incontri con il Ministro degli Esteri; inoltre, lo stesso Imperatore tornò a trovarlo il 21 maggio, per chiedergli di predisporre il

documento sulla reggenza, dato che sarebbe stato impegnato nella guerra, ma Metternich non accettò perché sentiva le sue forze sempre più diminuire. Al termine degli incontri – prosegue Pauline – l'anziano statista era sempre più provato e sconsolato.

Il 5 giugno arrivò la notizia della sconfitta di Magenta, che diede il colpo finale alla salute di Metternich. L'ex-Cancelliere fece l'ultima visita al parco del Palazzo il 10 giugno in sedia a rotelle, accompagnato dall'amico conte Paul Esterhazy, lo stesso che lo aveva accolto a Nussdorf. La mattina seguente, mentre si vestiva, ebbe una sincope e il suo cameriere chiamò il medico della casa, il Prof. Jäger, ed i familiari. Venne anche chiamato il frate francescano che veniva quotidianamente a Palazzo Metternich per celebrarvi la Santa Messa. Il Prof. Jäger, sentito il polso, si rese conto che la fine era vicina e quindi il padre francescano dispensò a Metternich l'estrema unzione. L'ex-Cancelliere rimase cosciente fino alla fine e si spense serenamente intorno a mezzogiorno.

I funerali solenni ebbero luogo quattro giorni dopo nella Chiesa di San Carlo Borromeo, dopo di che la bara fu portata alla Stazione Nord e caricata sul treno per Plasy, in Boemia, per essere collocata nel mausoleo di famiglia fatto costruire proprio dall'ex-Cancelliere vicino al suo castello, per accogliere i resti delle tre mogli e degli otto figli che erano morti prima di lui.



Castello Metternich a Kynzvalt.





Palazzo Metternich. Veduta degli interni. Österreichische Nationalbibliothek. Wien 3.

LE VICENDE DEL PALAZZO DOPO LA MORTE DI METTERNICH E LA VENDITA ALLO STATO ITALIANO



Dopo la morte di Metternich, le sue proprietà più importanti, comprese il Palazzo sulla Rennweg ed i castelli di Johannisberg, Königswath e Plass passarono al primo figlio maschio superstite, Richard, che come visto nel frattempo aveva sposato la figlia di Leontine – prima figlia superstite dell'ex-Cancelliere – la contessa Pauline Sandor.

Pochi mesi dopo la morte dell'ex-Cancelliere, Richard, che aveva ereditato anche il titolo del padre come Principe di Metternich-Winneburg, fu però trasferito a Parigi come Ambasciatore d'Austria, così che decise di dare il Palazzo in locazione. La coppia rimase a Parigi fino ai primi giorni di gennaio 1872, quando Richard, su sollecitazione dell'Ambasciatore di Francia a Vienna, rassegnò le dimissioni dall'incarico, che non poteva più mantenere nella Francia repubblicana sorta dopo la sconfitta di Sedan. I coniugi Metternich, infatti, entrambi molto in vista nella società parigina del Secondo Impero, continuavano ad avere rapporti con l'ex-Imperatore Napoleone III e con l'ex-Imperatrice Eugenia che vivevano in esilio, ne' volevano interromperli.

Tornati a Vienna, Pauline si occupò del riattamento del Palazzo, che aveva sofferto del periodo in cui era stato dato in locazione, e di adattarlo alla nuova situazione familiare, dato che le tre figlie che avevano avuto vivevano ancora con loro. Inoltre, approfittando del piano del Comune di Vienna di sviluppare il quartiere dove si trovava il Palazzo, Richard decise di vendere gran parte del parco, che nel 1873 fu lottizzato. Conseguentemente, la vecchia Villa Metternich fu demolita.

Tale decisione non deve essere stata facile per i coniugi Metternich, considerando l'amore con il quale lo scomparso amato ex-Cancelliere aveva curato tale parte



Lo studio dei ritratti e la fuga di sale verso la sala da pranzo del palazzo Metternich, con ancora gli arredi del Cancelliere. Österreichische Nationalbibliothek. Wien 3, Palais Metternich.



Veduta degli interni e degli arredi del palazzo d'Inverno nel 1873, pochi anni dopo la sua ultimazione. Österreichische Nationalbibliothek. Wien 3, Palais Metternich.

della proprietà. È probabile che sulla decisione abbia influito la crisi finanziaria che scoppiò proprio in quell'anno, causata da una bolla speculativa basata su investimenti immobiliari, che colpì specialmente la Borsa di Vienna, che in un "venerdì nero", il 9 maggio del 1873, fu costretta a chiudere le transazioni a seguito dei rovinosi ribassi.

Richard lasciò in quel periodo la carriera diplomatica e trascorreva con la moglie lunghi periodi nei castelli Johannisberg, Königswarth e Plass, che parimenti avevano bisogno di cure e che, immersi nella natura, rendevano il parco del Palazzo sulla Rennweg meno necessario di prima. In pratica, il Palazzo veniva utilizzato stabilmente solo nel periodo invernale, dando così sostanza al nome "Palazzo d'Inverno" che gli fu dato per contrapporlo al "Palazzo d'Estate", che era stato prima quello acquisito dagli Esterhazy e poi la villa durante il periodo della vita pubblica di Metternich.

In tale periodo però nel Palazzo ebbe luogo un evento familiare importante come le nozze nel 1878, nella cappella situata a piano terra, della prima figlia della coppia, Sophie, con il Principe Albrecht di Öttingen. A causare tale scelta di una sede così intima fu il lutto per la morte del padre di Pauline, il Conte Sandor, intervenuta pochi mesi prima.

La seconda figlia della coppia, Pasqualine, si sposò invece sette anni più tardi con il Conte Waldstein-Wartenberg, che aveva una proprietà non lontana da quella di Königswarth, in Boemia. La terza figlia, Clementine, che aveva avuto da piccola un incidente a seguito del quale portò sul volto i segni di morsi di un cane, non si sposò invece mai e continuò quindi a vivere nel palazzo e

sarebbe restata vicina alla madre fino alla morte di quest'ultima.

Il 1895 fu un anno decisivo per il Palazzo. Richard, che non si era mai ripreso dall'improvvisa morte della figlia Pasqualine, avvenuta per un'embolia cinque anni prima, morì nel sonno nel Palazzo sulla Rennweg. Pauline fu talmente traumatizzata che non ebbe neppure la forza di accompagnare il feretro alla sua ultima dimora, il Mausoleo di famiglia fatto erigere dall'ex-Cancelliere.

In base alle norme vigenti ed al testamento, le principali proprietà che Richard aveva ereditato dal padre passarono – in mancanza di figli maschi dello scomparso – al primo figlio maschio di terzo letto superstite dell'ex-Cancelliere, Paul, ma Pauline aveva diritto ad un adeguato appannaggio nel Palazzo sulla Rennweg. I rapporti non buoni con la cognata Melanie, moglie di Paul, indussero però Pauline a lasciare il Palazzo ed a farsene costruire uno nuovo e poche centinaia di metri di distanza. Tra l'altro, essendo morto nel frattempo anche suo padre, aveva ereditato da quest'ultimo i suoi vasti possedimenti in Ungheria.

I problemi per il palazzo vennero quando nel 1906 anche Paul morì e quindi le sue proprietà passarono al suo unico figlio maschio, Klemens, che assunse su di sé il titolo che era stato del nonno, portandone anche lo stesso nome. Purtroppo però era una persona del tutto diversa dal punto di vista del comportamento e fu considerato la pecora nera della famiglia Metternich.

Negli ultimi anni di vita, suo zio Richard, da Königswarth dove trascorreva molti mesi dell'anno, dovette più volte intervenire per riparare gli innumerevoli danni che il nipote birichino causava, con i debiti che contraeva



Duca Giuseppe Avarna di Gualtieri, ambasciatore del Re d'Italia a Vienna. Archivio Storico, Ministero Affari Esteri - Farnesina.



Pauline e Richard Metternich (1861), foto di Disderi, esposta al Museo di Colonia.

con il giuoco d'azzardo nel Casino clandestino della vicina città termale Marienbad, nonché per le sbornie con gli amici che spesso finivano male. Prima di morire, Richard arrivò al punto, dato che il giovane non dava alcun segno di cambiamento, di minacciare di diseredarlo.

Un anno prima che morisse anche il padre, Klemens aveva sposato una cugina del re di Spagna, la contessa Isabel de Silva de Carvajal, ma questo non lo aveva cambiato di molto ed il giovane continuò ad accumulare debiti con i suoi vizi, che cercò di saldare vendendo addirittura le collezioni del Castello di Königswarth, di valore inestimabile. Non gli riuscì, perché il patrimonio Metternich era stato sottoposto a sequestro conservativo e affidato al Margravio Alessandro Pallavicini, che vietò la vendita e fece avere le collezioni in prestito al Kunsthistorische Museum di Vienna per una mostra, facendoli poi ritornare a Königswarth solo quando erano al sicuro. Tale collezione, che comprendeva 32 quadri, 155 miniature e 29 oggetti di marmo tra sculture, opere a rilievo e vasi, si trova oggi nel Castello della località boema.

Per far fronte ai debiti un'alienazione era però necessaria e nel 1908 il Palazzo sulla Rennweg fu venduto allo Stato italiano, che vi trasferì la Residenza e la Cancelleria dell'Ambasciata presso la Corte asburgica, fino ad allora situate in Palazzo Palffy. Non rientrarono nella vendita il mobilio e gli arredi, ad eccezione di quelli incorporati nei muri (rivestimenti lignei, caminetti, specchiere fisse ecc.). Le statue del giardino furono invece lasciate.

L'atto di compravendita, al prezzo di un milione di corone austriache, fu firmato dal Margravio Alessandro Pallavicini, in qualità di tutore del principe Klemens Lothar von Metternich – Winneburg, e dal duca Giuseppe Avarna di Gualtieri, ambasciatore del Re d'Italia a Vienna.

Palazzo Metternich passò così a far parte della storia italiana.

MASSIMO SPINETTI



Palazzo Palffy (A sinistra della foto). Residenza e Cancelleria dell'Ambasciata d'Italia presso la Corte asburgica, prima dell'acquisto di Palazzo Metternich.



Il palazzo d'Inverno della villa Metternich nello stato in cui venne ceduto dagli eredi del Cancelliere e acquisito come sede dell'Ambasciata d'Italia.



BIBLIOGRAFIA

- FRANZ HERRE, *Metternich*, Bompiani, Milano 1984.
ARTHUR HERMAN, *Metternich*, Edizioni Corbaccio, Milano 1939.
HENRY KISSINGER, *Diplomazia della Restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.
C.K. WEBSTER, *The Congress of Vienna (1814-15)*, Historical Section of the Foreign Office, Humphrey Milford, Oxford University Press, London, 1919.
FRANCESCO SCOPPOLA, *Cenni sulla storia dell'edificio e del sito* in "Il Palazzo d'Inverno di Villa Metternich a Vienna", De Luca Editore d'Arte, Roma, 2007
TATIANA FÜRSTIN METTERNICH, *Léontine – Das Tagebuch der Tochter Metternichs*, Amalthea Verlag, Wien, 1990.
PAULINE METTERNICH, *Erinnerungen*, Verlag Carl Ueberreuter, Wien, 1988



Il parco del Belvedere. Particolare. @ Foto: Eva Würdinger.

PALAZZO METTERNICH: tra memoria e ricordi.

a cura dell'Ambasciatore Alessandro Quaroni



Il principe Eugenio di Savoia-Soisson.



Palazzo Metternich. Salone delle Feste, Foto Stefano Berterame.

Appare certamente opportuno che questo volume, il terzo ormai di una collezione su Palazzo Metternich sia collocato nel quadro di una rievocazione del Congresso di Vienna di cui si celebra quest'anno il secondo centenario, ricordando il ruolo allora avuto dall'Austria e dal “principe della diplomazia”, Cancelliere Metternich. L'attuale Palazzo a Vienna, oggi sede dell'Ambasciata d'Italia, rappresenta l'ultima configurazione di una proprietà, diversamente articolata (il Palazzo d'estate e la Villa Metternich) che, accanto alla Cancelleria ebbero un ruolo di primo piano nei contatti, negli incontri, nelle feste e negli intrighi che accompagnarono lo svolgimento del Congresso. Il ricordo di quell'epoca si riflette ancor oggi sull'indubbio prestigio che questa sede conferisce al rappresentante dell'Italia a Vienna. Per la società viennese, per gli esponenti della politica, degli ambienti culturali ed economici del paese e della sua capitale, l'invito a Palazzo Metternich rappresenta tuttora un indirizzo privilegiato ed ambito al quale recarsi. A ricordo del Congresso di Vienna, sono stati ospiti una volta in Residenza il Cancelliere Vranitzky e Henri Kissinger (la sua tesi di laurea a Boston fu “Europe Restored”), seduto a tavola accanto alla Principessa Metternich-Ratibor e per la chiusura della vertenza altoatesina, il Presidente Waldheim e il Ministro degli Esteri Mock.



Palazzo Metternich.
L'ambasciatore Alessandro
Quaroni con la consorte nel
Salone delle Feste.



Palazzo Metternich. Salone delle Feste-Busto di Caracalla. Foto Stefano Berterame.



Palazzo Metternich. L'ambasciatore Alessandro Quaroni nello Studio Metternich.



Il Maestro Riccardo Muti.

L'attuale Residenza, priva purtroppo dell'antico e spazioso parco a suo tempo gradualmente lottizzato, è una splendida struttura, nella parte di rappresentanza (i pregi ne sono stati illustrati nei due precedenti volumi che dobbiamo agli Ambasciatori Nisio e Spinetti). Fu acquistata, nel 1908, a nome del Regno d'Italia, dall'allora Ambasciatore Duca Avarna di Gualtieri. Fervido sostenitore della Triplice Alleanza, si ritirò a vita privata dopo aver consegnato la dichiarazione di guerra del 1915. Prima volle però che il Palazzo si adeguasse alla tradizione viennese ampliando la Residenza con un salone delle feste. Esso rappresenta ancor oggi un prezioso spazio per eventi culturali e promozionali. A pochi passi dalla rappresentanza diplomatica italiana, si trova lo splendido parco del Belvedere, già Residenza estiva del Principe Eugenio di Savoia. Gli uffici sono collocati nelle antiche stanze dei servizi, al piano terra del Palazzo. Una simpatica tradizione, trasmessa oralmente e scherzosamente da un Ambasciatore all'altro, consente al Capo Missione di trasferirsi, nei momenti importanti e di riflessione nell'ufficio al secondo piano che fu del Cancelliere Metternich nei suoi ultimi anni. Una scrivania dell'epoca completa senz'altro l'illusione di poter attingere ad una feconda ispirazione dall'antico, illustre occupante.

Negli anni della mia missione a Vienna dal 1987 al 92 ho avuto la fortuna di operare in un marcato miglioramento dell'atmosfera dei rapporti italo-austriaci e di poter porgere il mio contributo in un contesto generale di crescente fiducia ed interesse reciproci. Un clima dovuto principalmente al rinnovato impegno delle due parti a superare, rimuovendo le residue difficoltà, il contenzioso altoatesino. Si arrivò così, nel giugno del 1992, al rilascio della "quietanza liberatoria" (che ebbi l'onore di firmare a nome del Governo) ed alla chiusura della relativa vertenza a suo tempo portata alle Nazioni Unite. Gli accordi raggiunti sulla tutela della minoranza tedesca in Alto Adige potevano anche configurare, nel contesto dell'esplosione dei conflitti interni conseguenti alla scio-



L'Orchestra filarmonica di Vienna.



Il Maestro Luciano Pavarotti.



Il Maestro Carlo Maria Giulini.



Il Maestro Claudio Abbado. Immagini di repertorio.

glimento della Federazione jugoslava, un valido esempio di come impostare termini di equo trattamento e di convivenza pacifica tra etnie diverse.

Con il negoziato sulla vertenza altoatesina, si era confermato il graduale, convinto appoggio dell'Italia all'aspirazione dell'Austria di avvicinarsi all'Europa, per poi entrare a far parte, nel 1995, dell'Unione Europea.

Vienna aveva d'altra parte gradualmente sviluppato il suo ruolo di sede privilegiata delle istituzioni derivate dai vertici di Helsinki per lo sviluppo della cooperazione Est-Ovest tra le due parti dell'Europa e su aspetti importanti dei negoziati sul disarmo. L'impegno italiano di parteciparvi giunse, per alcuni anni al punto massimo con la presenza, a Vienna di ben tre Rappresentanze italiane, oltre alla bilaterale e quella alle Nazioni Unite.

In parallelo ebbero inizio a Vienna, principalmente su impulso di un motore italo-austriaco, con importanti incontri anche presso l'Ambasciata, le iniziative di cooperazione regionale tra paesi confinanti dell'Europa Centrale che dovevano dar vita all'iniziativa pentagonale" ancor oggi viva ed operante in un contesto più ampio di collaborazione centroeuropea, volte soprattutto a coinvolgere le Repubbliche eredi della Federazione Jugoslava.

Che Vienna fosse inoltre, in virtù della composizione multietnica della sua popolazione, eredità del passato, un termometro particolarmente sensibile per intuire le future evoluzioni democratiche in Europa Orientale, si dimostrava una realtà, con percepibili segni premonitori. Un gesto assai significativo fu, nell'estate dell'89, l'apertura, concordata tra Austria ed Ungheria dei primi varchi, al loro confine, nella cortina di ferro. Provocando il primo massiccio esodo dalla Germania Orientale verso "la libertà" costituì, col senno di poi, per noi osservatori dalla capitale austriaca, la premessa della futura disgregazione della sovranità sovietica.

Palazzo Metternich è stato per me e per mia moglie, nata austriaca-una circostanza molto gradita dal paese ospitante foriera di preziosi contatti-una sede preziosa.



Palazzo Metternich. L'ambasciatore Alessandro Quaroni con la consorte nella Sala da Pranzo.



La presenza così frequente, in quel periodo, di esponenti di primo piano del mondo musicale italiano come Abbado, Giulini, Muti, Pavarotti, di artisti come Vedova, Fontana e Cucchi e di scrittori come Claudio Magris sono state altrettante occasioni per mettere anche l'Ambasciata al centro di tanti incontri.

Spontaneamente il definitivo rasserenarsi dei rapporti fra l'Italia e l'Austria ha anche favorito il reciproco fiorire del turismo, dei rapporti economici, culturali e scientifici tra i due paesi, consolidato negli ultimi anni in una solida, spontanea amicizia.

Vienna, gennaio 2015

Amb. ALESSANDRO QUARONI



Mostra delle Carrozze al Castello di Schönbrunn, 18 settembre 2014 - 9 giugno 2015 (prolungata fino al 1 novembre 2015).

**KAISERLICHE
WAGENBURG
WIEN**



Der Kongress fährt

**LEIHWAGEN, LUSTFAHRTEN UND LUXUS-OUTFITS
AM WIENER KONGRESS 1814/15**

18. SEPTEMBER 2014 BIS 9. JUNI 2015



Il primo maggiordomo di corte principe Ferdinand Trauttmansdorff-Weinsberg. KHM - Vienna.

IL CONGRESSO AVANZA

*a cura della Dott.ssa Monica Kurzel-Runtscheiner
Direttrice del Museo delle Carrozze*

CARROZZE A NOLEGGIO, GITE DI DIPORTO E COMPLETI DI LUSO
AL CONGRESSO DI VIENNA 1814/1815.

MUSEO DELLE CARROZZE IMPERIALI (WAGENBURG), CASTELLO
DI SCHOENBRUNN 18 SETTEMBRE 2014 - 9 GIUGNO 2015.

(prolungata fino al 1 novembre 2015)



Da destra: La Direttrice Monica Kurzel-Runtscheiner
con le Signore Loriana Marrapodi e Sidsel Cortese.



Uniforme "media" di un Ambasciatore o Ministro
degli Esteri. KHM, Vienna.

Il Congresso di Vienna (1814-1815) non ha costituito solo uno dei più importanti avvenimenti politici della storia europea ma anche il momento di nascita del moderno turismo congressuale. Da un lato, uomini di potere, politici e lobbisti discutevano sul riassetto dell'Europa e, dall'altro, festeggiavano la pace a lungo desiderata con innumerevoli artisti, cavalieri di fortuna, dame di "demi-monde" e curiosi confluiti a Vienna da ogni parte del continente. Dai territori dell'Italia attuale erano giunti 80 delegati, tra cui Sicilia, Napoli, Sardegna, Toscana e Vaticano avevano addirittura istituito rappresentanze composte da più persone. Oggi non è più possibile dimostrare a quale numero preciso di ospiti Vienna diede effettivamente accoglienza. Le cronache dell'epoca indicano dalle 40 mila alle 100 mila persone.

A tutto ciò si correlavano sfide logistiche di dimensioni mai conosciute prima di allora: innanzitutto si dovettero individuare sistemazioni adeguate per i delegati di oltre 200 Stati e gruppi di interesse (tra cui illustri personalità quali lo Zar di Russia o i Re di Prussia e Danimarca) e per il loro numeroso seguito. In considerazione delle alte pretese degli ospiti e dell'enorme numero di persone da sistemare questa non fu un'impresa facile per la città pesantemente segnata dalla guerra.

Ancora più difficile da risolvere fu però la questione del trasporto: gli alti ospiti giungevano a Vienna con car-



Il grande scudiero di corte conte Johann Trauttmansdorff-Weinsberg. KHM, Vienna.



Uniforme di gala di un'alta carica di corte. KHM, Vienna.

rozze da viaggio adatte alle strade di campagna, il cui uso in città era impossibile per ragioni di protocollo. La Corte di Vienna quale anfitrione dovette quindi provvedere sia alla sistemazione delle loro carrozze da viaggio per la durata del Congresso sia alla messa a disposizione di un numero sufficiente di vetture eleganti per la città. Per tale ragione davanti alle mura cittadine fu eretta in tutta fretta una rimessa fatta di assi di legno in cui per la durata del Congresso poterono essere parcheggiate 400 carrozze di viaggio degli ospiti stranieri.

Su incarico del Dipartimento delle Scuderie Imperiali furono prodotte in poche settimane 170 nuove vetture, tutte modernissime, elegantissime e provviste per la prima volta nella storia di una decorazione unitaria. Grazie a questa forma precoce di "corporate identity" esse erano immediatamente riconoscibili come "carrozze di corte" alle quali tutti gli altri mezzi dovevano dare la precedenza. Non ci si limitò solo alle carrozze: per tirarle si presero 700 nuovi cavalli e per guidarle si impiegarono ulteriori 200 cocchieri.

I partecipanti al Congresso potevano richiedere questi equipaggi presso il Dipartimento delle Scuderie Imperiali tramite apposito modulo a stampa e farli ritirare presso una delle quattro rimesse cittadine. Qui si lavorava 24 ore al giorno ed, oltre ai cocchieri, in esse era presente anche del personale addetto alla manutenzione delle carrozze.

I cocchieri erano tenuti ad attenersi a regole severe: essi dovevano portare entro 15 minuti sul luogo indicato una carrozza richiesta per il servizio in città. Se l'ospite si trovava in periferia doveva essere preso entro 23 minuti.

Sembra che il sistema abbia funzionato senza problemi: con orgoglio giustificato si riferì al termine del Congresso che si era provveduto a 40 mila viaggi, facendo spesso uscire fino a 4 volte al giorno cocchiere, cavallo e carrozza. Gli ospiti ai quali il servizio veniva messo a disposizione a titolo gratuito, erano visibilmente soddisfatti. Ad ogni modo non vi furono reclami. Nel Museo delle Carrozze Imperiali si sono conservate fino



Berlina della corte di Vienna. Una delle lussuose carrozze a disposizione degli ospiti del Congresso. Vienna, 1814. KHM, Vienna.



Uniforme della guardia reale ungherese. KHM, Vienna



Uniforme di gala di un nobile della Bassa Austria. KHM, Vienna.

ad oggi alcune di queste vetture appositamente realizzate per il Congresso. Nel quadro della mostra esse vengono ora per la prima volta dopo 200 anni presentate al grande pubblico.

Oltre a provvedere all'alloggio, al vitto ed al trasporto degli ospiti la Corte di Vienna doveva preoccuparsi anche del loro divertimento. Le feste organizzate a tal fine sono ancor oggi leggendarie. Un invito particolarmente sfarzoso ebbe luogo nella villa estiva del Cancelliere di Stato austriaco Principe Metternich, là dove oggi ha sede l'Ambasciata d'Italia. A seguito dei molti ospiti di rango che giungevano naturalmente tutti con la carrozza per accedere alla festa si formavano vere e proprie colonne con tempi di attesa di ore.

Tra gli spettacoli più splendidi e maggiormente ammirati a livello internazionale vi fu la grande gita in slitta dei monarchi, che si svolse il 22 gennaio del 1815. Un numero di 34 slitte sfarzose prodotte per l'occasione condussero imperatori, re e principi (tra cui anche Eugène Beauharnais, l'ex Viceré d'Italia) in lunga processione a Schönbrunn dove cenarono e assistettero alla rappresentazione di un'opera. Di notte, alla luce delle fiaccole, si fece quindi ritorno in città dove le strade erano fiancheggiate da migliaia di curiosi. Ciò che essi ebbero modo di vedere viene nuovamente riproposto alla mostra con una processione di slitte originali dotate di briglie magnifiche adorne di campanelle.

Un altro problema per gli organizzatori del Congresso fu l'abbigliamento adeguato dei funzionari e dei dignitari locali. Dopo una guerra decennale la nobiltà e borghesia si erano così impoverite che spesso non erano in grado di vestirsi secondo i canoni della moda attuale. L'imperatore ordinò quindi già nel marzo del 1814 che l'intera corte venisse dotata di uniformi civili. Grazie a queste uniformi riccamente decorate d'oro e d'argento ed il cui disegno forniva informazioni sulla funzione e sul rango di chi la indossava, ai signori fu tolta qualsiasi preoccupazione in materia di abbigliamento: con un unico frack si era perfettamente vestiti e si poteva partecipare così ad ogni festa e manifestazione.



Museo delle Carrozze Imperiali di Vienna.



Le uniformi introdotte per il Congresso restarono in uso fino al 1918 e contribuirono non poco a far considerare gli uomini della Corte di Vienna i più belli d'Europa.

La collezione dei vestiti di corte, annessa al Museo delle Carrozze Imperiali, possiede un gran numero di uniformi di questo tipo. Nell'ambito della mostra essi forniscono un quadro suggestivo del fascino dei vestiti che con la loro bellezza e varietà di forme contribuirono notevolmente al successo delle feste del Congresso.

Il Museo delle Carrozze Imperiali è l'unico museo di Vienna a possedere un ricco tesoro di magnifici oggetti tridimensionali del tempo del Congresso di Vienna. Con le sue carrozze, slitte, tiri per cavallo ed uniformi la mostra presenta quindi un affresco opulento che dopo 200 anni lascia rivivere lo splendore leggendario del Congresso di Vienna.

Monica Kurzel-Runtscheiner



Uniforme di gala di un funzionario del Ministero degli Esteri. KHM, Vienna.



Landau della corte di Vienna con il decoro della “Corporate Identity” introdotto nel 1814. KHM, Vienna.



Comoda, ma non adatta alla città: carrozza da viaggio dell'inizio del XIX secolo. KHM, Vienna.



Carrozza sportiva per l'imperatore e gli ospiti di alto rango: calesse, Vienna 1814. KHM, Vienna.



Questa sontuosa slitta del principe Windisch-Graetz fu usata nella gita in slitta dei monarchi il 22 gennaio 1815. KHM, Vienna.



Slitta di gala del principe Thurn und Taxis. KHM, Vienna.



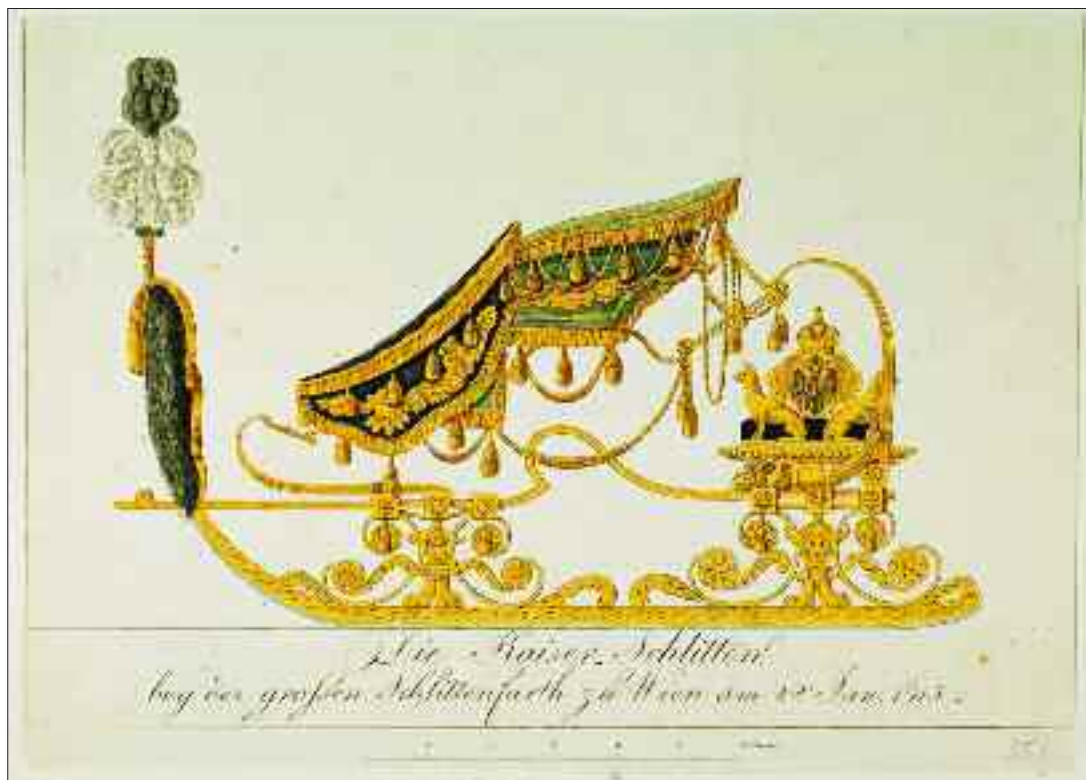
Slitta di gala del principe Thurn und Taxis. KHM, Vienna.



Carrozza imperiale con il decoro della “Corporate Identity” introdotto nel 1814. KHM, Vienna.



Ricostruzione della slitta imperiale eseguita per la mostra.



Le famose slitte imperiali del Congresso di Vienna nelle riproduzioni dell'epoca. KHM, Vienna.



Il congresso avanza ancora: la ricostruzione del grande corteo di slitte eseguita per la mostra al Museo delle Carrozze.





FRIEDRICH PHILIPP REINHOLD: La grande corsa di slitte. Come si sa, il Congresso si divertiva. Ecco uno spettacolo che ebbe luogo il 22 gennaio 1815 “per ordine di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica”. Sullo sfondo, il castello e il padiglione di Schönbrunn. KHM, Vienna.



JAN 1815

auf allerhöchsten Befehl
Kutschenrennen.

Gez. v. Th. v. S. v. S. v. S. v. S.

REPRÉSENTATION DE LA GRANDE COURSE DE TRÂINEAUX

qui a eu lieu par ordre de S. M. Imp^{le} et Roy^{le} le 15 Janvier 1815 pendant le séjour
des Souverains Alliés à Vienne.



Gaspar van Wittel. (Amersfoort 1652/53 - Roma 1736). Veduta della Piazza e del Palazzo di Monte Cavallo, 1683. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini. L'opera proviene dalla collezione Odescalchi, la famiglia di papa Innocenzo XI (1676-1689). La presenza di un lungo corteo di carrozze diretto verso il palazzo fa supporre che, oltre alla veduta della sede papale, gli Odescalchi volesse con questo quadro immortalare un momento particolarmente significativo del pontificato di Innocenzo XI.



"Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Galleria Barberini".



Veduta della Sala della Rotonda con due berline sabaude di gran gala.

MUSEO DELLE CARROZZE. PALAZZO QUIRINALE

Le antiche berline di Gran Gala.

Nella Sala della Rotonda si conservano quattro gioielli unici. Si tratta delle prestigiose berline di gran gala che provengono da Torino.

L'esemplare più antico è il Berlingotto del 1789, commissionato in occasione delle nozze del duca di Aosta Vittorio Emanuele con Maria Teresa d'Asburgo Este; è un esempio raffinato di coupé con la cassa decorata ad opera di Vittorio Rapous da figure allegoriche rappresentanti le virtù.

Al periodo della Restaurazione appartengono le altre berline conservate nella Sala: la berlina detta "di Maria Teresa" o "degli Sposi", realizzata nel 1817 per le nozze di Carlo Alberto principe di Carignano con Maria Teresa d'Asburgo Lorena, fu decorata dal pittore di corte Giovanni Vacca; l'altra, la berlina detta "Il Telemaco", venne prodotta per la stessa occasione e dipinta sempre dal Vacca con le Storie del viaggio di Telemaco. Entrambe le carrozze derivano da un progetto unitario concepito e realizzato dall'architetto e decoratore Giacomo Pregliasco, aiutato da un gruppo di artisti di altissimo livello fra i quali il Bonzanigo per gli intagli e il Dughet per i bellissimi bronzi. La berlina "degli Sposi" sarà usata ancora per le nozze di Vittorio Emanuele II e per quelle di Umberto I.

Nel 1819 il Pregliasco e lo stesso gruppo di artisti impegnati per la fabbricazione delle altre due vetture realizzano anche la cosiddetta "Egiziana", costruita per il carnevale del 1819 su ordine di Carlo Felice di





Giacomo Pregliasco (progettista), Giovanni Vacca (dipinti), Giuseppe Bonzanigo (sculture lignee), Luigi Dughé (bronzista), Berlina di gran gala detta "Telemaco", 1817. Veduta del lato destro e dell'interno della berlina.



Giacomo Pregliasco (progettista), Giovanni Vacca (dipinti), Giuseppe Bonzanigo, (sculture lignee), Berlina di gran gala detta "di Maria Teresa" o "degli Sposi", 1817. Veduta dell'interno della berlina.



Amedeo Demonte (carrozziere), Vittorio Rapous (pittore), Giuseppe Bonzanigo, attr. (sculture lignee), Berlingotto di gran gala di Vittorio Emanuele I, 1789, Giuseppe Maria Bonzanigo (attr.), Trofeo con elmo, bandiere, rami d'alloro e scudo con i quattro mori del Regno di Sardegna.



Giacomo Pregliasco (progettista), Amedeo Demonte (carrozziere), Giuseppe Bonzanigo (sculture lignee), Luigi Dughé (bronzista) Berlina di gran gala detta "Egiziana", 1819, Giuseppe Maria Bonzanigo. Decorazioni della pedana del cocchiere.

Savoia, duca del Genevese, e offerta a sua moglie Maria Cristina di Borbone. In seguito furono tinteggiati in nero gli originari fondi color avorio e la vettura venne utilizzata per i solenni trasporti funebri. La carrozza decorata in stile "egiziano" intende rappresentare il tempio della dea Iside¹.

¹ Testo e immagini ripresi dal sito della Presidenza della Repubblica.

Crediti fotografici:

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Giovanni Ricci Novara, Parigi.
Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, P. Lucchesi, Roma



Giacomo Pregliasco (progettista), Giovanni Vacca (dipinti), Giuseppe Bonzanigo (sculture lignee), Luigi Dughé (bronzista), Berlina di gran gala detta "Telemaco", 1817.



Giacomo Pregliasco (progettista), Amedeo Demonte (carrozziere), Giuseppe Bonzanigo (sculture lignee), Luigi Dughé (bronzista) Berlina di gran gala detta "Egiziana", 1819.



Amedeo Demonte (carrozziere), Vittorio Rapous (pittore), Giuseppe Bonzanigo, attr. (sculture lignee), Berlingotto di gran gala di Vittorio Emanuele I, 1789.



Giacomo Pregliasco (progettista), Giovanni Vacca (dipinti), Giuseppe Bonzanigo, (sculture lignee), Berlina di gran gala detta "di Maria Teresa" o "degli Sposi", 1817.



Ditta Busi e Dani, Berlina di gran gala, Firenze, 1821

LE BERLINE DEL GRANDUCA DI TOSCANA FERDINANDO III.

Nella raccolta presidenziale si conservano tre delle sei berline di gran gala realizzate fra il 1821 e il 1850 per il Granduca di Toscana Ferdinando III dalla ditta Busi e Dani di Firenze; due sono ora esposte. Si tratta degli unici carri della collezione che non sono stati eseguiti per la corte sabauda.

Oggi le tre berline di maggior pregio sono conservate a Palazzo Pitti a Firenze fra cui quella destinata al Granduca, riccamente decorata dagli intagli di Paolo Sani, dalle pitture di Antonio Marini e dalla decorazione bronzea di Cioci e Gori; la Presidenza della Repubblica custodisce gli altri esemplari della serie.

Le berline lorenese divengono, insieme all'intero patrimonio di carri, finimenti e bardature delle scuderie fiorentine, proprietà della Real Casa nel 1860; nel 1923 tutta la collezione viene assegnata alle Gallerie di Palazzo Pitti nonostante l'opposizione dell'amministrazione sabauda.

Nel 1926 le tre berline fiorentine vengono consegnate alla Camera dei deputati che ne aveva fatto richiesta per utilizzarle in occasioni di gala. Nel 1948 l'Assemblea Costituente affida alla Presidenza della Repubblica le antiche berline dei Lorena¹.



¹ Testo e immagini ripresi dal sito della Presidenza della Repubblica.

Crediti fotografici:

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Firenze, Fotografia d'arte di Paolo Tosi, Firenze

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Giovanni Ricci Novara, Parigi.

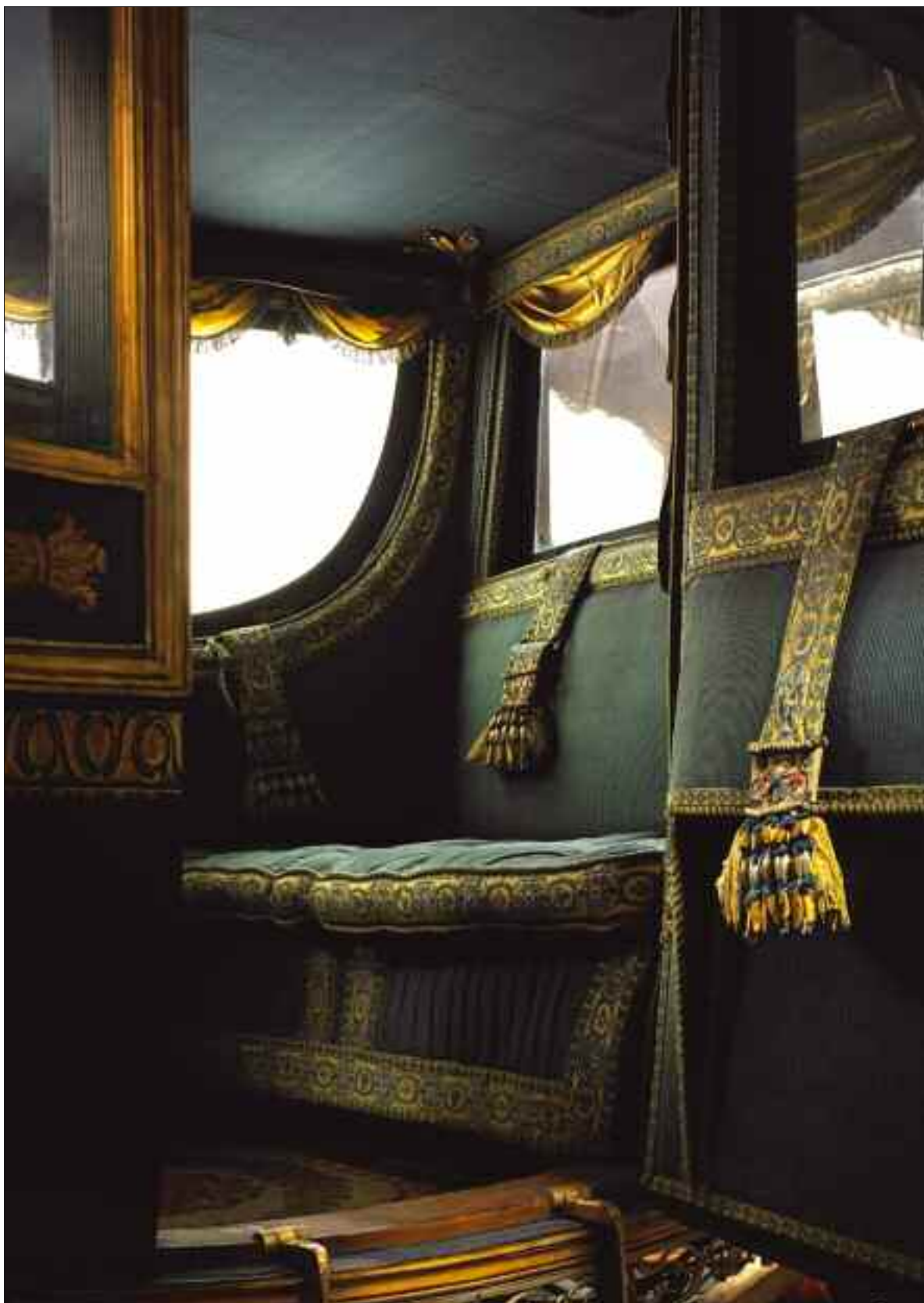
Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, P. Lucchesi, Roma



Ditta Busi e Dani, Berlina di gran gala del Duca Ferdinando III di Lorena, 1821, Firenze, Palazzo Pitti, Museo delle Carrozze.



Ditta Busi e Dani, Berlina di gran gala del Duca Ferdinando III di Lorena, 1821, Firenze, Palazzo Pitti, Museo delle Carrozze.



Ditta Busi e Dani, Berlina di gran gala, Firenze, 1821, veduta dell'interno. Firenze, Palazzo Pitti, Museo delle Carrozze.



Vista dal Belvedere Superiore verso il Belvedere Inferiore. © Foto: Eva Würdinger.





Jacques-Louis David, Napoleon valica il San Bernardo, 1801, Belvedere, Vienna. © Belvedere, Vienna.



Jean Godefroy da Jean-Baptiste Isabey, Riunione dei delegati al Congresso di Vienna, 1819, Biblioteca Nazionale austriaca, Archivio grafico, Vienna.

L'EUROPA A VIENNA

Il Congresso di Vienna 1814/15

*a cura della Dott.ssa Agnes Husslein-Arco
Direttrice della Galleria del Belvedere.*

Belvedere inferiore ed Orangerie,
20 febbraio-21 giugno 2015



L'Atto finale del Congresso di Vienna (esemplare austriaco), pagina delle firme, Vienna, Archivio di Stato austriaco, Archivio di Stato e di Corte, Sign.: UR AUR, 1815 VI 9, foto: Andy Wenzel/Cancelleria Federale.

La residenza viennese del Principe Metternich sul Rennweg, che oggi ospita l'Ambasciata d'Italia, si colloca per un caso del destino quasi di fronte al Castello del Belvedere, la cui parte superiore al tempo del Congresso di Vienna ospitava la Pinacoteca Imperiale la cui visita veniva particolarmente raccomandata agli illustri ospiti, mentre nel Belvedere inferiore si trovava la collezione Ambras, messa al sicuro a Vienna per evitare che cadesse nelle mani delle truppe napoleoniche. Per celebrare il Bicentenario del grande evento diplomatico e sociale il Belvedere ospita la mostra L'EUROPA A VIENNA - Il Congresso di Vienna 1814/15. Obiettivo del progetto è quello di mettere in luce l'epocale avvenimento non solo nella sua dimensione politica ma anche nei suoi aspetti sociali e culturali. Il periodo storico si estende dall'ingresso di Napoleone sul palcoscenico europeo alla battaglia di Waterloo e la susseguente stesura dell'Atto conclusivo del Congresso. Questo capitolo così importante della storia europea viene presentato al pubblico con opere d'arte e pezzi di esposizione di vario genere. Si va dai ritratti rappresentativi dei sovrani che si trovavano a Vienna e dei diplomatici più significativi, a lavori grafici, documenti d'archivio e musicali. Naturalmente nella mostra si ritrovano anche rappresentazioni di rilievo dell'allora Ministro degli Esteri, Principe Metternich, Direttore dei negoziati diplomatici del Congresso.



Immagini della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015.
© Belvedere, Vienna.



Vista verso la parte settentrionale del Belvedere Superiore. © Foto: Eva Würdinger.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. In primo piano una sciarpa in cashmere (ca. 1825) e un abito da ballo di tulle di seta, Faille e ricami con fili di metallo (1810-1830), Collezione Les Arts Décoratifs, Musée de la Mode et du Textile, Parigi. © Belvedere, Vienna.

Di particolare importanza è il prestito di una versione del ritratto eseguito dall'artista britannico Thomas Lawrence ed in passato proprietà della famiglia Metternich. L'opera costituisce un magnifico esempio dell'arte ritrattistica del tempo del Congresso di Vienna. Il pittore britannico è riuscito a riprodurre la mimica impenetrabile dell'abile politico. Il suo portamento elegante, ed al contempo disteso, tradisce molto del carattere e del modo di essere di Metternich. Esempi di artigianato artistico quali abiti, mobili, porcellane, bronzi ed argenterie del periodo del Congresso forniscono una visione della vita e della cultura di un'epoca in cui era predominante l'influsso della Francia.

Una selezione di paesaggi mostra come la capitale e città residenziale austriaca si presentava nel 1814/15 ai partecipanti al Congresso. Si possono ammirare rappresentazioni dei bastioni di Vienna distrutti nel 1809, del Danubio prima della sua canalizzazione, nonché diverse vedute che evidenziano una città caratterizzata dallo stile barocco. È interessante osservare che gli artisti ritraevano Vienna soprattutto dal di fuori, da paesini del circondario o da sobborghi.

Non si può considerare il Congresso di Vienna avulso dalla ricca storia delle guerre napoleoniche, dette anche “guerre di coalizione”, e dalle guerre di liberazione. Le occupazioni di Vienna da parte delle truppe francesi negli anni 1805 e 1809 lasciarono tracce nel volto della città, in particolare le sanguinose battaglie di Aspern e Deutsch Wagram (1809) evidenziano la spietata contesa militare nella quinta guerra di coalizione.

Testimonianze programmatiche delle guerre di liberazione sono “L'addio del soldato” e “L'annuncio della vittoria dopo la battaglia di Lipsia”, che segna il punto di svolta decisivo nelle azioni belliche. Nel 1814 seguì la prima Pace di Parigi. Il rientro trionfale dell'Imperatore Francesco I a Vienna fu documentato da pittori quali Johann Nepomuk Höchle e Johann Peter Krafft.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. In vetrina: due abiti da giorno (1815/1816) ed un abito da cerimonia delle collezioni del Wien Museum, nonché un paio di guanti da donna (ca. 1810) ed un paio di scarpe da donna (ca. 1800-1810), Collezione di storia culturale del Museo Universale Joanneum, Graz. © Belvedere, Vienna, foto: Eva Würdinger.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. © Belvedere, Vienna.



Il principe Eugène François Charles Lamoral de Ligne con sullo sfondo il Castello di Beloeil, dipinto ad olio del pittore belga naturalizzato francese François Joseph Kinson (1770-1839), 1834, immagine riprodotta per gentile concessione della Fondation de Ligne, Beloeil. Sulla piazza antistante i visitatori possono ammirare una statua dedicata al feldmaresciallo Charles-Joseph Lamoral, principe di Ligne (1735-1814), diplomatico e scrittore che conferì celebrità europea a Beloeil.

Il grande evento diplomatico e storico del Congresso di Vienna viene generalmente avvertito dall'opinione pubblica quale avvenimento di carattere sociale. Tuttavia sussiste uno stretto nesso tra l'aspetto politico-diplomatico ed i festeggiamenti di corte quali ad esempio i fuochi di artificio, i balli, i caroselli, le cacce ed i viaggi in slitta in quanto questi resero possibili discussioni in un'atmosfera distesa e l'opportunità di uno scambio di opinioni su questioni ancora irrisolte o particolarmente delicate. Da non sottovalutare è l'importanza dei balli e dei ricevimenti che venivano offerti non solo a corte ma ad esempio anche nel Palazzo del Principe Metternich sul Rennweg. Se il primo anno di ricorrenza della battaglia di Lipsia aveva fornito occasione il 18 ottobre per una celebrazione della vittoria al Prater, la sera stessa il Principe organizzava una festa che vedeva la partecipazione di tutte le teste coronate presenti a Vienna. Il banchiere svizzero Jean Gabriel Eynard era visibilmente impressionato dai festeggiamenti: "In Francia non ho mai assistito a nulla del genere per numero di monarchi presenti, scelta della società, ricchezza delle toilettes e tipo di illuminazione." Sono in particolare le testimonianze come questa che forniscono un quadro vivo e diretto del Congresso di Vienna. Venivano documentate anche famose battute di spirito quale l'intraducibile gioco di parole del Principe belga Charles de Ligne: "Le congrès danse beaucoup, mais il ne marche pas, ce qui fait rien ne transpire que ces messieurs." Nella mostra si possono ascoltare anche brani tratti dalle descrizioni dei contemporanei e assaporare così l'atmosfera del tempo. Gli aspetti correlati alla progettazione ed alla logistica che un evento di tale portata rese necessari vengono invece illustrati da documenti provenienti dall'Archivio di Corte e di Stato: una tabella elenca ad esempio le pietanze e le bevande necessarie per un ballo con 10.000 partecipanti. Al contempo gli atti del Congresso fanno fede dei risultati politici. L'apice è rappresentato dal cosiddetto "Esemplare austriaco", rilegato in pelle rossa, dell'at-



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. Esempi di falegnameria artistica e lavori in bronzo dell'epoca del Congresso. © Belvedere, Vienna.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. Al centro: Johann Nepomuk Schaller, Bellerofonte attacca la Chimera, 1821, Belvedere, Vienna. © Belvedere, Vienna.



François Gérard, Moritz Christian Conte di Fries con la consorte Maria Theresia Josepha, nata Principella Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfürst ed il figlio Moritz, ca. 1805, Belvedere, Vienna.
© Belvedere, Vienna.

to conclusivo. Esso raccoglie i risultati delle trattative del Congresso, durate mesi, in 121 articoli e 17 allegati, alla cui trascrizione in bella copia Friedrich von Gentz ed il suo segretario privato dedicarono giorni e notti di lavoro.

In quali strumenti visuali si manifestò però il Congresso di Vienna? Lo strumento preponderante non fu tanto la pittura ad olio quanto la grafica. Nella caricatura si rispecchia la critica alla durata del Congresso, che si riunì per quasi nove mesi e che comportò notevoli rincari per la popolazione viennese sotto forma ad esempio di aumento delle tasse o degli affitti. Disegni dettagliati di artisti quali Johann Nepomuk Höchle consentono in maniera esemplare di gettare uno sguardo nelle sfarzose feste di corte. Eppure *il* quadro del Congresso non esiste. Quello che più gli si avvicina è forse un'incisione di Jean Godefroys tratta da Jean Baptiste Isabey, comparsa solo nel 1819. Egli mostra i diplomatici plenipotenziari durante una pausa dei negoziati fornendo al foglio il carattere di un quadro documentario benché si tratti di una scena fittizia. Isabey, giunto a Vienna al seguito del delegato francese Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord realizzò una composizione da singoli studi di ritratto nel genere di un "conversation piece". Fu proprio questa particolare resa di un incontro diplomatico durante il Congresso di Vienna a costituire un importante stimolo per l'iconografia della pace nel XIX e XX secolo. Questo sguardo d'insieme delle conferenze di pace, che termina con quella di Dayton del 1995, costituisce la conclusione della mostra curata da Sabine Grabner e Werner Telesko che si ricollega in tal modo anche a questioni di attualità.

Agnes Husslein-Arco



Johann Peter Krafft, partenza del soldato della milizia territoriale, 1813, Belvedere, Vienna.
© Belvedere, Vienna.



Sala della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015.
© Belvedere, Vienna.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015. Al centro: Johann Nepomuk Schaller, Bellerofonte attacca la Chimera, 1821, Belvedere, Vienna. © Belvedere, Vienna.



James Lonsdale, Arthur Wellesley, 1st Duke of Wellington, 1815, UK Government Art Collection.
© Belvedere, Wien, Foto: Christian Schindler.



Particolare della mostra „L'EUROPA A VIENNA – Il Congresso di Vienna 1814/1815“, Belvedere, Vienna, 2015.
© Belvedere, Vienna.



Josef Fischer, Veduta da Nussdorf della Capitale e Città di Residenza imperiale Vienna, 1822, Belvedere, Vienna. © Belvedere, Vienna.





L'Autore del libro Gaetano Cortese e la consorte.



KUNSTHISTORISCHES MUSEUM



La facciata principale del Kunsthistorisches Museum di Vienna.



Tiziano Vecellio, Ritratto di Jacopo Strada, 1566, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Raffaello Sanzio - *Madonna del prato*, 1506. La celebre tavola della *Madonna del prato*, datata sull'orlo della veste di Maria, secondo Vasari, fu donata dallo stesso Raffaello al fiorentino Taddeo Taddei; acquistata nel 1662 dall'arciduca Carlo Ferdinando a Firenze, fu custodita prima nel castello di Innsbruck, poi in quello di Ambras, dal 1773, a Vienna. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.

IL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM DI VIENNA

Il Kunsthistorisches Museum di Vienna si trova nell'imponente edificio sul viale anulare del Ring, edificato di fronte al palazzo gemello del Museo di storia naturale fra il 1871 e il 1891 su incarico dell'Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

La splendida struttura architettonica fu concepita e progettata dagli architetti Gottfried Semper e Karl Hasenauer come un'ampia cortina orizzontale che si sviluppa attorno al nucleo centrale, coronata dalla slanciata cupola, con riflessi dello stile eclettico dell'epoca di Francesco Giuseppe, che reinterpretava modelli rinascimentali e manieristici con un gusto festoso e opulento.

Nel complesso, inaugurato nel 1891, come "Imperial Regio Museo di Corte", confluirono tutte le collezioni d'arte dei sovrani asburgici, acquisite nel corso dei secoli nelle sedi più importanti nelle quali la presenza dei sovrani era stata più costante (Vienna e Praga, Graz e Innsbruck).

Il Museo custodisce il ciclo di dodici vedute di Vienna e dei castelli imperiali realizzati da Bernardo Bellotto.

L'Imperatrice Maria Teresa, perpetuando la predilezione degli Asburgo per i pittori italiani, diede al Bellotto – uno dei maestri che, lavorando per le principali corti europee, fecero assurgere il vedutismo a dignità artistica – la possibilità di esprimere il suo talento attraverso la realizzazione di questa serie di dipinti.



Franz von Lenbach, l'Imperatore Francesco Giuseppe in uniforme di gala. Vienna Bundesmobiliendepot.



Martin van Meytens, Imperatrice Maria Teresa Vienna. Akademie der bildenden Künste (Accademia di Belle Arti).



Lo scalone monumentale con Teseo e il Minotauro di Antonio Canova.



Lo scalone monumentale verso la sala della cupola.



Lo scalone monumentale verso la sala della cupola.





Bernardo Bellotto, *Veduta di Piazza San Marco*. Museo Civico Amedeo Lia di La Spezia.



BERNARDO BELLOTTO

LE VEDUTE DI VIENNA
KUNSTHISTORISCHES MUSEUM



Veduta del castello di Schönbrunn dal parco (1758/61), Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. Autoritratto in costume da procuratore veneziano. Capriccio architettonico, 1765-1766.



Bernardo Bellotto, Il "Palazzo in villa" visto da est. Vienna Palais Liechtenstein.



BERNARDO BELLOTTO

Bernardo Bellotto, nipote del famoso Antonio, detto Canaletto, nacque a Venezia il 30 gennaio 1721 da Lorenzo e da Fiorenza Canal, sorella di Antonio Canal. Nel primo periodo della sua formazione artistica e professionale si appoggiò al più famoso nome dello zio, chiamandosi anch'egli "Canaletto" e riconosciuto come tale nei Paesi esteri, ove ebbe modo di farsi apprezzare come un grande artista, soprattutto nella pittura vedutistica che seppe rendere fresca e gradevole.

Il genere pittorico delle vedute trovò in Bernardo Bellotto uno dei maestri per l'assoluta maestria e padronanza delle luci e delle ombre, in competizione anche con altri pittori di grande talento e valore quali lo zio Giovanni Antonio Canal, Pietro Bellotti, Luca Carlevarjis, Giovanni Battista Cimaroli, Francesco Guardi, Antonio Joli, Michele Marieschi, Johan Richter, Francesco Tironi e Gaspar van Wittel, detto Vanvitelli¹.

(1) Il vedutismo è stato un genere pittorico nato nella seconda metà del Seicento in Olanda, per poi essere diffuso in Italia, dove conobbe particolare successo nel XVIII secolo: esso rappresentò raffigurazioni di ambienti architettonici, di scene di vita di città come Venezia, Roma e Napoli.

La pittura veneziana del Settecento è infatti nota non solo per la foltissima schiera di decoratori ma anche per lo sviluppo di questo genere pittorico apparentemente minore che, interpretando le istanze di verità della nascente cultura illuministica, rappresentava con fedeltà città, feste ed avvenimenti in genere.



Bernardo Bellotto, La piazza della Freyung vista da nord-ovest, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Nel 1738 si iscrisse alla corporazione dei pittori veneziani e al seguito dello zio fece numerosi viaggi formativi nel Veneto, a Roma, Firenze e Torino.

Nel 1747, all'età di 26 anni, venne invitato dall'Elettore di Sassonia Augusto III a trasferirsi a Dresda, ove ottenne subito fama e successo, anche a livello europeo, oltre che il ruolo di pittore di corte. Nel 1758 l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria lo chiamò a Vienna, ove rimase fino al 1761, dipingendo varie vedute della città. Per il realismo quasi fotografico dei suoi dipinti e la ricchezza dei dettagli raffigurati, Bellotto riesce a trasmetterci un'idea abbastanza precisa non solo dell'architettura delle città dipinte, ma anche degli usi e costumi dei loro abitanti. Tre anni dopo si trasferì a Monaco di Baviera ove rimase per 5 anni e in seguito fece ritorno a Dresda, dove nel 1764 entrò a far parte dell'Accademia. Infine si trasferì a Varsavia, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita fino al 1780, anno della sua scomparsa.

In questo periodo, l'opera principale del Bellotto è stata la terza grande serie di vedute di Varsavia (1767-1780) che comprende 24 tele. In una vicenda unica nella storia della cultura, le Vedute di Varsavia del Bellotto hanno costituito una delle più importanti fonti di documentazione, dopo il secondo conflitto mondiale, per la ricostruzione di interi quartieri del centro storico della città.

Mentre Antonio Canal è conosciuto soprattutto per le sue vedute di Venezia, suo nipote Bernardo Bellotto – il cui talento pittorico non è stato inferiore al rinomato zio – è altrettanto apprezzato per i suoi numerosi pregevoli dipinti di molte città dell'Europa, ove l'artista ebbe modo di soffermarsi e lasciare traccia della sua pregevole capacità artistica.



Bernardo Bellotto. Il Castello di Schonbrunn dal Cortile d'onore, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. La piazza del "Mehlmarkt", nel centro storico, vicino alla Kärntner Strasse, in fondo il Duomo di Santo Stefano. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. La piazza "Freyung" nel centro storico di Vienna. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. La chiesa dei Domenicani, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. La piazza "Lobkowitz", in lontananza il Duomo di Santo Stefano. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. La piazza davanti all'università, con l'aula magna (attualmente sede dell'Accademia Austriaca delle Scienze) e la chiesa dei Gesuiti. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. Il castello Schlosshof, 80 km. ad est di Vienna, lato giardino, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.

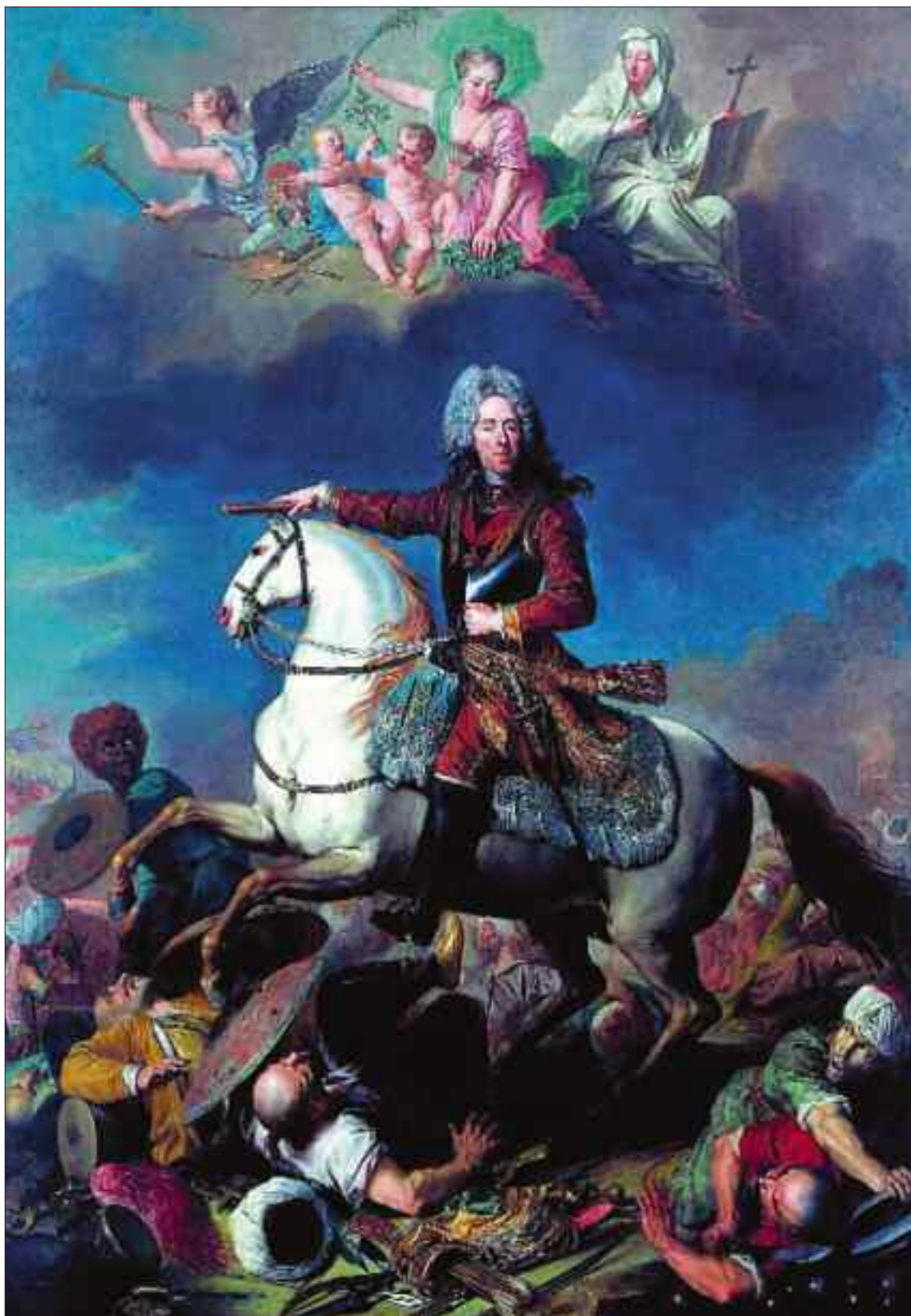


Bernardo Bellotto. Il castello Schlosshof, 80 km. ad est di Vienna, lato del cortile d'onore. Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.



Bernardo Bellotto. Veduta di Vienna dal Belvedere Superiore, Vienna. Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie.





Il principe Eugenio di Savoia-Soisson. Jacob van Schuppen - Torino 1706. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo.



Statua equestre di Eugenio di Savoia, Heldenplatz, Vienna.



Ritratto di Kara Mustafa Pasha (1634-1683).

Nel 1683 l'armata turca alla guida di Kara Mustafa e Maometto IV assediò Vienna nella decisiva battaglia sopra riportata. L'esercito imperiale, il 12 settembre respinse i Turchi anche grazie all'appoggio dei corazzieri italiani guidati da E.S. Caprara (1631-1701).

BREVI CENNI STORICI SULL'AUSTRIA

L'attuale territorio dell'Austria era in antico diviso in due regioni: la Rezia a Ovest e il Norico ad Est, e fu conquistato dai Romani al tempo di Augusto. Nel sec. IX entra a far parte dell'Impero Carolingio con il nome di Marca Orientalis (Östliche Mark e Ostarrichi, donde Österreich). Nel 976 l'imperatore Ottone II assegnava la Marca Orientale a Leopoldo di Babenberg.

Scomparsa nel 1246 la casa dei Babenberg, l'Austria passò nel 1282 a Rodolfo I d'Asburgo. Divenuto così sua proprietà ereditaria, le sorti del Paese furono da allora quelle stesse degli Asburgo, i quali mirarono a consolidare e ad allargare il loro possesso, estendendolo nel corso dei sec. XIV e XV alla Carinzia, alla Stiria ed al Tirolo. Le grandi fortune degli Asburgo presero avvio con Massimiliano I (1493-1519), il quale, mediante abili matrimoni e per vie di eredità, assicurò alla casa i territori delle Fiandre e dei Paesi Bassi, i regni di Boemia e di Ungheria e mise un'ipoteca sul trono di Spagna. La politica di Massimiliano trovò il pieno coronamento con l'imperatore Carlo V, suo nipote. Questi unì sotto di sé un immenso impero; oltre ai domini ereditari degli Asburgo, il trono di Spagna, Napoli, la Sicilia, la Sardegna e gli sterminati territori coloniali delle Americhe. Nel corso del sec. XVII due fatti salienti misero in pericolo la solidità e l'integrità del dominio asburgico. Le rivolte religiose in Boemia, dove si era diffusa la Riforma, accesero nel 1618 la cosiddetta Guerra



Palazzo Metternich, Salone delle Battaglie. Dipinto sull'Assedio di Vienna.



dei Trent'anni, terminata nel 1648 con la pace di Westfalia, con la quale l'imperatore Ferdinando III dovette rinunciare al predominio sulla Germania. Altrettanto grave fu la minaccia portata dai Turchi, i quali già nel 1529 erano giunti sotto Vienna, e nel 1683 assediaron ancora la capitale, salvatasi per l'intervento del re di Polonia Sobieski. La funzione di baluardo della cristianità, svolta per tutto il secolo dall'Austria, si concluse vittoriosamente con la liberazione di Budapest (1687) e la pace di Passarowitz (1718). In queste guerre vittoriose contro i turchi emerse il genio strategico e l'audacia del principe Eugenio di Savoia (1663-1736), che, messi nel 1683 al servizio dell'imperatore Leopoldo I, giunse presto al comando delle forze imperiali. Intanto la guerra di successione spagnola (1701-14) costringeva Carlo VI a rinunciare alle sue pretese sul trono di Spagna, ma con i Trattati di Utrecht e Rastatt egli otteneva il possesso di ciò che rimase dai Paesi Bassi spagnoli (i cosiddetti Paesi Bassi austriaci), di Milano, Napoli e Sardegna. Carlo VI con la Prammatica Sanzione poteva assicurare la successione alla figlia Maria Teresa, che durante il suo lungo regno (1740-1780) riuscì a dare allo Stato solida struttura mediante una serie di avanzate riforme, accentuate poi dal figlio Giuseppe II, tipico esemplare di despota illuminato, animato da un senso dello Stato affatto moderno.

Nei tentativi di arginare la Rivoluzione francese e nella coalizione europea contro Napoleone, l'Austria ebbe un posto di primo piano. Nel corso delle vicende fu privata di vari territori e Vienna subì per due volte (1805 e 1809) l'occupazione francese, ma alla caduta di Napoleone, nel congresso di Vienna (1814-15), grazie all'abilità del ministro Metternich, seppe riconquistare una posizione di prestigio nel concerto europeo, assicurandosi la supremazia in Italia, ove oltre al possesso del Lombardo-Veneto controllava il Ducato di Parma e Piacenza e il Granducato di Toscana, e in parte in Germania, ponendosi a capo della Confederazione Germanica.



L'Imperatore Ferdinando I.



Carte geografiche dell'Europa.

Lo spirito conservatore e reazionario della politica di Vienna fomentò i moti liberali e quelli nazionali dei diversi popoli soggetti all'impero, soprattutto degli italiani, dei cechi e degli ungheresi. L'insurrezione del 1848 portò sul trono imperiale il diciottenne Francesco Giuseppe che regnò per ben sessantotto anni fino alla sua morte nel 1916. Con le guerre del 1859 e 1866 l'Austria perdeva il Lombardo-Veneto e veniva estromessa dalla Germania; nel 1867 la questione ungherese era risolta con la creazione di due stati distinti, l'Impero d'Austria e il Regno d'Ungheria, uniti dal vincolo dinastico.

L'annessione nel 1908 della Bosnia-Erzegovina provocò il risentimento dei Serbi, sfociato nel 1914 nell'assassinio a Sarajevo dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Fu la scintilla che provocò la prima guerra mondiale, la cui conclusione nel 1918 portò allo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico. L'imperatore Carlo I (ultimo imperatore dell'impero Austro-Ungarico) abbandonò il potere e l'Austria si costituiva in Repubblica Federale. Essa ebbe vita travagliata da difficoltà economiche e lotte politico-sociali, finché nel 1938, con un atto di forza, Hitler realizzò l'Anschluss, incorporando il Paese alla Germania e dandogli il nome di Ostmark (traduzione ottocentesca dell'antico nome carolingio di marca orientalis). La fine della seconda guerra mondiale nel 1945 vedeva l'Austria prostrata dalle distruzioni, invasa dagli eserciti alleati e sottoposta fino al 1955 ad un regime di occupazione (simile a quello subito dalla Germania, con la capitale Vienna divisa in quattro zone di occupazione), che non impedì però il suo ricostituirsi in Repubblica Federale.

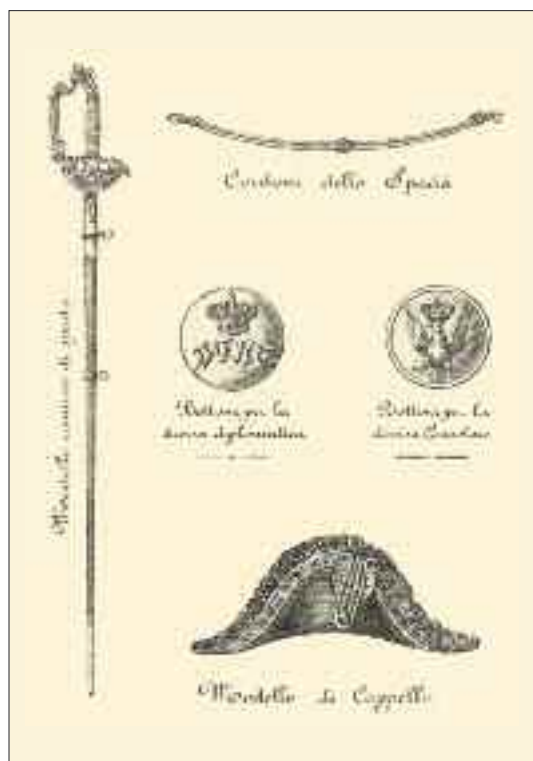


"Entrata a Venezia dell'Ambasciatore di Francia, Henri Arnauld de Pomponne", Luca Carlevarijs.
Immagine riprodotta per gentile concessione della Collection del Rijksmuseum di Amsterdam.

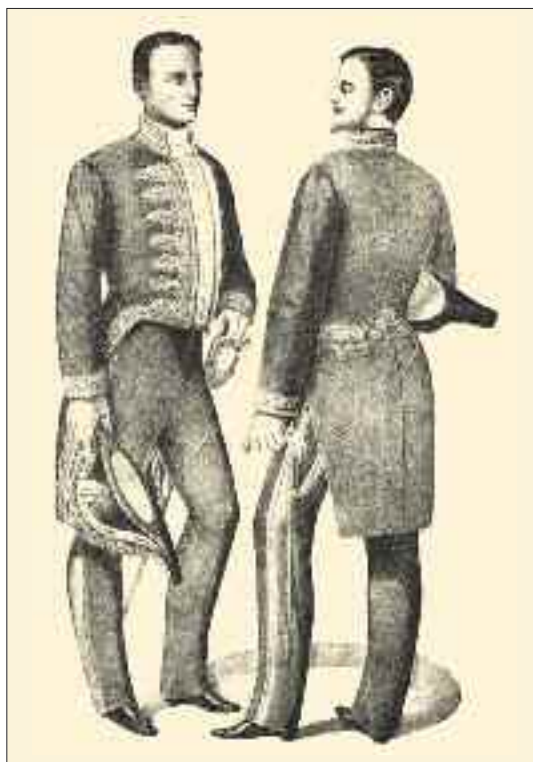




Inviato Straordinario
e Ministro plenipotenziario
in grande tenuta.



Divisa Diplomatica, Allegato sesto: in «Annuario Diplomatico del Regno d'Italia», Roma, 1° Maggio 1909.



Tipo d'uniforme, in op. cit.

UNO SGUARDO SULLE RELAZIONI DIPLOMATICHE ITALO-AUSTRIACHE

Le origini della istituzione delle rappresentanze diplomatiche fra Stati sovrani risalgono al XV secolo, quando era prassi nelle relazioni tra alcuni sovrani e principi scambiarsi agenti diplomatici. Questa consuetudine, protrattasi nei secoli successivi, nel XVII e XVIII secolo, è stata generalmente accettata da tutte le parti contraenti.

Lo stabilimento di relazioni diplomatiche permanenti tra Stati rappresenta lo strumento tradizionale e fondamentale per l'instaurazione di rapporti tra i membri della società internazionale, mediante lo scambio, su base di reciprocità, di missioni permanenti di uno Stato presso l'altro. Esse costituiscono il punto di riferimento ed il canale privilegiato delle relazioni tra enti sovrani ed indipendenti.

La costituzione di relazioni diplomatiche mediante invio di missioni permanenti tra Stati trova oggi fondamento nell'art. 2 della convenzione di Vienna del 1961 sulle relazioni ed immunità diplomatiche, che ha sancito l'opera a suo tempo intrapresa dalle Nazioni Unite, per la codificazione e lo sviluppo progressivo del diritto internazionale in materia di relazioni e immunità diplomatiche.

Secondo il diritto internazionale generale, l'accordo tra gli Stati rappresenta il solo fondamento dell'obbligo di ciascuno di essi di ricevere nel proprio territorio la missione diplomatica e di accogliere determinate persone, in qualità di inviati diplomatici, per i quali è necessario il preventivo gradimento da parte dello



Ambasciatore
in grande tenuta.



Per maggiori elementi di informazione sulle uniformi diplomatiche, rinviamo il lettore al contributo del Prof. Luigi Madaro "Alle Radici del 150°", nella pubblicazione di Ugo Colombo Sacco di Albiano, dal titolo "Oltre 150 anni di amicizia italo-belga", dell'Editore Colombo.

Stato accreditatario. Infatti, solo dopo l'avvenuto gradimento e la consegna delle lettere credenziali al Capo dello Stato il capo missione potrà esercitare le sue funzioni ufficiali nel territorio dello Stato accreditario.

Secondo l'art. 3 della convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, "le funzioni della missione permanente sono precipuamente le seguenti: a) rappresentare lo Stato accreditante presso lo Stato accreditario; b) proteggere nello Stato accreditario gli interessi dello Stato accreditante e dei suoi nazionali nei limiti ammessi dal diritto internazionale; c) negoziare con il governo dello Stato accreditario; d) informarsi con ogni mezzo lecito circa le condizioni e l'evoluzione degli avvenimenti nello Stato accreditario e riferire in proposito al governo dello Stato accreditante; e) promuovere relazioni amichevoli e sviluppare la cooperazione economica, culturale e scientifica tra lo Stato accreditante e lo Stato accreditario". Accanto a tali funzioni, la missione diplomatica può svolgere anche funzioni consolari a tutela della propria comunità ivi residente.

Allo stato attuale, l'ambasciata, oltre a riferire sui vari aspetti politici, economici, finanziari, scientifici, culturali, militari, emigratori, sociali del paese di accreditamento, rappresenta il punto di riferimento prioritario per la tutela, difesa e promozione di tutti gli interessi dello Stato inviante. La rappresentanza diplomatica negozia accordi industriali, incrementa interessi commerciali, stipula collaborazioni culturali e scientifiche, favorisce esposizioni d'arte o di disegno industriale, spiega la realtà del proprio Paese nelle più prestigiose università e circoli culturali, promuove incontri e dibattiti con la stampa, incrementa tutte quelle occasioni di rappresentanza in seno alla sede diplomatica per meglio favorire i contatti con la società locale.

In quest'ultima sfera il nostro Paese è particolarmente avvantaggiati, grazie alle splendide sedi diplomatiche di cui si dispone all'estero.



Carlo V.



Palazzo Venezia, sede della Legazione Imperiale Regia e dell'Impero Austro-Ungarico fino al 1916.



Palazzo Chigi, Residenza dell'Ambasciatore d'Austria-Ungheria presso lo Stato italiano fino al 1916.



L'attuale Ambasciata e Residenza austriaca in via Pergolesi a Roma.

L'Italia possiede un patrimonio demaniale di immenso valore architettonico ed artistico, ove comunemente vengono ospitati le nostre rappresentanze diplomatiche, le sedi consolari e commerciali e gli istituti italiani di cultura.¹

La gran parte delle splendide sedi diplomatiche nei vari paesi di accreditamento si trova in edifici storici od in palazzi di grande prestigio edificati nei secoli scorsi per l'uso di grandi dinastie nobiliari ed in seguito ristrutturati e concessi ai governi stranieri per ospitarvi le rispettive rappresentanze diplomatico-consolari. Soltanto nella prima metà dell'Ottocento in tanti paesi prevalse l'idea di costruire edifici di grandi dimensioni ed in aree di prestigio per destinarli all'uso ed alle esigenze delle ambasciate straniere, soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, allorquando molti governi ritennero prioritaria l'esigenza di rafforzare la loro presenza all'estero con sedi diplomatiche di grande valore architettonico ed artistico e di affermare le propria potenza ed un maggiore ruolo nei rapporti internazionali.

In tale contesto rientra la nostra rappresentanza diplomatica nella capitale austriaca, il Palazzo Metternich, ubicato in uno dei più eleganti quartieri di Vienna. L'Ambasciata d'Italia è parte integrante del patrimonio architettonico ed artistico austriaco e della storia del Paese.

L'Austria, da parte sua, in tutta la lunga storia delle relazioni diplomatiche con l'Italia, ha sempre usufruito per le proprie rappresentanze diplomatiche sedi di altissimo prestigio e di indiscusso valore storico.

Palazzo Venezia fu utilizzato, oltre che come Residenza papale, come ambasciata della Repubblica di Venezia, di cui il nome del Palazzo. Dal 1797, passato in proprietà all'Austria, fungeva da Legazione Imperiale regia e dal 1867 legazione dell'Impero austro-ungarico fino al 1916, anno in cui fu acquisito definitivamente dallo Stato italiano.

Palazzo Chigi, dimora per secoli di rinomate famiglie della Roma papalina e dal 700 dell'ambasciata spagnola,



Martin van Meytens,
Vittorio Amedeo II in
maestà, 1728. Reggia La
Venaria Reale, Torino.
Immagine riprodotta per
gentile concessione della
Regione Piemonte,
Torino.



Grande montura indossata dal conte Camillo Benso di Cavour al Congresso di Parigi, riprodotta per gentile concessione del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino.



Carlo III.

ospitò, a partire dal 1878, la residenza dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria presso lo Stato italiano.

Agli inizi del 1900, pur con la presenza dei Principi Chigi in veste di padroni di casa, il Palazzo fu di fatto la sede dell'ambasciata austriaca e per questo oggetto di frequenti manifestazioni irredentiste per Trento e Trieste. Nel 1916 lo Stato italiano acquistò il Palazzo per farne nel 1922 la sede del Ministero degli Esteri e del Governo. Nel 1961 con il trasferimento del Ministero degli Esteri alla Farnesina, Palazzo Chigi è la sede della Presidenza del Consiglio.

Alla fine del primo conflitto mondiale, l'Austria, dopo 6 anni di permanenza nel villino Lungotevere Vallati 19, acquistò, il 17 gennaio 1929, tramite il Ministro Plenipotenziario Egger, dal Generale Conte Eduardo Rignon il Palazzo in Via Giovanni Battista Pergolesi 3-7, ideato e costruito dall'architetto Giovanni Slater, per il Senatore torinese Generale Rignon. Da allora, l'Austria continuerà a mantenere la rappresentanza diplomatica (cancelleria e residenza), come durante la Prima Repubblica, nel Palazzo di Via Pergolesi, situato in uno dei quartieri più signorili e residenziali della capitale, ai Parioli, a due passi da Villa Borghese.

Si tratta di un'area prestigiosa, in cui sono presenti molte rappresentanze diplomatiche straniere.

Le prime relazioni diplomatiche di una certa continuità tra il Piemonte e l'Austria, precisamente tra il Ducato sabauda e l'Impero, risalgono all'inizio del secolo decimosesto quando Carlo III, il duca sabauda, inviò alla corte cesarea di Carlo V il duca Pietro Lambert prima e il collaterale Luigi Gora de Escrieux in seguito. La serie dei carteggi diplomatici austro-sardi ebbe inizio con le missioni diplomatiche di questi agenti, sulla base dei documenti diplomatici custoditi dall'Archivio di Stato di Torino. I rapporti diplomatici tra le due Parti assumono comunque un carattere di maggiore stabilità a partire del secolo diciottesimo, quando i compiti e le funzioni dei rap-



Carlo Emanuele III, divenuto Re di Sardegna nel 1730. Ritratto di ignoto, 1750 circa, Ambasciata d'Italia a Londra, The Ballroom. Cfr. "The Italian Embassy in London", a cura dell'Ambasciatore Boris Biancheri, Unionegrafica, Padova, 1988; "L'Ambasciata d'Italia a Londra", a cura dell'ambasciatore Luigi Amaduzzi, Colombo, Roma, 2003.



Ignazio Thaon di Revel (Nizza 1760-Torino 1835), ambasciatore, viceré del Regno di Sardegna.



Marchese Antonio Asinari di San Marzano, Biblioteca Nazionale austriaca, Vienna.

presentanti diplomatici si estendono e si precisano, con l'invio di agenti nelle rispettive legazioni diplomatiche.

Nel 1717, Vittorio Amedeo II divise la carica di Primo Segretario di Stato in due sezioni, istituendo una Segreteria di Stato per gli affari interni e una Segreteria di Stato per gli affari esterni, e affidò la prima al conte Pietro Mellarede, la seconda al marchese Ignazio Solaro del Borgo.

Da quel momento e per tutto il periodo seguente, come del resto avviene per le maggiori potenze, si assistette in Piemonte ad un progressivo evolversi e consolidarsi delle relazioni internazionali, all'affermarsi di una funzione diplomatica alla quale molti si dedicarono come principale o unica attività professionale. In tal modo, mentre si rafforzerà una tradizione, ampiamente affermata durante i secoli sedicesimo e diciassettesimo, le rappresentanze diplomatiche dello Stato subalpino si andranno estendendo per tutta l'Europa, con l'istituzione di regolari legazioni sarde in Berlino e in Pietroburgo, oltre a quelle in Londra, Parigi, Vienna ecc.

All'inizio del '700 il rappresentante dei Savoia in Vienna era il marchese Ercole Giuseppe Ludovico Turinetti di Priero; nel 1711 venne inviato il conte Pietro Mellarede, poi il conte Giuseppe Provana di Pralungo e il conte San Martino di Baldissero per rivedere tutto il delicato dossier delle investiture. All'inizio del 1714 si giunse ad una aperta crisi: dopo che il rappresentante sabaudo alla dieta di Ratisbona annunciò che si sarebbe presentato come dignitario del re di Sicilia, l'Imperatore Carlo VI intimò al conte Provana di lasciare entro tre giorni Vienna.

Le relazioni diplomatiche tra i Savoia e gli Asburgo rimasero interrotte fino al trattato di Londra, allorché Vittorio Amedeo II, nel 1718, espresse la volontà di riallacciarle. La missione diplomatica del marchese Giuseppe Gaetano di San Tommaso non sortì effetti immediati, dato che fu richiamato, su espressa volontà di Carlo VI, e sostituito con il mar-



Giuseppe Duprà, Vittorio Amedeo III in maestà, 1774. Reggia La Venaria Reale, Torino. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Torino.



Uniformi diplomatiche.

chese Giuseppe Roberto Solaro di Breglio. Il nuovo rappresentante diplomatico svolse le sue funzioni per più di un decennio, dal 1720 al 1731, contribuendo a risolvere varie questioni pendenti tra le due parti e segnando qualche progresso nel contenzioso tra le due capitali.

Nel 1731 il marchese di Breglio fu richiamato a Torino per essere nominato Governatore del principe ereditario e sostituito con il fratello Antonio Maurizio Solaro. Sulla fine del 1733 il predetto fu costretto a lasciare Vienna, poco dopo la firma del trattato di Torino (26 settembre), con il quale il nuovo re di Sardegna Carlo Emanuele III, alleandosi con la Francia, scese in campo nella guerra di successione polacca. Le relazioni diplomatiche vennero interrotte fino al trattato di Vienna, allorquando nel 1736 venne inviato alla corte cesarea come inviato straordinario e ministro plenipotenziario il conte Gerolamo Luigi Malabaila di Canale, che si tratterrà a Vienna quasi ininterrottamente fino al 1773. Da allora fino al 1801 si alternarono alla legazione di Vienna, in qualità di inviati straordinari e ministri plenipotenziari, il conte Carlo Ignazio Montagnini di Mirabello, il conte Filippo Maria Ponte di Scarnafigi il marchese Filippo Vivalda di Castellino il conte Pietro Giuseppe Graneri de la Roche, il marchese Luigi Arborio-Gattinara di Breme, cav. Gioacchino Rossi, il marchese Luigi Arborio-Gattinara di Breme, il conte Carlo Amico di Castellalferro, il conte Gioacchino Rossi e, infine, il conte Alessandro Vallesa di Vallesa.

Il predetto, nel 1801, con l'ascesa al trono dello zar Alessandro I, fu trasferito a Pietroburgo, ove si delineavano per i Savoia delle condizioni politico-diplomatiche migliori, e sostituito da un semplice incaricato d'affari, il cavaliere Lazzaro Giuseppe Garnieres di Tiberi, che rimase a Vienna fino all'inizio del 1812, anno della sua morte. La legazione sarda rimase per un po' di tempo vacante, ma con l'avvicinarsi del tramonto dell'era napoleonica, si delineava un nuovo



Carlo Emanuele IV (1751-1819) Re di Sardegna, olio su tela, seconda metà Sec. XVIII. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Torino.



Il conte Carlo Beraudo di Pralormo, primo presidente della Società del Whist, e i nomi dei quaranta soci fondatori. Il ritratto fu eseguito nel 1891 dal pittore Giuseppe Grosso.



Vittorio Amedeo Sallier della Torre. Foto tratta dall'annuario del Senato del Regno d'Italia.

assetto dell'Europa e finalmente, il 20 maggio 1814, Vittorio Emanuele I rientrava in Torino.

Con il Congresso di Vienna e con la posizione dell'Austria, potenza preponderante in Italia e così forte da rendere precaria l'esistenza di tutti gli altri stati italiani, la legazione diplomatica sarda a Vienna diventò per i Savoia di particolare importanza e vitale per il nuovo assetto che scaturirà dalle intese raggiunte dalle grandi potenze in seno al Congresso.

Nel periodo che va dal 1814 al 1815 fu inviato come rappresentante diplomatico piemontese in Austria il marchese Antonio Asinari di San Marzano e successivamente fino al 1822 il conte Gioacchino Rossi, entrambi plenipotenziari sardi al Congresso di Vienna. Nel 1823 l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Rossi venne sostituito dal conte Carlo Geraudo di Pralormo che rimarrà a Vienna fino al 1836.

Durante il decennio di regno di Carlo Felice si può, forse, parlare per il Piemonte di un abbandono della tradizionale politica antiaustriaca, con iniziative intese a produrre buoni risultati, permettendo al regno di Sardegna di uscire pian piano dallo stato di isolamento e di incertezza in cui si trovava. Interprete di questa linea politica di cui Carlo Felice teneva molto, fu a Vienna un rappresentante di sua completa fiducia, un giovane diplomatico, per l'appunto il conte Carlo Geraudo di Pralormo. Giunto nella capitale asburgica, appena trentottenne, reduce da Berlino e da Parigi, ove aveva dato prova di eccelse capacità, era un convinto assertore di una stretta unione del Piemonte con l'Austria e godeva della piena fiducia dell'imperatore e del principe Metternich.

Lo scopo principale della missione diplomatica del conte di Pralormo a Vienna fu, nelle intenzioni di Carlo Felice, quello di concordare la esclusione dalla successione al trono di Carlo Alberto, allora in quarantena per la sua connivenza con il moto piemontese del 1821, ma il principe Metternich non aderì a tale disegno. Verso la fine del 1822 il conte di Pralormo



Vittorio Emanuele I. Dipinto del XIX secolo di T. Lorenzone. Castello di Racconigi. Cuneo. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, Polo Museale Regionale del Piemonte.



Promulgazione del Codice albertino del 1837 (dettaglio raffigurante alti personaggi in uniforme diplomatica), incisione a tempera secca e matita grassa di B. Vouet a partire da un dipinto di G. B. Biscarra, 1840.



L'Imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916), G. Riccio, litografia, terzo quarto sec. XIX. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Torino.

accompagnò insieme al conte Vittorio Sallier de la Tour, da poco primo segretario di stato per gli affari esteri, Carlo Felice al congresso di Verona e, nel 1825, l'imperatore d'Austria nel suo viaggio in Italia.

Fu fautore del matrimonio di Maria Anna, figlia di Vittorio Emanuele I, con l'arciduca Ferdinando, erede della corona asburgica.

Il conte di Pralormo sarà sostituito dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario il conte Vittorio Amedeo Balbo Bertone di Sambuy, che rimarrà nella capitale asburgica circa undici anni, cioè sino al 4 febbraio 1846, giorno del suo decesso.

La missione diplomatica del conte di Sambuy a Vienna, assieme a quella del suo predecessore conte di Pralormo, può considerarsi la più importante di tutto il periodo che va dal Congresso di Vienna alla costituzione del Regno d'Italia per lo studio delle relazioni diplomatiche austro-sarde e per un approfondimento della politica estera del Piemonte.

Il conte di Sambuy, sotto la guida del conte Clemente Solaro della Margarita, continuò nei confronti dell'Austria a rappresentare un regno subalpino proiettato ad essere uno stato moderno all'altezza dei tempi, dopo la buona prova ottenuta dalle riforme albertine.

Dopo la sua morte resse la legazione dal febbraio al dicembre 1846, il conte Alfonso d'Antioche, in qualità di incaricato d'affari. Venne a sostituirlo il marchese Alberto Ricci che vi rimase per circa 15 mesi sino agli avvenimenti del marzo 1848 e all'entrata in guerra del Piemonte contro l'Austria. Allo scoppio del conflitto, il Piemonte interruppe i rapporti diplomatici con l'Austria. Due mesi dopo la firma della pace di Milano, nel settembre del 1849, veniva inviato provvisoriamente come incaricato d'affari a Vienna il commendatore Marco Alessandro Jocteau.

Nel particolare difficile momento che attraversava il Piemonte, la ripresa quasi immediata delle relazioni diplomatiche con la potenza asburgica rappresentava un segno di fiducia e un atto di garanzia. La missione



Ritratto del Re di Sardegna Carlo Felice (1765-1831), autore L. Bernero, olio su tela, post 1824. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino.



Pietro Leopoldo, Granduca di Toscana (a sinistra), e Giuseppe II Imperatore durante un soggiorno a Roma in un ritratto di Pompeo Batoni.



Costantino Nigra, Ambasciatore a Parigi (1860), poi Ambasciatore a Vienna dalla fine del 1885 agli inizi del 1904. Centro Studi Costantino Nigra-Biblioteca Civica Castellamonte, Torino.

diplomata di Jocteau durò soltanto qualche mese (il tempo necessario di avviare l'esecuzione del trattato di pace) e già il 21 novembre 1849 giungeva a Vienna il titolare della legazione il marchese Antonio Brignole Sale che rimarrà sino al maggio del 1850, anno in cui rassegnò le dimissioni, dopo la votazione della legge Siccardi. Sarà sostituito dal conte Adriano Thaon di Revel che reggerà la legazione per circa tre anni fino al 1854. Durante la sua missione diplomatica furono conclusi con l'Austria il trattato di commercio del 27 maggio 1851, di contrabbando del 1° giugno 1852 e per le strade ferrate del 1° dicembre 1852. Si trattava di intese che ambo le parti consideravano necessarie e indispensabili dato che nella pianura padana trovavano un'unità geografico-economica indissolubile.

Nonostante i positivi risultati in materia di negoziazioni come quelli sopra citati, le relazioni politiche e diplomatiche tra le due Parti non erano delle migliori. Sotto l'impulso del conte di Cavour, il problema italiano assumeva sempre più una dimensione europea e in queste condizioni le relazioni diplomatiche tra Torino e Vienna non potevano non risentirne.

All'inizio del 1853, il sequestro da parte delle autorità austriache dei beni dei profughi politici lombardi nel Regno Sardo e il Memorandum di protesta del Gabinetto di Torino avevano reso impossibile la permanenza nella capitale asburgica del rappresentante diplomatico del re di Sardegna. Il 12 aprile 1853 il conte di Revel lasciava Vienna e la legazione restava affidata ad un segretario di legazione, incaricato d'affari, il marchese Giovanni Cantono di Ceva.

La rottura delle relazioni diplomatiche tra le due parti avverrà all'inizio del 1857, provocata dal modo con cui i giornali piemontesi descriveranno le accoglienze di Milano alla visita dell'imperatore d'Austria.

Il 22 marzo 1857 il conte Luigi Paar, segretario di legazione, incaricato d'affari ad interim austriaco in Torino, comunicò al governo piemontese un dispaccio del conte Buol per il ritiro della legazione; il 23 il conte di Cavour telegrafò al marchese Cantono di



Ritratto di Re Carlo Alberto, dipinto ad olio di Ferdinando Cavalleri, 1832, Castello di Racconigi. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, Polo Museale Regionale del Piemonte.



Karl Ferdinand von Buol-Schauenstein, Litografia di Josef Kriehuber, 1854.



Camillo Benso Conte di Cavour. Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Torino.

Ceva di rimettere gli archivi della legazione al barone de Bourqueney, ambasciatore francese in Vienna, che assumeva, in qualità di potenza protettrice, la tutela dei sudditi sardi in Austria.

Le relazioni diplomatiche tra i due Paesi saranno riprese nel 1867, dopo un periodo di circa dieci anni, dopo la pace di Vienna del 1866 che pose fine alla terza guerra di indipendenza italiana².

Nel 1861, al momento della nascita del Regno d'Italia, vari Paesi europei riconobbero subito il nuovo stato, instaurando normali relazioni diplomatiche con l'invio di rappresentanti diplomatici nelle rispettive capitali.

L'Austria attese circa 6 anni prima di allacciare nuove relazioni diplomatiche con il nuovo Stato. Vittorio Emanuele II inviò come suo rappresentante diplomatico a Vienna l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Giulio Camillo De Barral De Monteauvrand che iniziò la sua missione diplomatica il 27 gennaio del 1867. Dal 1867 al 1885 si alternarono presso l'Impero austro-ungarico i rappresentanti diplomatici Gioacchino Napoleone Pepoli, Marco Minghetti e Carlo Felice Nicolis di Robilant.

Nel 1885 venne inviato a Vienna come ambasciatore straordinario e Plenipotenziario il Conte Costantino Nigra che resterà nella capitale asburgica per quasi venti anni, fino al 10 febbraio 1904, quando sarà sostituito dall'ambasciatore straordinario e plenipotenziario Giuseppe Avarna di Gualtieri.

Un particolare riconoscimento va al conte Costantino Nigra per avere consentito la salvaguardia della documentazione diplomatica della legazione sarda a Vienna. Se il materiale storico non andò perduto, fu proprio grazie alla lungimiranza dell'ambasciatore Nigra che il 13 settembre 1886 si fece carico della spedizione di tre casse contenenti le carte dell'antica legazione di Sardegna perché fossero conservate negli archivi del Ministero degli Affari Esteri (oggi consultabili grazie ad un riordinamento del car-



Ritratto di Clemente Solaro della Margarita (il Ministro degli Esteri di Carlo Alberto dal 1835 al 1847 è rappresentato in alta uniforme). Durante la sua attività di governo stipulò numerosi trattati di commercio con vari Stati, si fece promotore dell'abolizione dei diritti di albiaggio (diritti di origine feudale che attribuivano ai Comuni il possesso dei beni degli stranieri deceduti nello Stato); istituì nuovi consolati; favorì e protesse il lavoro dei connazionali all'estero; profuse le sue energie affinché la marina sarda fosse ovunque rispettata. Tra l'altro, stipulò con l'Austria la convenzione, che porta la data del 10 giugno 1840, per la reciproca protezione delle opere dell'ingegno e dell'arte; questa convenzione, cui in seguito aderirono tutti gli Stati della penisola, eccettuato il regno delle Due Sicilie, non ebbe solo valore internazionale, ma, in mancanza di leggi speciali, doveva considerarsi come avente valore di legge interna per ognuno degli Stati che vi avevano aderito ed, in effetti, costituì l'archetipo della disciplina del diritto d'autore.



Palazzo del Quirinale, 11 novembre 2014. Il Presidente Giorgio Napolitano con il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer al termine della visita di Stato in Italia.



Roma, 12 novembre 2014. Il Sindaco di Roma Ignazio Marino con il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer durante la visita di Stato in Italia. Peter Lechner/HBF.



Roma, 12 novembre 2014. Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer nel Museo delle Scuderie del Quirinale alla mostra "Memling-Flämische Renaissance". durante la visita di Stato in Italia. Peter Lechner/HBF.



Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer al "Österreichisch-italienischen Wirtschaftsforum", durante la visita di Stato in Italia. Peter Lechner/HBF.

teggio diplomatico curato dallo stesso Ministero degli Esteri).

Dopo la rottura delle relazioni diplomatiche dovute allo scoppio della prima guerra mondiale, i rapporti tra il Regno d'Italia e l'Austria verranno ripresi nel 1919 con la missione diplomatica dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Pietro Tomasi della Torretta, che sarà sostituito nel 1921 dal rappresentante diplomatico Luca Orsini Baroni e a seguire nel 1924 dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Antonio Chiaramonte Bordonaro e nel 1926 dal rappresentante Giacinto Auriti.

Dal 1932 fino al 1938, anno dell'Anschluss, il Regno d'Italia sarà rappresentato a Vienna dagli inviati Gabriele Preziosi, Sen. Francesco Salata ed, infine, da Pellegrino Ghigi, che sarà l'ultimo rappresentante diplomatico del Re d'Italia presso l'Austria, a seguito dell'annessione dello stato austriaco alla Germania di Hitler.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e della interruzione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, i rapporti riprenderanno a partire dal 1946, con l'instaurazione delle rispettive Repubbliche in Italia e Austria, con l'invio a Vienna del rappresentante politico Maurilio Coppini nel 1946 e dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Giuseppe Cosmelli nel 1947. Solo a partire dal 1952, con l'invio dell'ambasciatore Enrico Anzilotti, le rispettive rappresentanze diplomatiche saranno elevate al rango di ambasciate e rette da Ambasciatori sia a Roma che a Vienna.

In tutto il periodo successivo al secondo conflitto mondiale e fino ad oggi le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica d'Austria non hanno più subito rotture diplomatiche – come sovente si era verificato nei secoli precedenti – segnando invece un periodo di intesa e collaborazione, rafforzatesi ulteriormente con l'ingresso della Repubblica d'Austria in seno all'Unione Europea (1° gennaio 1995).

Nelle relazioni politiche una rilevanza del tutto particolare rivestono le visite di stato che costituiscono il



Il 24 giugno 1994 a Corfù, Franz Vranitzky, Cancelliere Federale austriaco, firma il trattato di adesione del suo Paese all'Unione Europea. Da sinistra a destra: Ulrich Stacher, Direttore Generale presso la Cancelleria Federale (Ufficio del Primo Ministro) a Vienna, Manfred Scheich, Rappresentante Permanente della Repubblica d'Austria presso l'Unione Europea, Franz Vranitzky, Cancelliere Federale, e Alois Mock, Ministro degli Esteri. @ Jean Cuyaux.



punto più alto nei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Una visita di stato richiede un protocollo più elaborato e solenne rispetto alle più frequenti visite “ufficiali” o “di lavoro”.

Quando i Presidenti della Repubblica effettuano visite di stato all'estero o ne ricevono nel proprio paese, sono generalmente accompagnati dai rispettivi Ministri degli Esteri ed altri membri del governo che fanno parte della delegazione ufficiale, con scambio di doni e decorazioni. Il protocollo, sia a livello di Capi di Stato che di delegazione a seguito, ha pronunciate caratteristiche di formalità in occasione delle cerimonie di arrivo e partenza, nei pranzi di gala, negli incontri politici bilaterali, nelle attività di promozione economico-commerciale e scientifica ed in occasione di visite ad istituzioni sociali e culturali, tutte programmate allo scopo di intensificare e rafforzare le relazioni e promuovere gli interessi bilaterali a tutti i livelli, grazie ai contatti diretti tra la dirigenza politico-istituzionale dei due Paesi interessati.

Nel dopoguerra, il primo Presidente austriaco a visitare l'Italia è stato il Presidente Jonas nel 1971, mentre il primo Capo di Stato italiano a recarsi a Vienna è stato il Presidente Leone nel 1974.

Altre visite di Stato sono state effettuate dal Presidente Klestil nel 2002 e dal Presidente Fischer nel 2014 a Roma e dal Presidente Scalfaro nel 1993 e dal Presidente Napolitano nel 2007 a Vienna. Ad esse si aggiungono le visite ufficiali, a varie riprese effettuate dai Presidenti Fischer, Klestil, Kirchschläger e Jonas in Italia e dai Presidenti Napolitano, Ciampi, Scalfaro e Leone in Austria. Sono altresì da sottolineare i vari incontri tenutisi tra i due Capi di Stato nell'ambito dei Vertici dei Capi di Stato dell'Europa Centrale.

Durante il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, ricordiamo la partecipazione particolarmente significativa del Presidente della Repubblica d'Austria Heinz Fischer alle celebrazioni indette dal Presidente della Repubblica Giorgio



Palazzo del Quirinale. Corazzieri in alta uniforme.



Napolitano, che hanno avuto luogo a Roma il 2 giugno 2011, in occasione della Festa Nazionale.

A livello di Capi di Governo, ricordiamo le recenti visite dei Presidenti del Consiglio Matteo Renzi ed Enrico Letta a Vienna e dei Cancellieri austriaci Werner Faymann e Alfred Gusenbauer a Roma. Nell'ultima decade sono state diverse le visite dei Ministri degli Esteri di ambo i Paesi: il Ministro Federica Mogherini, il Ministro Giulio Terzi, il Ministro Franco Frattini e il Ministro Massimo D'Alema a Vienna; il Ministro Federale Sebastian Kurz, il Ministro Federale Michael Spindelegger, il Ministro Federale Ursula Plassnik e il Ministro Federale Benita M. Ferrero-Waldner a Roma.

¹ Gaetano Cortese, "La valorizzazione del patrimonio architettonico ed artistico delle rappresentanze diplomatiche italiane nei Paesi membri dell'Unione Europea", Giappichelli, Torino, 2011.

² Per un maggiore approfondimento delle relazioni diplomatiche tra il Regno di Sardegna e l'Austria, rinviamo il lettore alla seguente fonte: "La Legazione sarda in Vienna (1707-1859)", a cura di Enzo Piscitelli.

Indici dell'Archivio Storico, Volume II. Ministero degli Affari Esteri. Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1950.



Vienna, 10 luglio 2004. Il Presidente Ciampi, accolto a Palazzo Hofburg, dal Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer, in occasione delle esequie di Thomas Klestil.



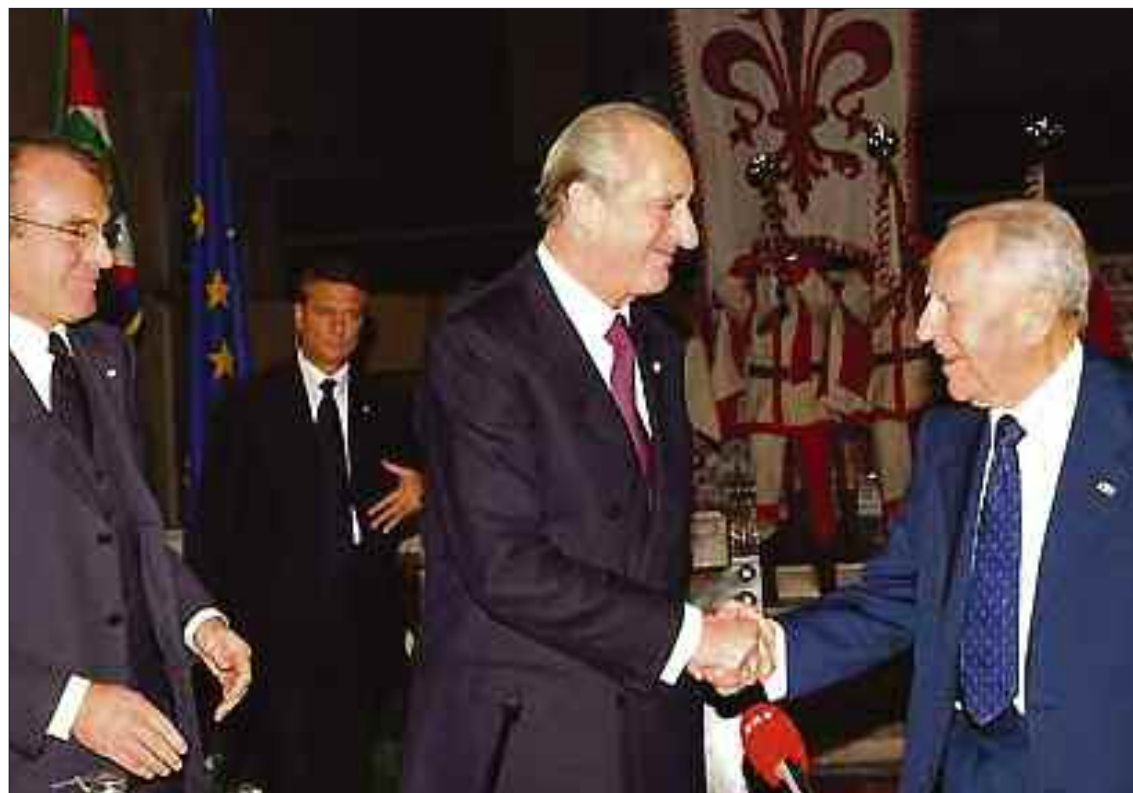
Dresda, 5 febbraio 2006. Il Presidente Ciampi a colloquio con il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer, a margine dell'incontro tra i Capi di Stato firmatari dell'articolo "Uniti per l'Europa".



Dresda, 5 febbraio 2006. Il Presidente Ciampi con gli altri Capi di Stato, durante la visita alla Pinacoteca "Alte Meister".



Fiesole, 26 settembre 2002. Il Presidente Ciampi con il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Thomas Klestil in occasione dell'intervento congiunto all'Istituto Universitario Europeo.



Fiesole, 26 settembre 2002. Il Presidente Ciampi con il Presidente Federale della Repubblica d'Austria, al termine dell'intervento congiunto all'Istituto Universitario Europeo



Palazzo del Quirinale, 26 settembre 2002. Il Presidente Ciampi con il Presidente Klestil al termine della visita di Stato in Italia.



Palazzo del Quirinale, 26 settembre 2002. La Signora Klestil-Löffler in un momento della cerimonia di commiato della visita di stato in Italia.



Palazzo del Quirinale, 24 novembre 1994. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Thomas Klestil. Visita in Italia del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 24 novembre 1994. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Thomas Klestil. Visita in Italia del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 24 novembre 1994. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Thomas Klestil. Visita in Italia del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 24 novembre 1994. I Presidenti Oscar Luigi Scalfaro e Thomas Klestil. Visita in Italia del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 15-18 novembre 1971. I Presidenti Giuseppe Saragat e Franz Jonas. Visita del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 15-18 novembre 1971. I Presidenti Giuseppe Saragat e Franz Jonas. Visita del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 15-18 novembre 1971. I Presidenti Giuseppe Saragat e Franz Jonas. Visita del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Palazzo del Quirinale, 15-18 novembre 1971. I Presidenti Giuseppe Saragat e Franz Jonas. Visita del Presidente Federale della Repubblica d'Austria. Foto: Archivio Storico Presidenza della Repubblica.



Il Palazzo Metternich sul Rennweg, nel periodo tra le due guerre, con lo stemma sabaudo posto sulle angolate della facciata principale.



IL PALAZZO

PROFILO STORICO ARCHITETTONICO

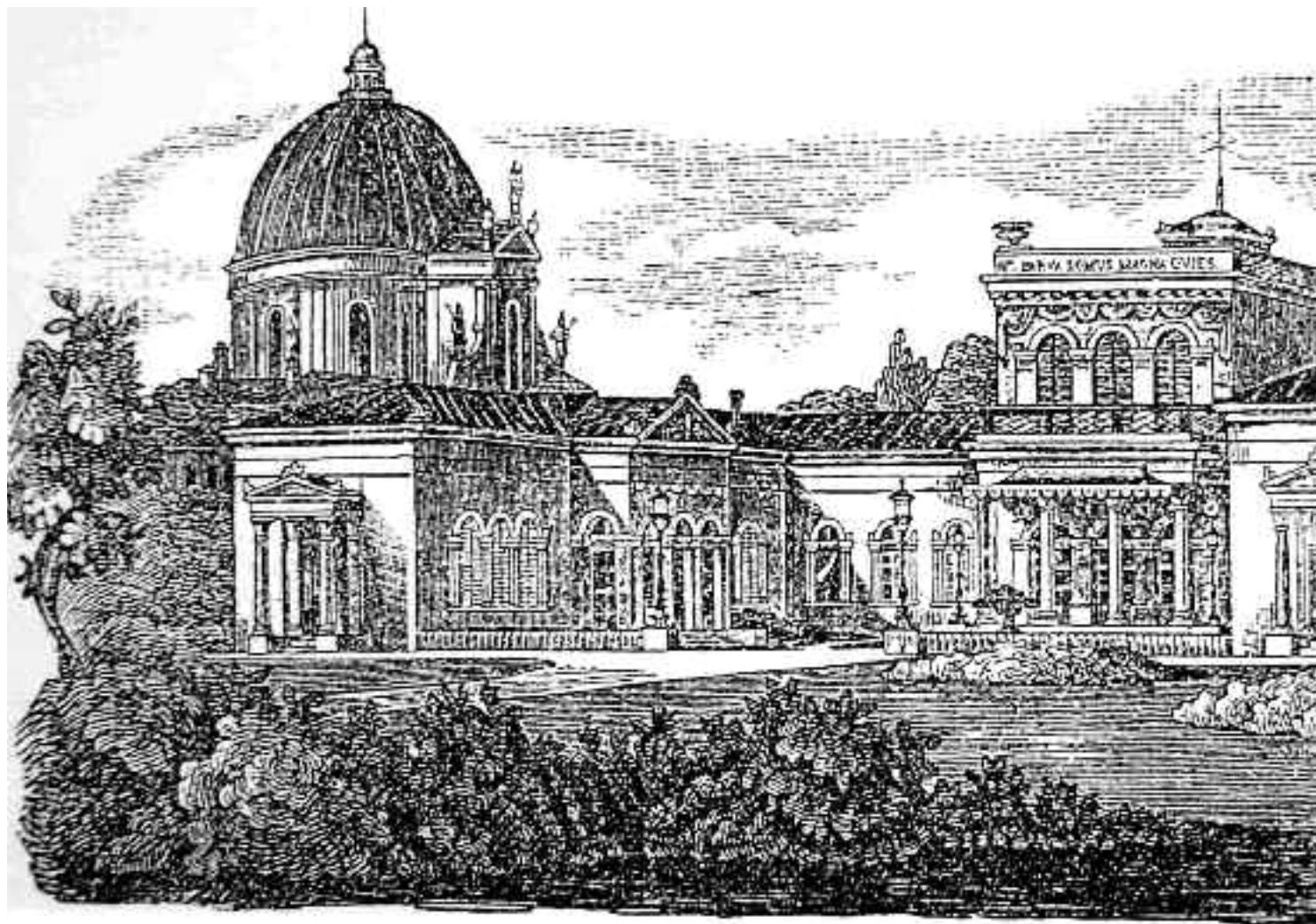
*a cura del Prof. Calogero Bellanca
dell'Università "La Sapienza", Roma*

Tra le sedi diplomatiche italiane forse una tra le più prestigiose, da vari punti di vista, è proprio il palazzo dell'Ambasciata d'Italia a Vienna. Il palazzo è ubicato sul Rennweg, al III distretto, a pochi passi dal Belvedere.

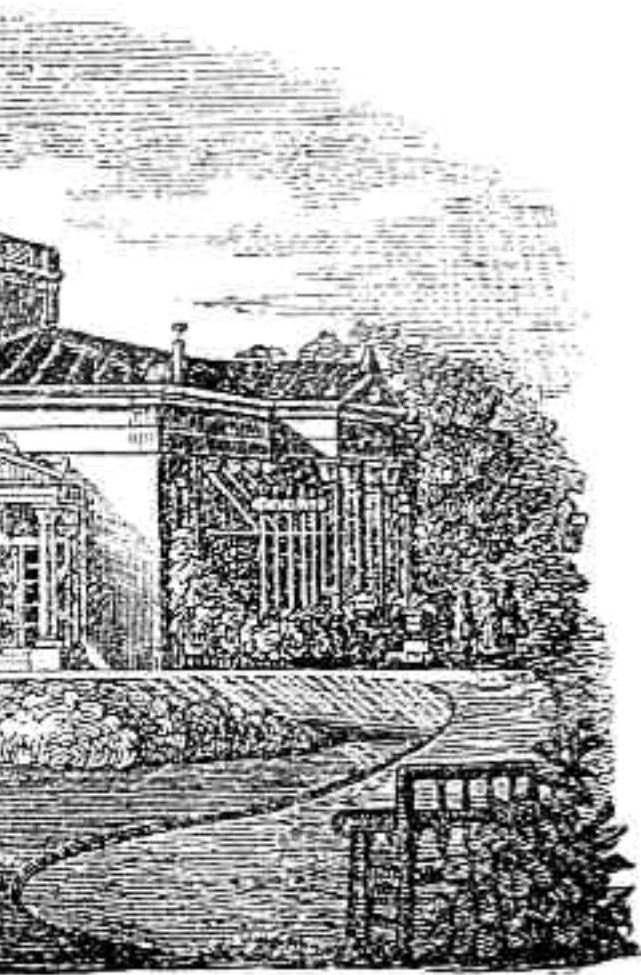
Il palazzo già di proprietà del Gran cancelliere, principe Klemens Wenzel Lothar von Metternich-Winneburg è stato acquistato dallo Stato italiano nel 1908. Ma per l'insieme delle vicende storiche, architettoniche e artistiche sembra opportuno ripercorrerne la storia.

Il nome della famiglia Metternich comincia a trovarsi nel 1797 quando Eleonora, figlia del conte Ernst Christoph von Kaunitz-Rietberg, da due anni moglie del giovane nobile renano conte Klemens Metternich, alla morte del padre ereditò un grande appezzamento di terreno nel terzo distretto. Dalle prime rappresentazioni cartografiche tra settecento e ottocento si può vedere che il primo nucleo del palazzo era costituito da una costruzione articolata con tetto a spioventi.

Fino al 1809 quando rientrò a Vienna, come Ministro degli Esteri, Metternich visse a Dresda quindi a Berlino e Parigi. Durante il congresso di Vienna, 1814, il palazzo, noto come palazzo d'estate, iniziò ad assumere un ruolo importante, come centro politico e sociale. Nel 1815 il principe aveva fatto costruire nel giardino un edificio a pianta cruciforme, villa Metternich, individuabile in un disegno di W. Kisch (1888). Quindi nel 1835 questo edificio fu ampliato da un architetto ticinese Peter von Nobile, di questa realizzazione si conservano alcune rappresentazioni effettuate da Rudolf von Alt. In



La seconda Villa Metternich da nord-est, da W. Kich, 1888.



questi stessi anni il principe costituiva la sua galleria di opere d'arte con sculture di Canova e bassorilievi di Thorwaldsen oltre e quelle di Rauch e dipinti di epoche e scuole diverse. Una data significativa risulta il 1837 quando si estende la proprietà con l'acquisto di un terreno adiacente alla villa. In questa area si trovava una costruzione settecentesca conosciuta prima come Thron'sches haus e successivamente Doppelhofhaus. Qui il Cancelliere nel 1846 decide di farsi costruire un vero e proprio palazzo lungo il Rennweg. I progettisti furono due architetti Johann Julius Romano von Ringe e August Schwendenwein.

Questi due architetti risultano tra i maggiori sostenitori di un riavvicinamento al linguaggio architettonico rinascimentale italiano negli anni dell'ampliamento di Vienna nella metà del XIX secolo. Il palazzo risulta così composto da un blocco a pianta rettangolare e si potrebbe ispirare per la sua imponente dimensione al Palazzo Farnese, pur con le dovute diversità delle proporzioni e dei caratteri costruttivi.

La facciata, lineare, nel suo svolgimento lessicale si presenta ritmata da un bugnato al piano terra ed è delimitata superiormente da un cornicione di coronamento. Il prospetto risulta articolato da tre ordini di finestrate composte su tredici assi. Più in particolare il piano terreno mostra i caratteri costruttivi di uno pseudo bugnato con il concio di chiave di matrice giuliesca; mentre le finestre del piano nobile evidenziano una cornice lineare con eccezione delle tre centrali timpanate. Queste ultime si affacciano su un balcone non esistente al momento del progetto iniziale.

Ricordando le vicende storiche del palazzo sembra opportuno rammentare, l'inserzione dopo l'approvazione del 28 gennaio 1848, della barriera a catena. Questa barriera consisteva in colonnotti in pietra uniti da catene in ferro e testimonia ancora una volta il "diritto di catena" scomparso dopo i moti rivoluzionari del 1848.

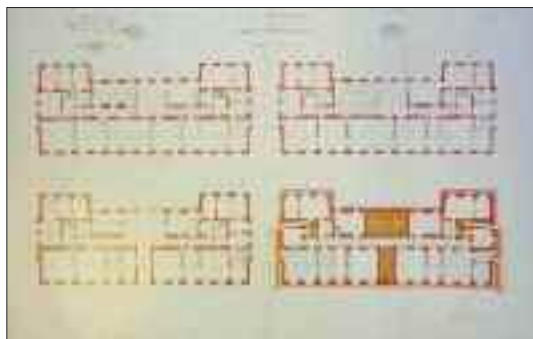
Con la rivoluzione del 1848 anche il palazzo subì dei danni e fu "restaurato" nel 1851 quando anche Metternich rientrò dall'esilio con il permesso di



Palazzo Metternich, prospetto sul Rennweg; è ancora visibile a destra del cancello l'edificio usato come rimessa. Negli anni '20 il tessuto urbano sul Rennweg sarà completo, con edifici compatti e di altezza omogenea.

Il rilievo del prospetto principale sul fronte con affaccio sul Rennweg dal progetto di restauro da parte del Ministero degli Affari Esteri della sede dell'Ambasciata d'Italia in Austria.





Il progetto della nuova residenza invernale del Metternich. Johann Julius Romano von Ringe, August Schwendenwein von Lonauberg e Franz Schlierholz.



Progetto di Palazzo Metternich (Palazzo d'Inverno) 1845. Prospetto principale e sezione.

Francesco Giuseppe a tornare a vivere nel suo palazzo sino al 1859 data della sua morte. Alla scomparsa del principe la proprietà passò al figlio Richard che vi abitò per alcuni anni durante i quali fu anche Ambasciatore a Parigi alla corte di Napoleone III. Nel 1873 parte della proprietà dei Metternich fu lottizzata come gran parte del Terzo distretto. Il palazzo venne acquistato nel 1908 dallo Stato Italiano per trasferirvi la residenza e la cancelleria dell'ambasciata presso la corte degli Asburgo fino a quel tempo in palazzo Palffy.

Nel 1910, si attua un ampliamento del palazzo, già di proprietà italiana. Si realizza un prolungamento nella parte orientale verso il giardino su progetto degli architetti DeToma e Hechtl, trasformando il nucleo rettangolare iniziale in un impianto ad L.

Si può affermare che questa inserzione, in continuità, si attua per rispondere alle esigenze del tempo in modo da dotare l'ambasciata di un salone da ballo.

Nell'insieme dei lavori del 1910 si introducono fra l'altro anche un ascensore ed una nuova scala. Lo stesso nuovo cornicione di coronamento riprende le forme semplificate di quello originario. Un dato significativo emerge da alcuni documenti di archivio con la presenza delle nuove strutture dei solai in cemento armato. Infine si cerca di sistemare il piccolo giardino superstite con viali ortogonali e vasca centrale con l'arredo mediante sculture e grandi vasi di terracotta.

Avvicinandoci agli anni più recenti, per fortuna, il palazzo subisce lievi danni durante gli anni della seconda guerra mondiale e nel 1969 si realizzano dei lavori al secondo piano, mentre l'esterno mantiene il suo aspetto architettonico che risale al 1910 con l'inserzione dapprima dello stemma sabaudo nell'angolata della facciata del Rennweg.

CALOGERO BELLANCA

Piano Terreno

Tutte le foto relative al Palazzo sono state riprodotte per gentile concessione della Society/Preiss di Vienna.

L'Ingresso.





Lo Scalone d'Onore.



Piano Nobile

L'Anticamera.





L'Anticamera.



L'Anticamera.



La veduta dei Saloni lungo il fronte del Palazzo.



Il Salone delle Ghirlande.



Il Salone delle Ghirlande.



Il Salotto Verde.



Il Salotto Verde.



L'Ambasciatore Giorgio Marrapodi con la consorte nel Salone delle Battaglie.

IL SALONE DELLE BATTAGLIE



Il Salone delle Battaglie è così chiamato per la presenza di due dipinti di grandi dimensioni che rappresentano scene di battaglie. Uno, che raffigura la liberazione di Vienna dai Turchi nell'estate del 1683, può essere stilisticamente riferito a Nicola Maria Rossi (Napoli, circa 1690 – 1758), artista legato al mondo austriaco perché lavorò per il Conte di Harrach, Viceré a Napoli tra il 1728 e il 1733. L'altro rappresenta una scena di resa probabilmente di scuola del Brescianino (fine del XVII secolo).

Tra gli arredi spiccano due stipi di ebano e tartaruga, di manifattura napoletana risalenti alla seconda metà del Settecento.

Una menzione a parte merita il ritratto di Pauline Metternich, acquistato dallo Stato italiano nel secondo dopoguerra per ricordare la famiglia che commissionò la costruzione del Palazzo.

Il Salone è spesso il luogo di incontri politici e di colloqui con esponenti della società civile austriaca ed è anche la cornice delle cerimonie di consegna delle onorificenze.



Il Salone delle Battaglie.





Il Salone delle Battaglie.



Vienna, 11 dicembre 2013. Conferimento dell'Onorificenza di Commendatore OMRI al Vice Presidente Esecutivo anziano del Gruppo Unicredit, Gianni Franco Papa, con la moglie Harumi.



Vienna, 27 febbraio 2014. L'ex Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.



Vienna, 20 marzo 2014. Visita di una delegazione del Sovrano Militare Ordine di Malta. Al centro il Principe e Gran Maestro Fra' Matthew Festing; a sinistra il Gran Cancelliere Jean Pierre Mazery.



Vienna, 21 ottobre 2014. Il Governatore della Banca Nazionale Austriaca, Ewald Nowotny.



Vienna, 18 novembre 2014. Consegna dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia alla Direttrice del Belvedere, Agnes Husslein Arco.



Vienna, 19 novembre 2014. Il Ministro per l'Europa, l'Integrazione e gli Affari Esteri, Sebastian Kurz (a sinistra) e il Segretario Generale del Ministero degli Esteri Michael Linhart.



Vienna, 19 novembre 2014. Il Ministro per l'Europa, l'Integrazione e gli Affari Esteri, Sebastian Kurz.



Vienna, 4 marzo 2015. L'ambasciatore Marrapodi con il Direttore Generale e Amministratore delegato del Centro di Medicina Molecolare (CeMM) dell'Accademia delle Scienze di Vienna, Prof. Giulio Superti Furga. CeMM/M. Sazel.



Vienna, 20 marzo 2015. Il Dottor Francesco Clavarino, Managing Director di Ferrero Austria riceve l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella d'Italia.



Vienna, 26 marzo 2015. Incontro in Ambasciata con il Cav. Federico Ghizzoni, Amministratore Delegato del Gruppo Unicredit.



Vienna, 26 marzo 2015. Incontro in Ambasciata con il Cav. del Lavoro Federico Ghizzoni (a destra), con il Vice Presidente Esecutivo per gli Affari Istituzionali e Regolamentari Giuseppe Scognamiglio (al centro). Il vicario dell'Ambasciatore Gianluca Greco (a sinistra).



Vienna, 25 aprile 2015. Da sinistra, Dietrich Karner, Presidente della Fondazione Generali Austria, con la moglie Petra.



Vienna, 25 aprile 2015. Il Maestro Riccardo Muti ospite d'onore in Ambasciata.



La Sala della Musica.





La Sala da Pranzo.

LA SALA DA PRANZO

Lo spazio, molto ampio e di grande prestigio, è destinato ai pranzi di rappresentanza, secondo i riti e le tradizioni della cultura gastronomica ed enologica italiana. Una cultura che è felicemente in grado di esprimere valori che sanno attraversare il tempo, unendo le persone e favorendo i rapporti politici, economici e culturali con la società austriaca.

Attualmente, la Sala da Pranzo viene anche spesso usata per eventi in consonanza con l'Expo di Milano, ospitando degustazioni di prodotti eno-gastronomici dei territori italiani per giornalisti ed operatori di settore.

La tavola da pranzo è di forma ovale, realizzata in legno pregiato, e può raccogliere a sé sino a trenta ospiti. Per il servizio da tavola, si fa ricorso in tutte le occasioni formali al vasellame Richard-Ginori e alle cristallerie di Venini in dotazione alle Ambasciate.

Le pareti sono decorate con piatti Ginori, Manifattura di Doccia, con motivi floreali policromi. Illuminano l'ambiente tre grandi lampadari di Murano.





La Sala da Pranzo.



Particolari.



Vienna, 15 dicembre 2014. Il Ministro Federale delle Finanze Hans Jörg Schelling.



Vienna, 15 dicembre 2014. Colazione di lavoro degli Ambasciatori dei Paesi membri dell'Unione Europea con il Ministro Federale delle Finanze Hans Jörg Schelling.





L'ambulacro adiacente al
Salone delle Feste.





Vienna, 2 dicembre 2014.
Da sinistra il Presidente Federale
della Repubblica d'Austria Heinz
Fischer, Loriana Marrapodi, Margit
Fischer, Giorgio Marrapodi





Il Salone delle Feste.

IL SALONE DELLE FESTE



Il Salone, arricchito da due splendidi lampadari in vetro di murano pendenti dal soffitto e da un pavimento interamente coperto da un unico tappeto annodato con tecnica per arazzi in lana e cotone di manifattura francese della seconda metà del sec. XIX, è destinato ad ospitare i grandi ricevimenti e le riunioni formali e protocollari allargate. Lo spazio molto ricco e generoso permette di organizzare eventi di grande rilievo a fini promozionali nei vari settori politico, economico, finanziario, culturale e scientifico.

Per accogliere gli ospiti, a seconda del tipo di evento, il Salone viene attrezzato con file di sedie dorate (presentazioni, conferenze, concerti), oppure con tavoli tondi e sedie per cene di gala. Divanetti e poltroncine rimangono disposti ai lati del salone.



Il Salone delle Feste.



Il Salone delle Feste.



Vienna, 31 gennaio 2013. Il Presidente di Ferrero SpA, Amb. F. Paolo Fulci, presenta in Ambasciata il 4° Rapporto Annuale sulla Responsabilità sociale dell'impresa.



Vienna, 2 giugno 2014. Da sinistra l'Ambasciatore Giorgio Marrapodi, il Ministro degli Esteri Federica Mogherini e il Commissario austriaco per l'Expo Josef Proell.



Vienna, 2 giugno 2014. Da sinistra il Commissario austriaco per l'Expo Josef Proell, il Ministro degli Esteri Federica Mogherini, il Direttore dell'Enit Marco Montini e l'Ambasciatore Giorgio Marrapodi.



Vienna, 21 ottobre 2014. Il Sindaco di Cremona, Gianluca Galimberti, l'amb. Marrapodi, il Governatore della Banca Nazionale Austriaca Ewald Nowotny, il violinista Anton Sorokow, il pianista Luca Monti.



Vienna, 21 ottobre 2014. Loriana Marrapodi, il Sindaco di Cremona Gianluca Galimberti, l'addetto stampa dell'Ambasciata Alberto Mereu, l'Assessore alla Città Vivibile e alla Rigenerazione urbana Barbara Manfredini (da sinistra a destra)



Vienna, 4 novembre 2014. Cerimonia di consegna di un'onorificenza al Ten. Gen. Karl Schmiedseder (al centro), già Capo di Gabinetto dello Stato Maggiore della Difesa. A sinistra il Gen. B.A. Amedeo Magnani, Addetto per la Difesa.



Vienna, 4 novembre 2014. L'artista Sissa Micheli nell'ufficio dell'Ambasciatore davanti a lavori fotografici dalla serie "Objective Correlative" dell'artista stessa nell'ambito di un ciclo espositivo di arte contemporanea all'Ambasciata d'Italia a Vienna curato da Marcello Farabegoli.



Vienna, 26 novembre 2014. Il Ministro per il Lavoro, gli Affari Sociali e la Tutela dei Consumatori Rudolf Hundstorfer.



Vienna, 2 dicembre 2014.
I Solisti Veneti, diretti dal Maestro Claudio
Scimone, per il concerto di chiusura del
semestre di Presidenza italiana del
Consiglio dell'Unione Europea.







Vienna, 2 dicembre 2014. Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer per il concerto di chiusura della Presidenza UE.



Vienna, 2 dicembre 2014. Concerto dei Solisti Veneti.



Vienna, 2 dicembre 2014. Il Direttore dei Solisti Veneti, Claudio Scimone, e il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer.



Vienna, 2 dicembre 2014. Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer con il Nunzio Apostolico, Arcivescovo Peter Stephan Zurbriggen (a sinistra) e con il Consigliere della Nunziatura Mons. Gabor Zoltan Pinter (a destra).



Vienna, 2 dicembre 2014. Il Presidente Federale della Repubblica d'Austria Heinz Fischer e l'Amministratore Delegato delle Generali Austria, Peter Thirring.



Vienna, 2 dicembre 2014. Il Presidente del Bundesrat, Ana Blatnik con l'ambasciatore Marrapodi.



Vienna, 5 dicembre, 2014. L'ex Vice Cancelliere ed ex Ministro degli Esteri e delle Finanze, Michael Spindelegger riceve l'Onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'OMRI.



Vienna, 20 gennaio 2015. Il pianista Rudolf Buchbinder e Loriana Marrapodi.



Vienna, 20 gennaio 2015. Consegna onorificenza di Grand'Ufficiale OMRI al Sovrintendente del Musikverein Thomas Angyan.



Vienna, 27 marzo 2015. Il Direttore del MAK (Museo di Arti Applicate) Christoph Thun-Hohenstein con la moglie Karin.



Vienna, 22 aprile 2015. Inaugurazione della mostra installativa di arte contemporanea in Ambasciata "Dance of Diplomacy - Transpositions" di Sissa Micheli (al centro) curata da Marcello Farabegoli (a destra) e patrocinata dall'Ambasciatore Giorgio Marrapodi. Foto: Diego Mosca.



Vienna, 21 ottobre 2014. Scultura di Roberta Pagliari esposta in Ambasciata.



Vienna, 27 marzo 2015. Concerto del Coro femminile del Ministero degli Esteri italiano che ha eseguito lo *Stabat Mater* di G.B. Pergolesi.



Piano Secondo

L'ingresso del secondo piano è caratterizzato da un grande dipinto di scena pastorale, di scuola francese del XVIII secolo.





Particolari.



Il Salotto.





La Sala da Pranzo.



Particolari.



Lo Studio.



Lo Studio. La scrivania in stile Luigi XV, di fattura francese del XVIII secolo.

LO STUDIO



Il Capo Missione Giorgio Marrapodi con l'autore del libro Gaetano Cortese.



Le signore Sidsel Cortese e Loriana Marrapodi.



La scrivania.

Lo studio, sito al secondo piano, è sicuramente la stanza più importante e storica del Palazzo, essendo stato lo studio di Metternich, ai tempi in cui il Principe ne era il proprietario.

L'ambiente ha pareti ricoperte da rivestimento ligneo fino a tre quarti d'altezza in jacaranda brasiliano, legno di grande durezza, che il Principe Metternich ricevette in dono, secondo la tradizione, da don Pedro, imperatore del Brasile, a seguito delle sue nozze con l'arciduchessa Leopoldina.

La scrivania è un bureau plat con applicazioni in bronzo cesellato e dorato, stile Luigi XV, di fattura francese risalente al primo quarto del sec. XVIII.



L'appartamento detto del Ministro.

L'APPARTAMENTO DETTO DEL MINISTRO

Nella maggior parte delle Ambasciate all'estero, soprattutto nelle sedi storiche, è previsto un appartamento per gli ospiti di stato. La tradizione vuole che, in occasione di visite ufficiali o di lavoro, i membri di governo e le alte cariche dello stato possano alloggiare in Ambasciata, anche allo scopo di assicurare un ambiente che ne tuteli la privacy e dove poter avere colloqui riservati.





Particolari.







Il Giardino. Foto Arch. Luca Paschini.



Particolari.